BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVIII
F
101
NAPOLI

XLVIII F 101 22

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

Digitized by Google

S. SERAPHINUS AB ASCOLO LAICUS CAPPUCC.

Ciro Tinaldo inc

RISTRETTI
DELLE VITE
DI SAN SERAFINO
DA MONTE GRANARO
DETTO D' ASCOLI
E
DEL B. BERNARDO
DA CORLIONE
Nella Provincia di Palermo
LAICI PROFESSI CAPPUCCINI
Eſtratti da' Proceſſi delle loro Cauſe
DEDICATI A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
D. DOMENICO CATTANEO
PRINCIPE DI S. NICANDRO
Duca di Termoli &c. &c. Maggiordomo Maggiore, e Decano del Supremo Conſiglio di Stato di S.M., Grande di Spagna, Cavaliere del Toſon d'oro, e del Regal Ordine di S. Gennaro.

B.F.R. NEAPOLIS

IN NAPOLI MDCCLXIX.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA:

DOvendoſi pubblicare la prima volta in Napoli queſti due Riſtretti delle Vite di due Religioſi del mio Ordine, freſcamente propoſti dalla Chieſa al pubblico culto con la ſolenne Canonizzazione e Beatificazione fattane, ho io penſato di dedicargli all' Eccellenza Vostra, perchè gli ho creduti degni della di Lei troppo chiara Religione e Pietà. Queſta dunque eſſendo modeſta, io temerei di offenderla, ſe pregandola ad accettare il dono della mia Dedicazione, e del Libro, mi ſtudiaſſi di profondermi nella deſcrizione delle Grandezze, de' Titoli, delle Signorie, delle Impreſe, e de' Meriti luminoſiſſimi, così dell' Eccellenza Vostra, come di tutti gli Eccelsi di Lei Antenati, che dal ſecolo nono dell' Era noſtra, ſi ſegnalarono nelle Arti della Pace, e del-

la Guerra. Eh, che tanti fregi mondani gli ſoſtiene VOSTRA ECCELLENZA con inneffabil decoro, per ſecondare i diſegni della Provvidenza, che volle ornarnela, a benefizio di quella Umanità, tra la quale la collocò; diſprezzandogli come vani per ogni altro fine, che non ſia ſtato inteſo dalla Provvidenza medeſima. Ed eſſendo la ſola Pietà verſo Dio, che comprende la Carità degli Uomini creati a ſua ſimiglianza, l'unico obbietto del di Lei nobile Cuore, è quella, ſopra la quale Ella fonda la ſua vera permanente Grandezza: ho io ragione da ſperare, che ſia VOSTRA ECCELLENZA per gradire i due Eſemplari di così fatta Grandezza vera, che le preſento nelle Vite de' ſoprammentovati due Religioſi del mio povero ed umile Inſtituto, che le dedico, e le conſacro. Eſsi dunque le intercedano da Dio, con l'aumento de' mondani Onori, de' quali sa ELLA fare sì degno uſo, anche quello della Pietà, alla quale l'ECCELLENZA VOSTRA gli fa ſervire, ſecondo i diſegni della Provvidenza Divina, che gli diſpenſa: e ſenza più, profondamente inchinato, mi dico

Dal Convento di Sant'Efrem Nuovo 18. Febbrajo *1769.*

Di V. E.

Umiliſs. devotiſs. Servidore
F. Samuele da Caivano Guardiano Cappuccino.

RISTRETTO
DELLA VITA
DI SAN SERAFINO
LAICO PROFESSO CAPPUCCINO.

CAPITOLO I.

Preſagj di Virtù, di Santità, e di Miracoli di S. SERAFINO, *ſino dalla ſua Fanciullezza.*

DI nuovo Splendore in queſt' anno corrente compariſce nella Cattolica Chieſa l'Ordine Serafico de' Minori Cappuccini, mentre a' primi tre Eroi di Santità, che l'illuſtrarono, Fedele da Sigmaringa Martire, Giuſeppe da Leoneſsa, e Felice da Cantalice Confeſsori, Canonizzato queſto da Clemente XI., quelli da Benedetto XIV., s'aggiunge il quarto non men glorioſo de' primi, il B. SERAFINO da Monte Granaro, deſtinato

a fregiarsi colla laureola de' santi (a) dal Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII. con suo Decreto sotto il dì 12. d'Ottobre 1766. Serafino di nome, e di fatti, si rese celebre al Mondo Cristiano con quell' odio santo, e disprezzo di se medesimo, ch' è fondamento dell'evangelica perfezione; e quindi Iddio lo rese glorioso, fregiandolo in gran copia de' doni suoi, ed in ispecie di quello di far miracoli.

Venne alla luce l'anno 1540. in Monte Granaro cospicua Terra della Diocesi di Fermo nella Marca (1). Girolamo suo Padre, e Teodora sua Madre non poterono vantare prosapia illustre, nè patrimonio opulento; ma la loro nobiltà, e ricchezza consisteva nell' appannaggio d'una bontà singolare, divenuti esemplari di perfezione Cristiana a tutto il Paese, e specialmente la Madre. Ebbero due Figli, Silenzio il primo, e Felice il secondo, che fu il nostro Santo. In questi due Fratelli si vide rinascere, per rapporto al differente lor naturale, un Esaù, ed un Giacobbe: Silenzio iracondo, furioso, impaziente: Felice mansueto, docile, piacevole, che non aveva lingua per risentirsi nelle ricevute molestie, nè cuore se non per amare. Quegli stette sotto gli occhi del Padre, guadagnandosi con esso il pane coll'arte faticosa di Muratore. Questi fu lasciato all' educazione della Madre, ma poco dopo per la domestica indigenza, non potendolo alimentare, lo mandò il Padre a guardare gli Armenti sotto la cura d'un Contadino suo Amico.

Fino da quei pochi anni, che stette Felice all' ubbidienza della Madre, si vide prevenuto dalle Celesti Benedizioni; e fin d'allora si conobbero gli eterni Divini disegni

(a) Suscitat de pulvere egenum, & de Stercore elevat pauperem, ut sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat. 1. Reg. 1. 8.

(1) *Som. num.* 39. §. 1.

ſegni ſopra di Lui. Ancor bambinello il ſuo più delizioſo divertimento era l' andare alla Chieſa, aſſiſtere con divozione angelica a più Meſſe, aſcoltare con tutto il piacere le Prediche, ed il Catechiſmo, recitare Roſarj, e ritirarſi in luogo appartato a meditare. Felici auſpicj di quella ſublime contemplazione, a cui Iddio lo elevò. I puerili traſtulli ſembravano non eſſer fatti per Lui. Un' ubbidienza eſatta, anche nelle più minime coſe moſtrava, che non aveva volontà ſe non per ſtare ſoggetto. La ſcarſezza del vitto, la rozza ſemplicità del veſtito, che gli ſomminiſtrava la povertà della caſa, era a Lui di gran merito, godendo di patire la fame, e il freddo, facendo in queſta guiſa di neceſſità, virtù. Non allignò in quel picciol cuore alcun pravo affetto al piacere. Ancor fanciullo, ſe udiva beſtemmiare Iddio, o mormorare del Proſſimo, ſe ne fuggiva gridando „ *Siate buoni, ſiate buoni* „ (1) Sarebbeſi detto, che foſſe un Religioſo nel Mondo, per eſſer poi, come lo fu, un Santo in Religione.

Le travaglioſe vicende della povertà domeſtica, che per molte anime incaute ſono occaſione di laſciar la ſtrada dell' innocenza, e cacciarſi trai pericoli, e lacci di dannazione, per Felice ſervirono a maturare il fruito della ſua innocenza, e della divozione. Girolamo ſuo Padre non potendolo più alimentare, lo miſe per garzone appreſſo un Contadino ſuo Amico. Queſti gli diede in cuſtodia l' Armento. A Mosè umil Paſtore nel Monte Orebbo ſervì la ſolitudine per trovare nel Rovo ardente più facilmente Iddio (a): al noſtro Felice un ſimile impiego, ſolitudine ſimile ſervì per tener la mente, ed il cuore ſempre occupati in Dio: l' erbe, i fiori, gli Agnelli lo traſportavano al Creatore (2). Genufleſſo al tronco d' un albero, nel

(1) *Som. num.* 3. §. 11. (a) Exod. 2. 3.
(2) *Som. num.* 39. §. 2.

mentre che paſcolavano gli Armenti, paſceva di ſanti affetti il ſuo cuore. Tornato la ſera alla ſua Capanna, ſi ritirava in un canto, e li proſeguiva la ſua Orazione, avendo già cominciato a guſtare quanto ſia dolce la converſazione con Dio. Santamente nemico di ſe medeſimo, non ſolo toglieva il ſonno a' ſuoi occhi, ma al guſto anche un più abbondante ſoſtentamento. Ricuſava ogni altro cibo fuori d'un tozzo di pane, che non mangiava, ſe prima inginocchio non l'offeriſſe al Signore con una breve affettuoſa orazione. Non contento di gaſtigare il corpo colle vigilie, e co' digiuni, bramava di più patire. Iddio ſecondò le ſue brame. Morì Girolamo ſuo Padre, e da Silenzio ſuo Fratello fu richiamato in caſa, e lo condannò a ſervirlo nella ſua arte, in qualità di manuale. Rimproveri, contumelie, battiture (1), colpi fino del ſuo martello, era la mercede delle ſue quotidiane fatiche. Il piccol martire riconoſceva nel ſuo Carnefice la mano ſuperiore di Dio, che a forza di colpi lo adattava ad eſſer collocato, quaſi miſtica pietra, in un alto luogo della Celeſte Geruſalemme. Fra tali ſtrapazzi moſtrò ſempre Felice, benchè giovanetto una ſofferenza da Uomo eſercitato, e perfetto, e ve la durò parecchi anni con una coſtanza, che ben potè chiamarſi eroica; giacchè il prolungato ſuo cruccio, e la fierezza della domeſtica perſecuzione era uno di quei ſegreti martirj, co'quali anche oggidì va Iddio preparandoſi in certe caſe e famiglie Criſtiane dei valoroſi Martiri di pazienza, benchè ſenza ſangue.

Quanto gradiſſe Iddio un sì ben Giglio candido per l'innocenza, vermiglio per la pazienza, come il Diletto de' Sacri Cantici, lo paleſò in un fatto prodigioſo, che fu il primo fra quei tanti ſtrepitoſi miracoli, che per mezzo del noſtro Santo operò. Ardeva, fin dalla culla, di Santo Amo-

(1) *Som. num. 39. §. 3.*

Amore verſo la gran Madre di Dio. Greſciuto in età, ſe gli acceſe la brama divota di dare uno ſfogo all' amore verſo Maria Santiſſima con andare a viſitar la ſua Caſa in Loreto. Partì, con altri Giovanetti ſuoi eguali, a quella volta; ma giunto al fiume Potenza lo trovò sì gonfio, che non poteva guadarſi ſenza pericolo della vita. Non s' atterrì, non s' arreſtò il fervoroſo Giovinetto; ma attratto dalla mozione dello Spirito Santo (*a*), che non ammette dimora, cammina ſull'onde precipitoſe, e ſenza bagnarſi un piede, all'altra riva ſi ſpinge (1). Replicò il miracolo al ſuo ritorno per non eſſere contumace a ſuo Fratello, che l' aſpettava, con ammirazione de' ſuoi compagni, che all' altra riva rimaſero, e di ogni altro, che fu preſente al prodigio. Così piacque al Signore di glorificare in quel Giovanetto innocente, e la di lui pietà oſſequioſa a Maria nell' andar a Loreto, e la di lui paziente ſoggezione al Fratello nel ritornarſene.

CAPITOLO SECONDO

Vocazione Religioſa, ingreſſo nella Religione, e ſolenne Profeſſione di SAN SERAFINO.

SIccome è proprio effetto de' pellegrinaggi, che s' intraprendono per vera divozione, e con divozione ſi fanno, l' accreſcere ſempre maggiore il deſiderio di avanzarſi nella perfezione; così il breve, ma divotiſſimo pellegrinaggio di Felice a Loreto, giovò a maraviglia di nuovo ſtimolo alla ſua pietà, di maggior eccitamento ad una vita mortificata, ed eſemplare; di maniera che ancora certi Giovani compagni ſuoi, li quali ſolevano ſchernire, e beffeggiare

(a) Neſcit tarda molimina Sancti Spiritus Gratia. D. Ambroſ.
(1) *Som. num.* 3. §. 11.

giare la di lui ſemplicità, e manſuetudine, cominciarono a cangiar il diſpregio in riſpetto, e venerazione. Ma Felice non era pago di ſe medeſimo, tanto più che ſentivaſi una interna ſegreta voce, che lo chiamava ad un intero ſtaccamento dal Mondo, e lo allettava allo ſpogliamento di tutto, invitandolo, come Abramo, a ſortir dalla caſa, dalla patria, dalla parentela per andarſene a certa terra ſconoſciuta, che Iddio gli avrebbe moſtrata poi (a); e queſta era la Religione de' Cappuccini. Terra veramente incognita per Felice era queſta, perchè non avea egli peranche veduti li Cappuccini, de' quali pochi anni prima nata era la Riforma; anzi nè pur gli avea mai uditi nominare.

Si preſe cura Iddio di farglieli conoſcere, e dichiarare al Giovanetto la ſua Vocazione in modo tanto più maraviglioſo, quanto più ſemplice. Andatoſene Felice, ſecondo il conſueto, a ſervire di manuale al ſuo Fratello Silenzio nella Terra di Loro, poco diſtante da Monte Granaro, in caſa di certi Signori Manucci, occorſe, che paſſando e ripaſſando col carico de' ſuoi materiali da una ſtanza, ove una pia Donzella appellata Lodovica ſtava con alta voce leggendo il libro de' Noviſſimi, compoſto dal Cartuſiano; non badando il buon Manuale al peſo de' materiali, che l'opprimeva, (tanto era avido d'udir parlare dell' Eterne Verità), ſi fermò su due piedi ad aſcoltare la devota lezione (1). Sorpreſo all' improvviſo da ſpaventoſo ribrezzo per la tremenda ſeverità del Giudizio, con affannoſo ſoſpiro eſclamò „ Ma ſe le coſe vanno così, meglio ſarà ritirarſi in un boſco, per non venire riprovato nel Giudizio, e poi nell'Inferno per ſempre dannato „ Nò, non „ v'è biſogno di queſto (ripreſe Lodovica). T' inſegnerò ben' io come potere aſſicurare l'Anima, che tanto ti

„pre-

(a) Gen. 12. 1. (1) *Som. num.* 39. §. 4.

„ preme, ed un luogo, che ti ſerva per andare ſicura„ mente al Cielo. Queſto è la Religione de'Cappuccini„. Nella voce di quella pia ed innocente Zitella ſentì Felice al cuor ſuo la voce forte e ſoave del Signore; e perciò da uomo perfetto (concioſſiachè nella prontezza dell' ubbidire ſta il perfetto della Virtù) il noſtro giovanetto toſtochè per mezzo della divota Fanciulla fugli da Dio additato il luogo del ſuo Sagrifizio, ſenza badare agli ſtrapazzi, che averebbe incontrati dal ſuo Fratello per sì repentina fuga, ſe ne va al Convento de' Cappuccini di Tolentino, e genufleſſo a quel P. Guardiano, quaſi vittima ſi offeriſce al Sacrifizio. Soſtenne intrepido il primo doloroſo colpo nella repulſa fattagli dal Guardiano, a cagione d'aver Egli la Madre biſognoſa del ſuo ajuto. Egli incoraggito null' oſtante dall' interna voce di Dio, che lo chiamava alla ſolitudine, non paſſava giorno di Feſta, che non ritornaſſe a Tolentino a rinnovar le iſtanze d' eſſere ammeſſo al Sacro Abito. Non coſtarongli poco queſti replicati viaggi, perchè il Fratello per queſte ſue ſegrete fughe, lo ricevè più volte la ſera con battiture, e ſtrapazzi. Tutto Egli pazientemente ſoffriva, purchè giungeſſe al termine delle ſue brame (1). L'ottenne finalmente. I ſingulti, i ſoſpiri, i pianti, le ſuppliche, le ragioni, piegarono l'animo fin' allora infleſſibile del P. Provinciale; e Felice fu inviato a Jeſi a fare il ſuo Noviziato.

Non così corre veloce al fonte il Sitibondo Cervo, come Felice volò a diſſetar le ſue brame di darſi tutto a Dio (a). In ogni paſſo, che era piuttoſto un volo, ſi ricordava della grazia ottenuta, e ſentiva liquefarſi il ſuo cuore, l'Anima ſua in ſanti affetti. Vi giunſe; e ricevuto corteſemente da quel P. Maeſtro lo ammiſe all'Ordine, con mutargli il nome di Felice in quello di Serafino.

Mi-

(1) *Ibidem.* (a) Pſal. 41. 2.

Miſterioſo fu il nome, perchè moſtrò a qual fervida intenzione doveſſe giungere nel ſuo cuore, la bella fiamma del S. Divino Amore. Cambiate le veſtimenta eſteriori nelle Serafiche lane, non gli convenne cambiare, ſecondo l'inſegnamento di San Paolo (*a*) l'uomo interiore, che fu creato in giuſtizia, e ſantità, perchè fin dalla culla Egli mantenne la bella veſte dell'innocenza ſenza macchiarla. Solo convenne a Lui, nel nuovo ſtato, dare all'innocenza ſua più bel candore, e adornarla co' fregj delle virtù più nobili. In fatti ſarebbeſi detto che aveſſe conſumato già il corſo, quando era al principio delle ſue moſſe. Si figurò fino dal primo giorno del ſuo Noviziato, che il già fatto Sacrifizio di tutto il Mondo, non foſſe per eſſere da Dio gradito, ſe, come Abramo, non foſſe giunto ſu l'alte cime del Moria, cioè al Calvario a fare di tutto ſe perfetto olocauſto al Crocifiſſo Gesù. Si miſe per tanto avanti agli occhi sì caro amabile Oggetto, e propoſe di ricopiare in ſe le ſanguinoſe ſembianze, fin tanto che giungeſſe, co'tre miſtici chiodi de' ſanti voti, a divenir con Lui crocifiſſo. Divenne tale quale ſi miſe in cuore di eſſere. Non sì toſto ſi vide coperto dell' Abito Serafico, tagliato in forma di Croce, che ben compreſe, eſſer Egli, con S. Paolo, Crocifiſſo al Mondo, e il mondo a Lui (*b*); e che ſe voleva eſſer ſeguace di Gesù Criſto, e ſuo amico, e amante, contradir doveva a ſe ſteſſo, alle ſue voglie, alle ſue inclinazioni, e cotidianamente portare la croce d'una continova mortificazione. Qui è, dove poſe Egli tutto lo ſtudio. Fino da' primi albori di ſua ragione è vero, che prevenuto dalla grazia, cooperandovi coll' induſtria e colla violenza, felicemente mortificate avea le ſue paſſioni: ma temendo Egli prudentemente, che come fuoco mezz'eſtinto ſotto la cenere, a leggier ſoffio ancora non pren-

(a) Ad Epheſ. 4. 24. (b) Ad Galat. 6. 15.

prendeſſero nuova vita, procurò d'eſtinguerne le prime ſcintille, di moderarne i primi moti, e di ſchiacciare il capo a queſti piccoli parti della natura corrotta al primo lor naſcere, e ſchiacciarlo nella miſtica Pietra, che, come diſſe S. Agoſtino, è Gesù Criſto (*a*). Anzi acciocchè la ſua mortificazione giungeſſe all'eroico, de' ſregolati lor moti ſi ſervì dell' eſercizio delle più belle Virtù. Ma quanto coſtò mai all'amor proprio ſorgente di tutte le paſſioni ribelli un sì nobile eſercizio! Negazioni di volontà, repugnanze ſoppreſſe, riſalti del ſenſo frenati, ſgomenti incoraggiti, tentazioni ſuperate. Tormentato dal ſonno il buon Novizio, tormentavalo colle vigilie notturne: Cruciato dalla fame, cruciavala co' digiuni: Solleticato dalla delicatezza, inaſpriva contro di lei con peſanti flagelli, con pungenti cilizj (1). In ſomma vedevaſi in S. Serafino un continuo contraſto dello ſpirito contro la carne, ammirandoſi da tutti in Lui trionfali vittorie; perchè, ad imitazione di S. Paolo, non combatteva a guiſa di chi dà colpi in aria, ma mortificava davvero il ſuo corpo, acciocchè voleſſe, o non voleſſe, ſtaſſe ſoggetto allo ſpirito (*b*). Sembrava, che, come valoroſo Soldato, di bell'ira armato contro il nemico, combattere voleſſe fino all' ultimo ſangue. Riuſcito ſarebbe nell' ardua impreſa, ſe il ſuo prudente Maeſtro non aveſſe coll' ubbidienza moderato il ſuo nobile ſdegno. Ben' è vero, che ſupplì la natura, ove non potè giungere l'induſtria. Era egli di una certa naturale inettitudine, che lo rendeva diſadatto a quaſi tutte quelle faccende, che indiſpenſabili ſono agl' impieghi de' Laici fra Cappuccini. Quì è, dove potè ſaziare la ſua brama d'eſſer ſempre umiliato, e confuſo. E quì è, dove potè raccoglie-

(a) S. Auguſt. Ad Petram allide: Petra autem erat Chriſtus: In Pſal. 136.

(b) 1. Ad Cor. 9. 26.

(1) *Som. num.* 22.

gliere copioſa meſſe di atti eroici delle più belle Virtù. Non furono poche le riprenſioni, ma non fu poco il ſuo umile ſilenzio. Frequenti furono le penitenze: ma continova fu la ſua pazienza. Satollato d'obbrobrj, fu ſempre famelico di maggiori diſpregj. Biaſimato della ſua natural dappocaggine, applaudì a ſe ſteſſo d'eſſer tale per maggiormente umiliarſi. Ecco come operano i Santi: fanno divenire ſtromenti di vittoria ciò, che i peccatori fanno divenire ſtromenti di maggior loro ſconfitta.

Con tale apparato di paſſioni ſoppreſſe, di voglie abbattute, di affezioni ſcorrette generoſamente frenate, giunſe il S. Novizio al termine del ſuo Noviziato. Aveva già fabbricata a se medeſimo la Croce colla continova mortificazione di tutto se. La moſtrava all' eſterno in tutti i ſuoi ſenſi, e rappreſentava quella mortificazione di Gesù, che anche S. Paolo diceva d' averla da lui ricopiata (*a*). Iddio voleva da Lui il perfetto olocauſto: il Maeſtro, ed i Religioſi ſtimaronlo meritevole di farlo: Egli lo bramava ardentemente, e già fin dal principio del ſuo Noviziato, era divenuto una vittima viva nel ſuo morire al Mondo: alla metà del Noviziato una vittima Santa nel ſuo vivere a Dio: nel fine del Noviziato una vittima gratiſſima a Dio, nell' eſſere divenuto tutto di Dio (*b*). Iſacco nell'avvicinarſi al luogo del ſuo olocauſto, generoſo portò in mano il fuoco, ed il ferro per ſvenare, ed incendiare la vittima (*c*): Serafino nell'avvicinarſi al Sacro Altare portò ſeco nel cuore un incendio di S. Divino Amore; e i tre miſtici chiodi, cioè i tre Santi Voti d' ubbidienza, di povertà, di caſtità, con cui affiſſo alla Croce di Gesù Criſto, doveva morire ſpiritualmente in olocauſto a Dio. Così appunto ſeguì. Poichè è ineſplicabile con qual fervore accompagnaſſe il Sacrificio, e quale idea formaſſe di

se

(a) 2. Cor. 4. 10. (b) Ad Rom. 12. 1. (c) Gen. 22. 6.

se negli animi altrui pel tempo avvenire. Quella appunto, che per comune opinione s' era formata di Lui, cioè: che già coll' eſercizio indefeſſo delle Virtù, e ſpecialmente de' tre Voti ſolenni, ſi foſſe inchiodato alla Croce col Crocifiſſo ſuo Bene; e che perciò poteva dir con San Paolo,, ,, Perchè ſon crocifiſſo col Crocifiſſo Gesù, perciò vivo io, ,, non più io, ma vive in me Gesù Criſto (a).

CAPITOLO TERZO.

Odio al Peccato: Illibata Innocenza di San Serafino.

E' Molto quello, che nel corſo d'un ſolo anno il Santo Giovine Serafino fece per la gloria di Dio, e per avanzarſi nell' ardua via della perfezione più alta, come già s'è veduto; ma biſogna riflettere, che furono i primi paſſi, e che per eſſer lungo il cammino, e lontana la meta, fu poco in comparazione di quel molto, che negli anni avvenire eroicamente egli fece. Si diſingannino coloro, che credono di poter eſſer Santi in un giorno, e che per ciò ſi ſtancano, infaſtiditi, o pigri ritorcono il piede in dietro, o almeno almeno non ſi fermano nella via intrapreſa. Non fece così il noſtro Santo. Poichè ſe nel ſuo Noviziato furono paſſi; uſcito dal Noviziato furono voli nel ſentiere della più eroica Santità.

Appreſtò l' ale al ſuo fervido cuore quell' alta ſtima, che concepì allo ſtato religioſo, fin dal giorno, in cui ſi veſtì delle Serafiche lane. Queſta lo ſpinſe a mantenere con ſante azioni il ſublime ſtato della Religione, e a decorarla con nobili eſempli. Queſta lo moſſe a viver ſempre grato a Dio, che li diede la vocazione, e a ringraziarlo ad ogni momento. Ripaſſando, dopo molti anni, da

(a) Ad Galat. 2. 19.

Loro, ove, come diſſi, dalla buona Donzella Lodovica Manucci gli fu additata la Religione, in cui Iddio lo voleva, ricercò l'oneſta Giovine, che ſi era già maritata, ed invitatala al Convento, con tenerezza di cuore le diſſe: „ „ Oh quanto vi ſono obbligato, ſorella dilettiſſima in „ Criſto, perchè co' voſtri buoni conſigli mi conduceſte al „ ſeno di queſta Santa Religione! Vi confeſſo, che faccio „ tanta ſtima di queſto benefizio, quale dopo Dio, ho ri- „ cevuto da voi, che non potrò mai corriſpondere all'ob- „ bligo, che vi profeſſo, nè rendervi quelle grazie, che „ meritate.

Tal gratitudine moſtrata dal noſtro Santo ad una creatura, paleſa ad evidenza la gratitudine ſomma, che moſtrò ſempre al Creatore, per l'ineſtimabile benefizio della ſua vocazione. Ed acciocchè la gratitudine ſua aveſſe tutto il ſuo vanto, non conſiſtè ſolo in parole, come fanno i mondani, che ordinariamente altro hanno ſulla lingua, ed altro in cuore. Ma la gratitudine ſua verſo Dio fu cordiale, fu amoroſa, fu operativa. Odiò a morte il maggior nemico, che abbia Iddio, cioè il peccato. E benchè ciò non ſapeſſe, ſe non dalla Fede, a cagione dell' illibata ſua innocenza; tutta volta n' ebbe ſempre orrore, ſempre abborrimento, ſempre odio, fino anche all'ombra ſua, tenendolo lontano da ſe, perſeguitandolo nel ſuo proſſimo. Quì è, dove furono dirette le continue macerazioni della carne, in tante aſprezze, in tanti rigori, con cui trattò il ſuo corpo. Quì le continue negazioni di volontà, con cui compreſſe le ribellioni del ſenſo, che ad ogni potere volle ſoggetto alla Ragione, e la Ragione a Dio. Quì l' inalterabile mortificazione de' ſuoi ſentimenti, con cui non ſolo chiuſe la porta al peccato, acciò non entraſſe ad avvelenar la ſua Anima, ma collo ſcudo della Fede, della Speranza, della Carità, e di tutte le altre virtù morali, riparò i ſuoi colpi mortali, anzi lo conquiſe, lo vinſe, lo ſuperò, ſenza mai ricevere ferita alcuna nella ſua imma-

co-

colata innocenza. E' un bel che, ed è pregio di virtù eroica, e di forezza invitta, dice San Gio: Criſoſtomo (a) eſſere Uomo, e vivere da Angelo. Tal fu S. Serafino in tutto il tempo della ſua vita. Lo conteſtano i ſuoi Confeſſori con giuramento (1), i quali non trovavano nella ſua Sacramental Confeſſione materia, ſolo ancor ſufficiente, per darli l' Aſſoluzione, onde lo licenziavano con un ſegno di Croce. Non è però da ſtupirſi, che queſta grand' Anima giungeſſe a tanta, e tale illibatezza, che non mai contaminaſſe deliberatamente, e con avvertenza, anche con piccola macchia, il ſuo candore, ſe ſi rifletta con qual geloſia lo cuſtodiſſe. Un ſanto timore fu la ſua fedel cuſtodia (2), e l' odio ſanto contro ogni minimo peccato fu la guardia invitta della ſua innocenza.

Maſſima indubitata trai morali Filoſofi è, che negl' improvviſi accidenti, quando l' uomo ſuole operare ſecondo l'abito ſuo, allora ſi ſcorge fino a qual ſegno ſia giunto in lui l'abito, e la prontezza della virtù. Così accadde, che San Serafino manifeſtaſſe la ſua perfetta avverſione ad ogni peccato. Una Gentildonna Aſcolana lo pregò a voler parlare ad una perſona d' un certo ſuo particolare affare, e lo avvertì a non voler moſtrare d' eſſerne inteſo da lei, ma a voler fingere di parlare come di ſuo. „ Si„ gnora (le riſpoſe San Serafino) „ Come Ella giudica „ un Religioſo capace di fingere? Chi è dedicato al Divin „ ſervizio, come ſono io, è obbligato a procedere ſchietta„ mente con tutti. Sorriſe a tal delicatezza di coſcienza la

(a) Ut enim terrarum incolæ poſſent ad illam virtutem (ad puritatem videlicet) vi, & contentione pervenire: vide quanta eos fortitudine, quanta vitæ ratione præditos fuiſſe oporteat. lib. de Virgin.

(1) *Som. num.* 11. §. 15.

(2) *Sam. num.* 9. §. 1. 2. 3.

la Dama (1), e ſoggiunſegli „ Oh, che coſa è poi una „ bugiola per dare un eſito felice ad un affare „ ? Or bene (ſantamente alterato) riſpoſele „che pare a voi un pec- „ cato veniale? Non lo farei per tutto l'oro del Mondo„ e voltolle le ſpalle. Reſtò confuſa la Dama, ma nel tempo ſteſſo edificata, ammirando in S. Serafino l'odio ſommo a qualſivoglia minimo peccato, ed apprendendo, che non è mai piccolo quel peccato, con cui ſi offende Iddio.

Paſsò più oltre la ſua delicatezza, che temè il peccato, dove non v'era neppur l'ombra. Il Santo Vecchio Tobia (*a*) udendo belare un'Agnelletto portato a caſa da Anna ſua Moglie, guadagno di ſue fatiche, temè, che non foſſe ſtato rubato, e ne ordinò la ſollecita reſtituzione. Tanto è vero, che i Santi ſi ſpaventano all'ombra ſola del peccato. Al noſtro Santo avvenne appunto così. Viaggiando una volta ancor da Giovine, fu coſtretto albergare in caſa d'un Benefattore dell'Ordine nel caſtello di S. Patrizio, vicino a Fermo: l'Oſpite amorevole ſtimando di far coſa grata al noſtro Santo, che di null'altro ſi dilettava, che delle lodi di Dio, e de'ſuoi Santi, fece cantare coll'accompagnamento di ſuono, mentre pranzavano, una Canzonetta in lode del P. S. Franceſco. Fu tanto il contento ſpirituale, che ne provò San Serafino, che traboccandolo dal cuore al labro, non potè fare a meno di paleſarlo col riſo. Ma, riflettendo a un tratto, che queſto ſuo eſterno giubilo averebbe forſe ſcandalezzati i commenſali, pel timor della Divina offeſa, fu tale e tanto il rammarico, che ſoprabbondò nel ſuo cuore, che ſfogò fuori in dirotto, ed inconſolabile pianto. S'alzò dalla menſa, e chiuſoſi in una ſtanza contigua, genufleſſo avanti al ſuo Dio, bagnato di lagrime dolenti, ſtette tutta la metà di quel giorno, e tutta la notte ſeguente, chiedendoli perdono

(1) *Som. num. 39. §. 19.* (a) Tob. 2. 20.

no del commeſſo da lui creduto peccato. Vani furono i motivi, che il buon Oſpite gli adduſſe per conſolarlo, inutili le ragioni. Perſiſtè ſempre involto nel ſuo rammarico, nel ſuo pianto; e finalmente con dolente sfogo, „ Ah! (gli diſſe) forſe non ho motivo di piangere la „ mia colpa, di aver, ridendo, portato ſcandolo a voi, ed „ alla voſtra famiglia? E vi par poco male il ridere un Cappuccino „? Si ſtimi pur errore quel riſo, che fu reputato tale anche da Salomone nell' Eccleſiaſte (*a*); ma quello del noſtro Santo fu riſo innocente, cagionato dall'affluenza della gioja ſpirituale: ove quello ſtimato errore da Salomone, è riſo proveniente dalle vane conſolazioni del mondo, che termina alla fine in lutto, ed in triſtezza. Intanto queſte lagrime di S. Serafino diedero chiaramente a conoſcere, quanto in lui radicato foſſe, e quanto vivo l'odio al peccato, e quale la dilicatezza di ſua coſcienza; mentre tanta afflizione, e tale ribrezzo concepì per l'ombra ſola d'un difetto, che ſi credeva d'aver commeſſo nel traſgredire i confini della modeſtia, e ſerietà Religioſa con un riſo, che ogni altro Religioſo avrebbe ſtimato innocente. Queſto è mettere per baſe, e fondamento dello ſpirituale edifizio una grande innocenza, ſiccome voleva l' Autor della bella lettera a Celanzia, foſſe poi S. Girolamo, o S. Paolino (*b*).

CAPITOLO QUARTO.

Per l'odio ſanto contro al Peccato, S. SERAFINO *lo impediſce, e lo corregge nel proſſimo.*

NEceſſaria conſeguenza ella è queſta, che chiunque ama Iddio, abbia in odio il peccato nemico di Dio:

(a) Eccl. 2. 2. (b) Epiſt. 14. D. Hier.

Dio: *Qui diligitis Dominum odite malum* (a). E ſiccome non può dirſi, che arda di amor di Dio, chi vive freddo nel ſervire, e compiacere a Dio; così non può crederſi acceſo d' odio ſanto contro al peccato, chi pigro, e traſcurato ſi moſtra nel perſeguitarlo, ed impedirlo non ſolo in se, ma ancora nei proſſimi ſuoi. Non aveva S.Serafino ingerenza veruna, che l'obbligaſſe, come Paſtore, a vegliare ſopra le Anime altrui. Era povero Laico, idiota, ſenza verun carattere, ſe non ſe quello di Santo. Era per tanto ricco d' amor di Dio, e in conſeguenza era nemico del peccato. Nelle Anime altrui rimirava la bell'Immagine di Dio. Troppo diſpiacevagli, che diveniſſero, non che oggetti di eſecrazione a Dio; ma anche il ſolo pericolo, che col peccato poteſſero divenire, metteva in fervida agitazione il ſuo cuore. Quali induſtrie Egli non praticò? Qual premuroſo penſiero non nutrì Egli? Quali ſuppliche non offerì a Dio per aver lena, e forza di ſterminare il peccato, di perſeguitarlo a morte, ſenza umano riſpetto, ſenza timore? Nel tempo, in cui era cercatore in Aſcoli (1), la prima ſua premuroſa faccenda era l' andare in cerca d' Anime, quali erano a Lui più care, che il pane, che queſtuava. Poteva Egli dire con quell' Anima de' Sacri Cantici, innamorata del ſuo Diletto. „ Sorgerò, e an„ derò in giro per la Città, per le ſtrade, per le piazze, „ e cercherò quello, che ama l' Anima mia (b) „. E queſto per far onta al Demonio, che come dice S. Pietro: „ ;, Va anche Egli in giro quaſi vorace Leone per divorare „ chi trova nell' occaſione di peccare ſonnacchioſo, e ad„ dormentato (c) „.

Il giuoco è ſeminario di liti, e ſorgente di più peccati. Una perciò delle ſue cure principali fu l'andare in cer-

(a) Pſal. 96. 10.
(b) Can. 3. 2.
(1) *Som. num.* 13.
(c) 1. Petr. 5. 8.

cerca de' giuocatori, e con deſtrezza levava loro le carte, e i dadi, gettando via con diſpetto queſti (1), facendo quelle in mille pezzi. „ Perdonate (diceva loro) non fo „ ingiuria a Voi, ma bensì al Demonio, che per mezzo vo„ ſtro maneggiava queſte carte „. Era in Aſcoli publico ormai lo zelo di San Serafino, onde più volte accadde, che qualche circolo di giuocatori vedendolo da lontano comparire, dicevano fra loro. „ Finiamola, finiamola, ecco che „ viene F. Serafino „. Troppo premeva al noſtro Santo la ſalute delle Anime per indebolirſi a perſeguitare un tal vizio. Paſſava ſopra a tutti i riſpetti umani. Non davagli ſuggezione o il nobil rango, o l'altrui più luminoſo carattere. Un Gentiluomo Aſcolano era talmente abituato nel giuoco, che oſcurava il decoro di ſua illuſtre proſapia, e pregiudicava altamente alle ſue ſoſtanze. Non aſpettò San Serafino l'opportunità di parlargli; ma come il generoſo Davidde, che andò ad inveſtire nel proprio campo il nemico, andò a trovarlo a caſa, e nel nome del Signore, aſſalì il vizio, che tanto odiava, ed il vizioſo, che tanto amava. Se gli gettò genufleſſo a' ſuoi piedi, e colla corda, con cui cingevaſi i fianchi, al collo, lo ſupplicò, lo pregò tanto, che finalmente ottenne da Lui la promeſſa, che mai più averebbe giuocato. Ma qual poſſanza non ha un'abito vizioſo negli animi anche più riſoluti? Il Cavaliere all'occaſione non ſeppe reſiſtere, e nuovamente ſi poſe al vizioſo eſercizio. Ritornò il noſtro Santo ad aſſalirlo al letto, ove era infermo, e con aria ſantamente ſdegnoſa gli diſſe. „ Oh prendete: queſta infermità è un „ gaſtigo di Dio, per aver voi mancato alla promeſſa già „ fattami di non più giuocare „. E quindi mirando una Tonaca del Terzo Ordine del P. San Franceſco, che portava per voto, e che pendeva vicino al ſuo letto, preſala

(1) *Som. num.* 13. §. 17.

in mano „ Pare a voi (con voce riſoluta gli diſſe) „ „ che queſt' Abito di San Franceſco convenga ad un' oſti- „ nato voſtro pari? Voglio portarlo via, acciò non reſti „ più profanato dal voſtro giuoco „. Moſſo l'infermo dall' inaſpettata riſoluzione, di nuovo promiſe l'emenda: ma riſanato che fu, poco dopo tornò a maneggiare le carte. Non ſi perdè d'animo S. Serafino, ma moſſo da nuovo ſpirito di Dio, e da nuovo odio contro tal vizio, fece al Giuocatore ſapere dalla ſua Moglie, che ſe per la terza volta aveſſe mancato alla parola, in pena della ſua oſtinazione, ſarebbe ſtato ucciſo da un ſuo rivale: Se la riſe per allora dell'imbaſciata il Gentiluomo; ma poſcia ſeriamente penſandovi, ſi confeſsò, e communicò, con efficace riſoluzione di non mai più prendere in mano le carte, come in fatti egli fece. Non fu minaccia, fu profezia: poichè nell'atto di communicarſi, s'accoſtò dolente a lui un Giovine, che genufleſſo gli chieſe perdono della ſanguinoſa riſoluzione d'ucciderlo, da lui depoſta per particolare Divina inſpirazione, poc'anzi alla Sacramental ſua confeſſione. Non ſi ſtancano i Santi a perſeguitare il peccato: la vogliono vincere a diſpetto di tutto l'Inferno. S' armano di coſtanza, pregano, minacciano, profetizzano. Tanto appunto fece S. Serafino, e la vinſe col contumace Gentiluomo, non riſparmiando a veruna induſtria.

Ma non ſi reſtrinſe a prenderſela col ſolo peccato, che ordinariamente è maledetto figlio del giuoco. Più oltre s' eſteſe la fiamma del ſuo ſanto odio contro ogni altro peccato, che, come vide Davidde, quaſi Belva ſterminatrice, e fiera ingorda, devaſta la miſtica vigna dell'Anima (a). Baſtava, che il noſtro Santo oſſervaſſe, o ſapeſſe che vi foſſe in paeſe, chi a fronte ſcoperta ſeguiſse il vizio, lo portaſſe in trionfo, e vi ſi foſſe ſpoſato: correva toſto

(a) Pſal. 79. 14.

tosto à muovergli guerra, nè deponeva quella sua santa indignazione, sintantochè del peccatore, e del peccato non riportasse compiuta vittoria. Molti sono i fatti eroici, che si leggono ne' processi per la sua Beatificazione, che troppo lungo sarebbe notargli tutti. Da que' soli, che verrà in acconcio di rammentare, si potrà conoscere quanto Egli odiasse il peccato.

Le vanità (1), le pompe, gli abbigliamenti profani, cagioni di dissolutezza in chi gli porta, e di allettamento in chi li mira, erano anche questi oggetti d' odio agli occhi del modestissimo Santo. Se non giovavano le correzioni, veniva a' fatti. „ Orsù (disse ad una Dama Asco- „ lana) „. Orsù Signora; giacchè non volete approfittar- „ vi de' miei avvisi, taglierò l'occasione di tanti peccati, „ e quel lungo strascico, in cui ballano i Demonj; e „ impugnato un coltello, le si accostò per recidergliele. Temendo la Donna, che alle parole corrispondessero i fatti: „ Vi ubbidirò (fuggendo, esclamò) vi ubbidirò, nè „ mai più mi vedrete in quest abito, come fedelmente poi „ eseguì.

Le domestiche discordie sono furie d' Inferno, che mettono in soqquadro le famiglie, mantengono vive le voraci fiamme dell' odio, scacciano Iddio dalle case, e danno albergo al Demonio. Seppe S. Serafino, che in una Casa principale d' Ascoli, fra Suocera, e Nuora regnava questa furia d' Averno. Vi accorse a discacciarla. Si gettò a' piedi delle sdegnate due Donne, pianse, pregò (2), supplicò; onde non potendo in mezzo alle loro furie, resistere al dolce assalto, in sua presenza si abbracciarono, si baciarono; posero il cuore tumultuante in calma, vivendo da lì in poi, in amichevole santa concordia.

Ciò che disse San Gio: Crisostomo delle pitture lasci-

(1) *Som. num.* 13. §. 29. (2) *Som. num.* 14. §. 6. 7.

ve, ſi può anche dire de' Libri profani, che ſono *Adulterii meditatio*, *turpidinis exhortatio*, *inhoneſtatis exempla*. Per rimuovere dalle mani queſti, dalle pareti quelle, S. Serafino, troppo abborrendo tali oggetti d' oſcenità, s' armò di coraggio, e franchezza per iſterminarli dalle caſe, e dal Mondo. Ad una Gentildonna Aſcolana levò di mano l'Arioſto: In caſa di due altre Dame, ſtracciò, e gettò alle fiamme diſoneſte pitture. Se udiva beſtemmiare il Santiſſimo Nome di Dio, gridava, eſclamava, minacciava. Se vedeva profanato il Sacro tempio, a ſomiglianza del ſuo amato Gesù, facevaſi argine a' ſacrileghi profanatori. Entrati nel Duomo d' Aſcoli in tempo di Predica cinquanta, e più banditi armati, che tutti acceſi di furore, minacciavano di allagare col ſangue de' lor nemici il ſacro pavimento (1), S. Serafino, che era appunto compagno del P. Paolo da Ceſena, celebre Predicatore, e che fu Generale di tutto l'Ordine Cappuccino, armato del ſuo Crocifiſſo, andò incontro agli aggreſſori; con generoſo coraggio fece forza per riſoſpingerli, ma gli convenne cedere all' impeto della furioſa turba, proſtrato da lei più volte a terra. Non potendo eſpugnarli colla forza delle braccia, gli eſpugnò, come Mosè gli Amaletici, colla forza invincibile dell' Orazione. Si umiliò avanti a Dio, raccomandò a lui l'onore della ſua Caſa, e allora (coſa veramente mirabile!) aſſaliti come gli Egiziani da folte tenebre, (e lo confeſsò ciaſcheduno di quegli empj) ſmarriti, ed erranti, cercarono taſtoni la porta della Chieſa, ed abbandonarono la ſacrilega barbara impreſa.

L' eſporſi al pericolo della morte per impedire il peccato, è un' eleggere la morte piuttoſto che il peccato, ed una tale elezione moſtra ad evidenza l'odio ſommo al peccato. Queſto è ciò, che fa più bella l' innocenza del no-

(1) *Som. num.* 13. §. 15.

noſtro Santo, e fa vedere quanto eroico foſſe il ſuo zelo per la gloria di Dio, e per la ſalvezza delle Anime. Speſſe volte accadendogli di viſitare, o d'eſſere viſitato da' tribulati, da' infermi, queſta era la maſſima, queſto il ricordo, che più di ſpeſſo laſciava raccomandato a tutti: „ Guardatevi dall' offender Iddio, guardatevi dal peccato veniale „: E la ſemplicità delle ſue parole procedenti da un cuore, che tutto moſtravaſi penetrato dall' odio, e dall' orror del peccato, faceva maraviglioſe impreſſioni nell' animo de' ſuoi proſſimi. Tal' è appunto il carattere di quell' ottimo zelo, dal quale ſentivaſi diſtruggere il Santo Davidde: *Vidi prævaricantes, & tabeſcebam* (a), e di cui bramava Sant' Agoſtino di veder infiammato qualunque Criſtiano: zelo, che vedendo coſe perverſe, ed all'onor di Dio contrarie, brama correggerle, procura emendarle, non perdona a diligenze per eſtirparle (b).

CAPITOLO QUINTO

Inſtancabile S. SERAFINO *nell' arduo cammino della Santità, non rallenta il corſo, ma s' inoltra ad opere di maggior perfezione.*

IL fervoroſiſſimo Apoſtolo delle Genti San Paolo, non ſi può certamente rivocare in dubbio, che Egli ſia ſtato uno de' più gran Santi, ed una ſtella di prima grandezza nel Cielo di Santa Chieſa. E pure il S. Apoſtolo adornato di tutte le virtù, di ſingolari eccelſi doni arricchito, non ſi riputò mai perfetto, proteſtandoſene a' Filippeſi: *Non quod jam acceperim, aut jam perfectus ſim* (c). In ſimil

(a) Pſal. 118. 158. (b) Unuſquiſque Chriſtianus in membris Chriſti, zelus domus Dei comedatur. Quis comeditur zelo domus Dei? Qui omnia, quæ videt forte perverſa, ſatagit emendare, cupit corrigere, nec quieſcit. Tract. 10. in Jo. (c) Cap. 3. 12.

denti ſuoi deſiderj di creſcer ſempre a maggior perfezione. Vi vuol'altro a ſaziare un cuor famelico della Santità. Scorto da ſuperno lume, conobbe S.Serafino, che non ſi giunge a sì nobil meta, ſe non per via di tormenti, di ſtrazj, di continove negazioni di ſe medeſimo, d'annientamento del ribelle amor proprio; e per dirlo in ſomma con una ſola parola, per via della Croce, che conduce al Calvario (*a*). Per queſto, alle tre Quareſime, che comunemente ſi oſſervano da'Cappucini, ne aggiunſe quattro di più, ad imitazione del ſuo Santo Padre (1). Le oſſervava tutte con tal rigore, che appena mangiava tanto quanto baſtaſſe a mantenerlo ſtentatamente in vita. Tre giorni in ogni ſettimana erano da Lui paſſati con un ſolo tozzo di duro ammuffito pane, e pochi ſorſi di acqua (2). La ſera un bicchier d'acqua era la cena ſua più gradita. Se fuori de' tre giorni era coſtretto a prender qualche vivanda, era al più un pò di mineſtra avanzata la mattina avanti, fredda, acetoſa, ſpecialmente nell'eſtate; la quale per condimento più ſaporito, era da Lui aſperſa di cenere. Si ſegnalava la ſua rigoroſa aſtinenza nelle vigilie delle Feſte Principali, e ne' tre ultimi giorni della Settimana Santa. Niente prendeva, neppur un ſorſo di acqua, paſſando tutte quelle grand'ore, paſciuto ſolo dalla fame, e dalla ſete. Per lungo corſo di quarant'anni fu oſſervato, benchè anſante, ſitibondo, affaticato, e laſſo, non prender fra giorno neppure un piccol riſtoro di qualſivoglia bevanda offertagli, anche con ſuppliche, da'Secolari Benefattori, in occaſione di cerca. Che maraviglia è poi; che una vita sì auſtera gli cagionaſſe una univerſale emaciazione, e ſfinitezza di forze; fino a cadere ſotto il peſo delle ſue ſacche piene di pane queſtuato? S'inorridiſce l'intemperanza, e la delicatezza a tali eroici eccelſi d'auſterità. Ma ſi confonda

(a) Mat. 16. 24.
(1) *Som. num.* 38. §. 4. (2) *Som. num.* 25. §. 20. 23.

da piuttosto, dice S. Lorenzo Giustiniani (a) per non saperſi astenere, neppure da' cibi delicati, nè appigliarſi al digiuno della Santa Quaresima, perchè estinto in una gran parte del Cristianesimo il desiderio non sol di santificarsi, ma di salvarsi ancora.

Non s' estinse però in San Serafino, in mezzo alla estenuazione delle sue forze, il desiderio di avanzarsi più oltre nella Santità. Anzi, a guisa d'acceso cerbone, che asperso d'acqua, via più s'accende, si accese nel desiderio di passare più oltre, e di giungere alla più eroica Santità. Così com'era indebolito, emaciato, estenuato, si studiava di aggiungere al conquassato suo corpo tormenti, e pene. Tre volte in ogni settimana, per commune osservanza, si fa da Cappuccini la disciplina, per lo spazio d'un quarto d'ora in circa; S. Serafino non contento di tali flagellazioni, santamente crudele contro se stesso, non passava notte, quando i Religiosi erano al riposo, che non infierisse contro il suo Corpo. Flagelli armati di punte d'acciaro, e di uncini di ferro, una grossa pesante catena, erano gli strumenti di sua orribile carnificina: Nè cessava da' colpi fieri, fintantochè non fosse allagato di stravenato sangue il pavimento (1). „ Lasciatemi (rispose una volta a un suo Religioso, che spettatore fu di questo orrendo strazio, e che gl' insinuava mitigare questi suoi acerbi rigori). „ Lasciatemi pigliarla contro questo asinaccio del mio corpo, „ che così richiede la carità, che mi debbo „. In fatti la carità, che aveva a se medesimo, era il non aversi carità, ch'è appunto quell'odio santo, che estingue in noi l' amor proprio; perchè come disse Sant' Agostino: Quando si ama con troppo eccesso se stesso, allora uno si odia; e quan-

(a) Heu! temporibus nostris deficiente calore spiritus, non est, qui saltem delectabilibus privari velit. de Discipl. Monast. convert. cap. 20.

(1) *Som. num.* 38. §. 6.

quando si odia santamente se stesso, allora uno si ama (a). Questo fu, che quantunque sazio di pene, famelico lo fece essere di nuove pene.

Non contento per questo la sua fame di patire, e in conseguenza la brama anziosa d' essere Santo, neppure la ruvidezza, la povertà dell' Abito, per cui i Cappuccini sono coperti, ma non vestiti: ma per sentire con maggior veemenza, l' intemperie delle stagioni, si coprì sempre con un abito sì consumato, e sì lacero, che appena (1) stavagli indosso. Nella cruda stagione dell' Inverno s'apriva a Lui un campo di maggiori patimenti, perchè non mai accostavasi al fuoco, godendo di quasi agonizzare intirizzito, e piover sangue da' piedi nudi, crepatigli per la rigidezza del freddo. In Fossombrone correndo una stagione assai rigida, per cagione anche della posizione del Convento in un' erta Montagna, quel Guardiano esibì a S. Serafino un' abito meno lacero, e più appannato, colla protesta, che si metteva in pericolo di morirsene dal freddo. Egli con umile ringraziamento lo ricusò con rispondere „ Che impor„ ta? Alla fine chi morrà Egli? Un asino, un peccatore? „ E non è egli bene, che presto muoja simil razza di „ gente „? Non morì in fatti, perchè più oltre doveva egli estendere la sua perfezione, e doveva crescer di pregio.

Alla rigidezza de' freddi, e de' cocenti ardori dell' Estate, poteva restare appagato il suo desiderio di santificarsi, perchè è un patimento, ch' è commune a' Cappuccini, poco coperti nell' Inverno, troppo coperti nell'Estate, per mezzo di cui s'esercitano nella prolungata pazienza. Ma S. Serafino, acciocchè, come disse S. Leone il Pontefice: „ *Fieret cruciatus vehementior, & pœna productior* (b)„ alle gelate e illanguidite sue membra, il freddo penetran-

D te

(a) Si male amaveris tunc odisti; Si bene oderis tunc amasti Trat. 51. in Jo. sub medium. (1) *Som. num.* 25.

(b) In Nat. S. Laurent. post init.

te nelle ſue piaghe aperte dalle ſue orribili flagellazioni, aggiunſe due atroci cilizj, uno inteſſuto d'orride ſetole, che lo copriva fino alla cintura (1), l'altro di giunchi sì acuti, che al ſol mirarlo ingeriva ſpavento. In fatti il P. Iſidoro dell'Amandola Sacerdote Cappuccino s'invogliò d'uno di eſſi: deſideroſo di patire ſe ne veſtì, ma non potendo reggere all'acutezza del dolore, glielo reſtituì: Eppure il noſtro Santo, e di giorno, e di notte, e ſempre fino nelle ſue infermità, o dell'uno, o dell'altro non ſi ſpogliò mai, ſe non una volta ſola per ubidienza. Gli coſtò però caro, perchè l'Infermiere, che glie lo levò, lo trovò inzuppato di ſangue, e sì tenacemente attaccato, che nel levarglielo, fu piuttoſto uno ſcorticarlo, che ſpogliarlo.

Ma chi può por termine all'inſaziabilità d'un'Anima deſideroſa di ſoggiogare il ſenſo, che ribelle allo ſpirito tenta di chiudergli il paſſo alla perfezione, e ſantità? La fame, la ſete, il gelo, gli ardori, il ſangue ſparſo, le piaghe impreſſe da' flagelli, eſacerbate da' cilizj eſigevano giuſtamente da Lui alle illanguidite ſue membra un pò di ripoſo. Ma nò: anche di queſto volle privare il martirizzato ſuo ſenſo. Se per tanto i ripoſi de' Cappuccini ſon brevi, interrotti, e malagiati, perchè sù dura ineguale paglia, S. Serafino volle paſſar più oltre per eſſer Santo più preſto. Stanco pe' viaggi; oppreſſo dal peſo delle ſue ſacche piene di pane; affaticato, laſſo per non eſſere mai in ozio, indebolito anche dalla avanzata ſua età; il pavimento d'ordinario era l'agiato ſuo letto, ed i ſuoi ſonni, il più delle volte conſiſtevano in appoggiarſi al muro della ſua cella, ſedendo ſopra d'uno ſgabello; quando però non ſe la paſſava la notte in Chieſa in orazione, il che era frequentemente (2).

Parve anche, che Iddio con iſpecialità concorreſſe, come concorſe col Santo Giobbe, alla ſantificazione di queſt'

Ani-

(1) *Som. num.* 22. (2) *Som. num.* 22. §. 5.

Anima grande; poichè la laſciò in balìa del Demonio, che del ſuo corpo fece più volte crudel governo. Queſto è ciò, che il noſtro Santo ardentemente bramava: Non ſoddisfatto appieno della vita auſtera de' Cappuccini; non contento del molto di più, che egli vi aggiunſe, bramò che aliena furioſa mano gli daſſe, diremo così, delle ſpinte, per avanzarſi più preſto nell'arduo viaggio della perfezione più eroica. Divenne dunque di Lui il Demonio furibondo carnefice; e ſe per propria induſtria ſi fece Santo, per opera del Demonio divenne Martire. Fino da' primi ſuoi anni provò di tal nemico l'ira, e lo ſdegno. Larve orrende, urli furioſi, percoſſe crudeli furono lo ſfogo frequente dello ſdegno diabolico. Più volte mentre orava nella ſua cella in Aſcoli fu traſportato in una Cappelletta dell'orto, reſtando ammaccato dalle percoſſe il corpo, ma lo ſpirito anelante di ſempre più patire per eſſer più Santo: „ Battete (fu udito eſclamare ad alta voce), battete „ forte queſto corpaccio, che lo merita, ripugnando ſem„ pre allo ſpirito: battetelo ſenza diſcrezione (1) „. Non inteſe ſordo il Demonio, poichè più volte farlo alla palla, elevarlo in alto, precipitarlo al baſſo, gettarlo di colpo per le muraglie, ſtraſcinarlo per terra, fu il notturno quaſi quotidiano martirio. Baſtava che egli ſi poneſſe ad orare, per vederſi ſchierato contro di ſe tutto l'Inferno. Fu preſo per i piedi, in atto che in eſtaſi rapito, ſe ne ſtava ſoſpeſo in aria, o genufleſſo in Chieſa ad orare: nè potendolo rimuovere dal ſuo luogo, fu udito gridare, burlandoſi del furioſo aggreſſore: „ Ah poltrone, tira poltrone „. Così il maligno nel tempo ſteſſo, che apriva profonde piaghe nel ſuo corpo, quaſi da ſolcato terreno, faceva pullulare floride palme in ſegno de' ſuoi trionfi, in premio del ſuo martirio, come diſſe di Giobbe il Pontefice S. Gregorio (a). Tanto fece San Serafino per ſantifi-

(1) *Som. num.* 38. §. 14.

(a) Quot vulnera intulit, tot coronas miniſtravit. 23. Moral. c. 1.

carſi ſempre più. Non badò al viaggio, che aveva fatto nel ſentiere della perfezione, ma a quello, che a lui reſtava di fare, per giungere a' gradi di maggiore, e di più alta Santità. Impari chi infingardo ſen vive nella via della ſalute. Non ſi ſtimò mai S. Serafino d'eſſer perfetto, ma dilatò ſempre il ſuo ſpirito, e lo eſteſe ad opere di maggior perfezione: e benchè giunto al termine, ſi figurò d'eſſere al principio del ſuo viaggio. Non è mai troppo quello, che ſi fa per ſalvarſi.

CAPITOLO SESTO.

DELLE VIRTÙ TEOLOGALI.

E primieramente della ſua viva Fede.

FRenata la ribellione del ſenſo, abbattuto l'ardire delle paſſioni ſconvolte, ſradicate le inclinazioni vizioſe, con incomparabile induſtria, e fatica, come s'è veduto, giunſe S. Serafino al poſſedimento di quelle Virtù, che da S. Tommaſo l'Angelico ſono appellate Virtù d'animo purgato (a); onde potè con tutta placidezza, poſto il cuore in calma, eſercitar gli atti loro, formandoſi in eſſo un'abito tutto all'eroica. L'eroiſmo nell'atto, o nell'abito delle Virtù riſulta o dall'arduità dell'atto medeſimo, o dalle ſue circoſtanze; e queſto non baſtando, l'atto virtuoſo deve eſſer fatto con facilità, con prontezza, e con dilettazione.

Di queſto carattere appunto furono le Virtù tutte del noſtro Santo, come ſi vedrà nel proſeguimento della preſente Storia, e ſpecialmente la Virtù della Fede (1), ch'è il fondamento, ſopra di cui s'eſtolle il miſtico edifizio della Santità, ſenza la quale è impoſſibile piacere a Dio, co-

(a) 2. 1. Quæſt. 61. art. 5. in corp. (1) *Scmm. num.* 5.

come disse S. Paolo (a). „ Vedo, diceva Sant' Agostino; e lo possiamo dire ancor noi, leggendo la presente Storia sopra la Vita ammirabile di S. Serafino „ Vedo una „ maestosa fabbrica d' opere spirituali, ma vi ravviso lo „ stabile fondamento della Fede. Scorgo bei frutti di buo„ ne operazioni, ma dentro vi scuopro la radice della Fe„ de (b)„. Non aspettò il nostro Santo a mostrare maturi i frutti nella sua età senile, ma si può dire fino dalle fasce fece vedere quanto profondo fosse il fondamento, e quanto barbicata fosse la radice. La sua purità senza neo„ l'innocenza sua senza macchia, erano frutti della sua Fede, che, benchè fanciullo, comprendere gli faceva, che non è vero Cristiano chi non mantiene candida quella stola, di cui fu vestito nel sacrosanto Battesimo. Poteva macchiarla nell'età sua più adulta, allorchè le passioni sono più vigorose; ma la Fede, che gl'insinuava il possedimento del sommo Bene, e l'acquisto del Paradiso, a cui sempre anelò, e in cui non pone il piede se non chi ha la mondezza per guida (c), gli fece, come s'è veduto, aborrire il sommo male, che è il peccato; e inorridire al sol timor dell'Inferno. La sua Fede, ancor nell'età tenerella, lo spinse unicamente a Dio, e lo distolse da tutto ciò, che non è Dio: La Fede lo mosse a cercar solo Iddio, e nell'impiego di Pastorello, e nel mestiere di Manuale con tante sue non interrotte orazioni, con tante austerità, con tante penalità dolorose: La Fede finalmente lo confermò in Dio con abbandonare il Mondo, i transitorj piaceri, le prave costumanze, e ritirarsi fra' Cappuccini a fare una vita povera, ubbidiente, e casta, avanzandosi sempre coll' esercizio eroico delle Virtù alla più eminente santità. Inve-

(a) Ad Heb. 11. (b) Magnum opus sedes Fidei. Laudo super ædificationem operis, sed video fundamentum Fidei. Laudo fructum boni operis, sed in Fide cognosco radicem. In præf. Psal. 31.
(c) Apoc. 21. 27.

veſtito il noſtro Santo da' gratuiti ſuperni lumi della Fede, queſta fin dall'infanzia fecegli ſcorgere la bruttezza del peccato, il pregio dalla Virtù, la bellezza di Dio, a cui ſi ſpinſe velocemente da fanciullo, che cercò indefeſſamente da adulto, e in cui felicemente da vecchio ſi confermò fino alla morte colla più illibata innocenza: ond'è, che la Fede intatta reſe la ſua innocenza, e l'innocenza reſe eroica la ſua fede.

Queſta Teologica Virtù lo elevò alla ſublime cognizione di Dio, delle ſue ineffabili perfezioni, e de' ſuoi ammirabili attributi: in modochè ammiratore eſtatico, come altro Abramo, divenne perfetto, perchè camminò ſempre, ſenza diſtoglierſene mai, alla ſua Divina Preſenza (*a*). Queſto Divino Beatifico Oggettto, non mai ſparito dalla ſua mente, comprendere gli fece, che per la ſua infinita ſapienza, non può errare in ciò che intende; e che per la ſua ſomma inalterabile veracità, non può ingannare in ciò, che dice. Quindi è, che ſenza cercar ragioni per credere il ſol motivo che „ Iddio l'ha detto „ era il più bel pregio della ſua Fede. Il Sole inveſtendo uno ſpecchio lo riempie de' luminoſi ſuoi raggi in modo, che trabboccante de' medeſimi, con bel riverbero tramanda ad altri oggetti i conceputi ſplendori. Così in S. Serafino: Illuminato dalle ſublimi cognizioni di Dio il ſuo intelletto, tramandava altrui con ſanti diſcorſi, con fervoroſe parole i conceputi ſplendori. Era di maraviglia udir diſcorrere un' Uomo ſemplice, ed idiota delle Divine Perfezioni, de' più aſtruſi arcani della Fede, e de' miſterj più reconditi della noſtra Cattolica Religione con concetti così profondi, che molti atteſtarono di non avere udite ſimili dottrine da' più eruditi Teologi (1).

Ma non ſolo fu illuſtrato il ſuo Intelletto dallo splendente lume della Fede colle vive cognizioni di Dio; ma con

(a) Gen. 17. 1. (1) *Somm. num.* 30.

con neceſſario riverbero la volontà, ed il ſuo cuore provò di tal ſublime lume l'ardore. E' indicibile l'ardente deſiderio, che aveva di profondere tutto il ſangue fra i più crudeli ſupplizj, ed eſporſi ad ogni ignominia, a ſoffrire ogni morte più ſpietata, in conteſtazione della Fede. Due volte ſupplicò il Ven. P. Lorenzo da Brindiſi, allora Generale di tutto l'Ordine Cappuccino (i di cui Proceſſi per la ſua Beatificazione ſono al preſente nella Sacra Congregazione de' Riti), acciò lo mandaſſe nell' Affrica, o nell' America a propagare col ſudore, e col ſangue la ſanta Fede (1). Iddio non volle, ma bensì volle, che foſſe martire di deſiderio. Nell' udire ragionare de' Miſſionarj, che andavano in quei barbari paeſi, eſclamò più volte, ebro di ſanto ardore. „ Oh beati coloro, che abbracciano sì a„ ſpre fatighe per dilatare la ſanta Fede! Mi ſtimerei for„ tunato di raſciugare i loro ſudori: Mi priverei, ſe le „ poſſedeſſi, di tutte le dignità del Mondo per andare a „ ſervire queſti Uomini felici, che viaggiano per un fine „ sì ſanto „. Un tal fervido deſiderio, che lo ſpingeva a preſentarſi intrepido in proteſtazione della Fede a più ſpietati Carnefici, lo induſſe a divenir Carnefice di ſe medeſimo. Il mal governo fatto al ſuo corpo con tante atroci penalità, gli obbrobrj ſofferti, le percoſſe ricevute, l'infermità tollerate, le tentazioni ſuperate, furono per eſſo una ſpecie di martirio, per l'acerbità più mite, è vero, ma per la lunghezza più duro (*a*).

Non è dunque da ſtupirſi, ſe per l'ardore che nutriva nel cuore di ſparger il ſangue in oſſequio della Fede, veneraſſe col più profondo riſpetto, e tenera divozione i Miſterj più ſagroſanti della noſtra Cattolica Religione. Era ebro di allegrezza, e di gioja nelle Feſte più Solenni della Chieſa (2), che celebrava con Iſtraordinario fervore,

e a

(*a*) Acerbitate quidem mitius, ſed diuturnitate moleſtius.

(1) *Somm. num.* 5. §. 10. 17. (2) *Somm. num.* 6. 7. 8.

e a cui si apparecchiava con più fervide, proliſſe orazioni, con penalità più atroci, coll'eſercizio più eſatto di tutte le Virtù. Fra tutti i Sacri Miſterj venerava con maggior culto l'Incarnazione del Verbo (1), la Naſcita di Gesù Criſto, e la Paſſione del Redentore, come si vedrà a' ſuoi luoghi. Le Sacre Immagini di Gesù, e di Maria, e ſolamente anche i loro Santiſſimi Nomi, animavano la ſua Fede a paſſar ſubito dalla Figura al Figurato. Anzi la Fede lo moveva a profondere il ſuo cuore in varj atti d' umile oſſequio. Trovato un giorno per una ſtrada di Aſcoli un frammento di coccio, impreſſavi l'Immagine di Maria col ſuo Bambino in braccio, riverentemente lo raccolſe da terra; e in tutto quel giorno ſe lo tenne in mano, dandogli di tanto in tanto amoroſe ſtrette, in riprova della devozione del cuore. Incontrando qualche ſuo confidente: „ Indovinate (dicevagli) ciò, che ſtringo in queſta ma„ no? Eccovi l'Immagine del mio caro Gesù, e dell' a„ mabile ſua Mamma: che ne dite, non ſono ſtato de„ gno di trovare un gran teſoro „? Baſtava, che udiſſe proferire i Santiſſimi Nomi di Gesù, e di Maria per fargli inchinare profondamente la teſta. Se vedeva qualche brano di carta in terra, o per le ſtrade, o per il Convento, lo raccoglieva, e fatto leggere ciò, che eravi ſcritto, eſſendovi il Nome di Dio, e de' ſuoi Santi, in luogo oneſto lo collocava, ad imitazione del ſuo Serafico Padre, che di ciò laſciata aveva ſpeciale raccommandazione.

La Fede non era in Lui oziosa, anche per rapporto all'Anime altrui. Inſinuava pertanto colle ſue efficaci parole, animate dalla ſua viva Fede, l'orrore de' mali eterni, e la ſperanza de' ſempiterni beni (2); come lo fa manifeſto il caſo ſeguente. Era Egli compagno d'un Predicatore in Marano Caſtello di Fermo nella ſpiaggia dell'Adriatico, ed oſſervato nella Chieſa un Depoſito, domandò al

(1) *Somm. num. 6.* (2) *Somm. num. 7.*

al Sagreſtano di chi mai foſſe: Riſpoſegli, che era del Colonnello Orazio Brancadori, valoroſo Soldato de'ſuoi tempi. Allora, da improvviſo ſuperno eſtro ſorpreſo, eſclamò. „ Dove, dove ſiete coraggioſo Capitano? Beato voi ſe vi „ trovate in Paradiſo! Infelice voi ſe mai vi trovaſte all' „ Inferno. Oh Eternità! a cui non penſano i ciechi mondani; oh Eternità! E quivi eſtatico rimanendo, fece tale impreſſione negli animi de' circoſtanti, che ſe n'andarono via compunti, più che da una predica, ed animati da viva Fede a procacciarſi gli eterni beni con una vita da veri Criſtiani. In ſomma ſe l'uomo giuſto vive di Fede, ſecondo il ſentimento di S. Paolo (*a*), Serafino che viſſe da Santo, viſſe vita divina, perchè tutto ciò che pensò, operò, e diſſe, ſi regolò co' dommi della Fede ſoprannaturale, e Divina.

CAPITOLO SETTIMO.

Della ſua ferma Speranza.

GEttato da San Serafino il ſodo fondamento, onde alzare la fabbrica eccelſa della ſua Santità, che fu la Fede da lui profeſſata, praticata, e dimoſtrata con eroici atti, ſi vide toſto anche in Lui la nobile elevazione del maeſtoſo edificio colla Virtù della Speranza; dicendo Sant' Agoſtino, che ſe col credere ſi fonda la miſtica Caſa; colla Speranza s'inalza (*b*).

La Speranza Virtù Teologica ha due Oggetti. Il poſſedimento del Sommo Bene in eterna felicità; e i mezzi neceſſarj per conſeguirlo. Il motivo poi validiſſimo di ſperar queſti beni ſi è la Bontà, e Miſericordia infinita, e

E le.

(a) Ad Hebr. 10. 38.

(b) Domus Dei credendo fundatur, ſperando erigitur. De verb. Apoſt. Serm. 20. c. 1.

le promeſſe magnifiche, e prezioſe, le quali, per li meriti di Gesù Criſto, a noi fece un Dio infinitamente potente, e ſommamente fedele in adempiere la ſua parola. Di queſto nobil carattere fu ſempre la ſperanza di S. Serafino. E' indicibile quanto anelaſse a un tal felice poſſedimento; e con qual premura ſi prevaleſſe de' mezzi per giungervi. Quanto più la Fede facevagli conoſcere eſſere arduo, e malagevole ciò, che ſperava, tanto più ferma era in Lui la Speranza dell'eterno Bene: così che, come Abramo (*a*), giunge a ſperare contro la ſperanza, in cui s'ammira l'eroico del ſuo ſperare (1). La generoſa fermezza di abbandonare il Mondo, di laſciar tutto, benchè poco del ſuo povero patrimonio; l'abbracciare un'Inſtituto rigido, e penitente; perſiſtere nella ſanta riſoluzione (non oſtanti le incontrate difficoltà per la parte de'Superiori) malgrado le battiture, e gli ſtrapazzi del ſuo inumano Fratello, tuttociò fu opera della ſua ferma Speranza, che lo ſpingeva a comprarſi con tanto rigoroſo sborſo quel centuplo d'ogni bene, promeſſo da Gesù Criſto a chi per amor ſuo laſcia tutto (*b*).

Aveva gran cognizione di Dio, acquiſtata ſpecialmente nelle ſue lunghe contemplazioni. Per queſto d'un medeſimo paſſo andava in Lui la Virtù della Speranza: s'aumentava quella di giorno in giorno, diſtendevaſi queſta colle più ardenti brame di poſſedere il Sommo Bene; e quanto maggiori erano le brame, tanto più ferma era la Speranza nella ſicurezza della infallibilità della Divina promeſſa, che l'aſſicurava, come ad Abramo, (*c*), che ſarebbe ſtato ſua eterna mercede. A queſto ſublime fine aſpirava ad ogni momento, e per ſicuramente giungervi, non traſcurò mai ogni mezzo. Con qual geloſia non cuſtodì Egli la Grazia Santificante? L'odio immenſo al ſuo contrario, ch'

(a) Ad Rom. 4. 18.
(b) Matt. 19. 29.
(1) *Somm. num.* 7.
(c) Geneſ. 15. 1.

ch' è il peccato, anzi ad ogni minimo volontario difetto, che oscurar potesse la sua bellezza, chiaramente lo dimostrò. Con qual riverenza non si accostò Egli sempre a' Santissimi Sacramenti? Bagnato di lacrime dolenti vedevasi uscire dal Sacro Confessionale, piangendo quelle colpe, che non avea commesse, sperando da Dio il promesso perdono, e che nel Sangue prezioso di Gesù Cristo lavata l'Anima sua, dovesse coll'aumento della Divina Grazia illustrare la propria innocenza, e rimovere da se qualsivoglia piccolo ostacolo al possedimento del Regno eterno, nel quale non entra chi è macchiato, benchè in minima parte (a). E' inesplicabile, (e lo vedremo nel preseguimento di questa Storia) l'ardor fervido, con cui si accostava quasi quotidianamente all'adorabile Eucharistia (1), non solo perchè comprendeva chi alberga nel suo cuore, ma anche perchè se gli dava il suo Dio, come disse S. Tommaso l'Angelico (b), per sicuro pegno di quella gloria, ch' egli fermamente sperava. Le illustrazioni della mente, le affezioni devote della volontà, le virtù, i doni soprannaturali; gli ajuti esteriori, e fino il tempo erano per San Serafino infallibili sicurezze di sua eroica Speranza. Sapeva che qualsivoglia più acerbo martirio, che le pene più insoffribili, che tutto ciò, che di più grande può fare un' Anima per onore di Dio, posto al confronto del premio futuro, non è da paragonarsi a quella gloria immortale, ch' è preparata nel Cielo agli amanti di Dio, come ci afficura S. Paolo (c); null'ostante non vacillò mai la sua Speranza, nè si arrestò all'arduità dell'impresa, anzi colla Speranza del premio acquistava fortezza ne' patimenti, come profetizzò Isaja (d), impennava l'ale, e a guisa d'Aquila generosa volava senza fatica, camminava senza stancarsi, perchè la sua Speranza lo rendeva gagliardo, ro-

(a) Apoc. 21. 27. [1] *Sum. num.* 11. (b) In Offic. SS. Corp. Christ.
(c) Ad Rom. 8. 18. (d) Cap. 40. 31.

busto, e vigoroso per spiccare voli sublimi alla meta desiderata, ad onta di qualunque difficoltà.

Fra Clemente da Pesaro Cappuccino lo riprese un giorno di troppo indiscreto nel trattare con esorbitante rigore, ed asprezza il suo corpo: Risposegli francamente. „ „ Lasciatemi caro Fratello cavare quel più, che posso da „ questo corpo. Ah, che questo corpo mi ringrazierà un „ giorno, quando per le pene, che gli ho fatto soffrire, „ parteciperà di quel gran premio, che spero „. Così in mezzo a' suoi travagli, alle sue pene, a' cilizj, a' flagelli, a' digiuni, alle vigilie S. Serafino volgeva gli occhi al Cielo, e spingeva collassù il suo cuore col desiderio, e colla Speranza, quasi con due ale; esclamando con effettuoso entusiasmo. „ E' tanto il Bene, che aspetto, che ogni pe„ na m' è diletto „ come ne' più amorosi trasporti esclamava il suo Serafico Padre.

Era oramai avanzato negli anni, quando ragionando un giorno con Antonio Cornilio Ascolano suo particolare benefattore, gli disse confidentemente: „ Io non ho risparmiata cosa veruna per poter meritare, e sperare quel „ gran premio, che Iddio promette a chi fedelmente lo „ serve. Sì amico, facciamo bene le nostre parti, perchè „ gran cose Iddio ci ha promesse in premio della nostra „ fedeltà, nè mai ci spaventi alcuna occasione di patire; „ perchè tanta sarà la mercede, che poi benediremo ogni „ gran pena sofferta „. Non provava maggior diletto, che nel discorrere del Paradiso, insinuando con fervide parole, una ferma speranza in chi lo ascoltava; e se avveniva, che visitasse qualche Infermo grave, lo animava a patir volentieri, e a bramare, che presto si sciogliessero que' lacci, che lo tenevano avvinto in questa terra. „ Presto, di„ ceva loro, finiranno le vostre angustie, che la vicina „ morte vi cambierà in gloria immensa: Sperate, abbia„ te confidenza in Dio, e fatevi coraggio, che poi ci ri-

„ ve-

„ vedremo in Paradiſo (1): Ah Paradiſo Paradiſo „ ! Ma la Speranza degenerar potrebbe in preſunzione, ſe accompagnata non foſſe da un filiale timore. Ebbe anche queſto bel pregio sì nobil Virtù in S. Serafino, per cui ſi compiacque molto Iddio (a) di queſt' Anima grande, che molto ancora ſperò nella ſua miſericordia, e ſeppe unire inſieme queſti due ſanti affetti. Fece come quell' Angelo dell' Apocaliſſe (b), che teneva un piede in terra, e l' altro in mare. Si appoggiò Egli col piede della Speranza alle promeſſe di Dio inalterabili, ed alla ſua infinita Miſericordia: tenne il piede del timore dentro il mare fluttuante delle proprie miſerie, coſicchè la ſua Speranza fu ferma, modeſta, e circoſpetta. Il ſuo timore fu umile, tranquillo, e quieto: eccone la riprova: Parlando una volta col P. Ignazio da Novellara Cappuccino. „ Per la „ mia parte, (gli diſſe) vi confeſſo o Padre, che io de„ ſidero grandemente di morire, perchè chi sa, che non „ mi ſi voltaſſe il cervello per vivere meno cauto nel „ ſervizio di Dio, onde nello ſtato di grazia, in cui ſpe„ ro preſentemente di eſſere, per la Divina Miſericordia, „ che mi fa ſperare la gloria del Paradiſo, non mi tro„ vaſſi in ſtato di peccato, per avere eterno il gaſtigo „?

Ebbe la ſua Speranza il ſuo più nobile compimento, allorchè San Serafino riflettendo al proprio nulla, alla propria inſufficienza, e alla propria inclinazione di natura ſua, e dalla naſcita ſua procliva al male, ſentivaſi ſopraffare dal timore, fomentato di più dalle tentazioni diaboliche, trovandoſi in totale abbandonamento, in affannoſi ſgomenti, in tenebre, e in deſolazioni, che al ſol mirarlo, ingeriva nell' altrui cuore compaſſione. Eppure allora fu, che moſtrò l' eroicità di sì bella Virtù, mentre rivolgeva le

(1) *Sum. num.* 7. §. 14.

(a) Beneplacitum eſt Domino ſuper timentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper Miſericordia ejus. Pſal. 146. 11. (b) Apoc. 10. 2.

le ſue pupille al Cielo, e, con dolenti ſoſpiri, ma generoſo eſclamava. „ Si ſchieri contro di me un' eſercito formida-„ bile, non crollerà la rocca del mio cuore, perchè è fer-„ mato in te, o mio Dio, con una forte ſperanza (*a*). In ſomma fu in San Serafino in eminente grado queſta Teologica Virtù, che produſſe ſempre in lui que' nobili effetti, che figli ſono di tal madre, poichè dilatò il ſuo cuore, come Davidde, per correr veloce nella via de' Divini comandamenti (*b*). Lo ſpinſe ad ardue impreſe; lo tenne ſempre lieto, e tranquillo; lo arricchì di magnanima intrepidezza, per cui poteva dir coll' Apoſtolo, Io ſon „ certo, che nè la vita, nè la morte, nè coſa terrena, „ o celeſte, potrà mai ſepararmi dall'Amor del mio Dio, „ di cui io ſpero d'eſſer comprenſore in eterno (*c*) „.

CAPITOLO OTTAVO.

Della ſua ardentiſſima Carità verſo Dio.

SArebbe duopo penetrare cogli ſguardi nel gran cuore del noſtro Santo, per poter diviſare quel vaſto incendio di Santo Amore, che nutrì ſempre verſo il ſuo Dio. Proprio di queſto fuoco di Carità è il cagionar nell'anima una gran ſete de' patimenti, non ſolamente in quanto ſervono a mortificazione della ribelle ſenſualità, ed a ſconto delle colpe commeſſe; ma in quanto ſi va col patire acquiſtando la perfetta ſomiglianza, e conformità col Figliuolo di Dio, e ſi dà al Sommo Bene la miglior prova di un amor ſincero, forte, robuſto. Ora in queſta ſete ardentiſſima corſe la ſua lunga carità S. Serafino, a ſomiglianza dell' Apoſtolo che sfidava (*d*) la tribolazione, l'anguſtia, la fame, la nudità, il pericolo, la perſecuzione, la

(a) Pſal. 26. 3. (b) Pſalm. 118. 23. [c] Ad Rom. 8. 38.
(d) Ad Rom. 8. 35.

Digitized by Google

la ſpada, ſe tanto valevano, di ſepararlo dalla Carità del ſuo Dio. Egli non era mai ſazio de' patimenti, e non potendo a ſuo talento incrudelire con odio ſanto contro di ſe medeſimo, più volte giunſe, con lacrime, a ſupplicare Iddio a tormentarlo, e ad aggravare ſopra di Lui la ſua mano con diſguſti, con umiliazioni, con infermità, per dare, co' patimenti a Dio, un infallibile prova del ſuo amore (1). Non moſtrava maggiore allegrezza, ſe non quando era da Dio eſaudito. Chiamava benefizj ſingolari di Dio le umiliazioni, le perſecuzioni, gli affronti. Quello che è più mirabile, ſi è, che avendolo Iddio laſciato per un' intiero anno in tenebre, in deſolazione, in penoſo abbandonamento, ſenza verun ſenſibile conforto, agitato da' ſcrupoli, aſſalito da diffidenze, e da tentazioni furioſe, e laſciato da Dio, come altro Giobbe, in poter dell' Inferno (*a*): Egli allorchè pareagli di ſoccombere a peſo sì enorme di pene, eccitato dalla Divina Carità diceva: „ „ Che l'amore verſo di Dio è un'amore, che non è amo- „ re ſe non ſi sforza di darne le pruove, con abbracciar „ patimenti, croci, e travagli „. Queſta è vera Carità, che non ſi arrende, non cede alla forza del patire, anzi in mezzo al fuoco de' patimenti più ſi affina, più riluce, e più arde. Pareva, che ſi aveſſe adottate le ſervide eſpreſſioni di Santa Maria Maddalena de' Pazzi: *Non mori, ſed pati*, perchè quantunque bramaſſe la morte, per potere amare più perfettamente Iddio; non oſtante per patire pel ſuo Diletto, averebbero voluto avere più lunga vita. Averebbe dato il ſuo ſangue ma non già in copioſo profluvio, e tutto a un tratto, ma a ſtille, a ſtille per ſentire più acerbo tormento, ed in una ſola morte, provare più morti inſieme. Udendo un giorno, che era ſtata fatta la ſpedizione in Ungheria d' una partita di Soldati contro del Turco, sboccò fuori dal cuore un profondo ſoſpiro, ed eſcla-

(1) *Som. num.* 8. (a) Job. 2. 6.

eſclamò: „ Ah felici loro! Ed io per il mio Gesù nulla pa-
„ tirò? Altri vanno a ſpargere il ſangue per Lui, ed io
„ reſto quì a mangiare il pane a tradimento „. Queſta ſanta invidia di ſagrificarſi qual martire a Dio, fa ben vedere di qual pregio foſſe la ſua Carità; poichè Carità maggiore non v' è di quella, che ſpinge l'amante a dar la propria vita per l'Amato, come diſſe Gesù Criſto (*a*).

Non è maraviglia però, che le fiamme del Santo Amore, di cui ardeva il cuore di San Serafino ſi dilataſſero tanto, fino a preporre a Dio tutti i beni creati, e la propria vita ancora: ſe il ſuo Amore era amore appreziativo, e di preferenza, che gli fece dire (diſcorrendo col P. Ignazio da Novellara Cappuccino), che non averebbe cambiato un palmo della ſua corda con tutti i Regni delle Spagne, perchè „ Che di bene (diceva) po-
„ trebbe darmi un' intera Monarchia „ in comparazione
„ del minimo comodo che mi dà la Religione di ſervire,
„ ed amare il Sommo Bene „? Così parla chi ha ſtima di Dio, chi conoſce le ſue perfezioni, e chi delle ſue perfezioni gode, e ſi compiace. Di quì nacque quell' eroico amore di compiacenza, che fu del ſuo cuore la più bella paſſione, e per cui, ebro d'un tale amore, non ſi ſaziava d'ammirare le Divine Grandezze, e contemplarle eſtatico, fino (1) per dodici ore continove. Di quì aveva origine quell' ardente deſiderio di unirſi al Sommo Bene, colà attratto dalla cognizione profonda dell' infinita ſua ammirabile grandezza, e maeſtà, e dagli incomprenſibili ſuoi Attributi. „ Ah (proruppe un giorno agitato da più veemente fuoco, ad un ſuo confidente) Ah amico, queſt' eſilio, che ci tiene lontani da Dio è inſoffribile: „ Io deſi-
„ dero, che preſto termini per andare a goderlo. Aveva-
„ ben ragione San Paolo di dire (*b*) *Cupio diſſolvi, & eſſe*
„ *cum Criſto*. Queſto corpo ci tiene legati, acciò non poſ-
„ ſia-

(a) Joan. 15. 13.

(1) *Som. num.* 8. §. 10.

„ ſiamo volare alla libertà della noſtra Patria, ed a' caſti „ abbracciamenti del noſtro Dio.

Queſta ſublime cognizione delle Divine Perfezioni, rapiva il ſuo cuore, e tenevalo immobile in Dio. Anzi, come i Serafini veduti da Iſaia, che intorno all' Auguſto Trono di Dio *ſtabant*, *velabant*, *volabant* (a), il noſtro Serafino ſtava fiſſo godendo de' Divini Pregj: velava la ſua faccia, umiliandoſi a' rifleſſi de' Divini Splendori; e con ſenſibili compiacenze verſo l' Ogetto amato, là ſe ne volava, ſpinto ogni momento dalla bellezza delle Creature, che gli ſervivano di ſpecchio per rimirarvi il Creatore. Venne un giorno corretto da un Sacerdote Secolare, perchè perdeſſe tempo (come egli diceva) in cogliere alcuni fiori per adornare l' Altare, ed odorarli. „ E non ſapete (riſpoſe) che la Spoſa de' Sacri Cantici deſiderava di lan- „ guire d' amore tra i fiori? *Fulcite me floribus, quia* „ *amore langueo*. Qual coſa può accendere in noi il bel „ fuoco dell' Amor di Dio, che un fiore, mentre queſto „ colla ſua bellezza ſi fa ſcorta alla bellezza tanto mag- „ gior di chi lo creò, e conſerva „. Se nel giorno rimirava il Sole, ſe nella notte riguardava le Stelle, ſe li volgeva a' prati, ſe alle ſelve, gli pareva che tutti lo invitaſſero ad amare il ſuo Dio. Il garrir degli ugelli, il ſuſſurrare de' fonti, il mormorare dell' aure, erano per lui tante voci, che lo eſortavano ad amare. Non gli erano gravi i digiuni, non nojoſe l' orazioni, non moleſte le penitenze, perchè tutti gli rendeva ſoave l' amore. Altro, che d' amor ragionar non ſapeva. Trovandoſi in Monte dell' Olmo, quel P. Guardiano gli comandò, che diceſſe qualche parola di edificazione a' ſuoi Religioſi (1), mentre cenavano, eſſendo tempo di loro ricreazione. Con ſentimento della più profonda umiltà, parlò sì bene del Sacro Divino Amore con eſpreſſioni così tenere, con fervore sì

(a) Iſa. 1. 2. [1] *Som. num.* 30. §. 12.

ardente, con riflessioni sì alte, che uscirono tutti dal Refettorio, senza proseguire la cena, ammirati, e compunti, e se n'andarono in Chiesa a ringraziare il Signore, che ripieno avesse questo suo servo del Sacro Divino Amore.

Questo è ciò appunto, che bramava il nostro gran Santo. Bramava di communicare ad altri quel sacro fuoco, di cui Egli ardeva, per così procacciare nuovi amanti al sommo Bene. Poteva far eco alle voci del suo amabile, e amato Gesù, e dire: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur* (a)? Son venuto alla Serafica Religione, per ispargere ne' petti di tutti incendj di carità. Ed in fatti, siccome il fuoco si dilata, divora, e consuma tuttociò, che gli si para d'avanti; così l'Amor Divino, acceso si nel cuore del nostro Santo, non lo lasciò vivere neghittoso nell'ozio, lo spinse sempre ad operare gran cose in se, e ne' prossimi, per procacciar nuova gloria al suo amato Signore. L'amor di Dio, dice S. Gregorio, non può stare ozioso: opera gran cose, se è vero amore, e se ricusa d'operare, vero amore non è (b). Per questo erano continove le lodi, che dava a Dio unico Oggetto de' suoi amori, continovi gli atti interni d'umiliazione, bramando anche il proprio disfacimento, per dar nuovi splendori alle glorie del Sommo Tutto; parendo a Lui di non far nulla a gloria del suo Diletto: non sapeva saziar la bell'anzia del cuore in magnificarlo, e lodarlo, onde santamente fanatico, volgevasi alle creature irragionevoli, ed insensate, e l'invitava a dargli gloria. Imbattutosi una volta a udir cantare alcuni Uccelletti, sopraffatto da estro amoroso. „ Ah sentite (disse a Fra Bonizio da Camerino suo Compagno), che belle lodi danno a Dio „ questi piccoli animaletti: E noi più di essi a Lui ob-

„ bli-

[a] Luc. 11. 49. [b] Nunquam est Dei amor otiosus. Operatur enim magna, si est; si vero renuit operari, amor non est. Hom. 40. in Evang.

„ bligati, pure paſſiamo molto tempo ſenza lodarlo, e „ ringraziarlo. Oh noſtra confuſione, e vergogna! „ Diceva ciò, non perchè foſſe reo di tale ingrata dimenticanza, ma perchè mentre ſaziavaſi di lodare il ſuo Dio, famelico reſtava di dare a Lui nuova gloria.

In fatti abbiamo veduto quanto odiaſſe Egli il peccato, che è quello appunto, che toglie tutta la gloria eſtrinſeca, e accidentale al Creatore; quanto amaſſe Egli l'innocenza, che è di tanta gloria all'Autor della grazia; quanto s'adoperaſſe per iſterminar quello da' cuori altrui, per inſerir queſta in ogni Anima; e quanto in ſomma s'affaticaſſe per accreſcere la gloria, e l'onore a Dio, che era l'Unico Oggetto del ſuo Amore. Queſta è quella Divina carità, da cui infiammato, ed acceſo il noſtro Santo, fu di continuo paſcolo al ſuo bel cuore, poichè da vero Seraſino amando viſſe, e amando morì, ſiccome vedremo a ſuo luogo. Il fuoco interno d'amor di Dio ſcoppiava alle volte in San Serafino in tali fiamme, ed incendj, che riſaltava al di fuori, ſe gli infiammava il volto, gli uſcivan dal cuore profondi ſoſpiri, e certi geſti, e certe parole tronche, le quali mirabilmente (1) eſprimevano i ſuoi eccеſſi, e deliquj d'amore. Per quanto cauta, e ritroſa foſſe la ſua umiltà a laſciar in dono ai divoti qualche coſuccia, ch'egli uſava; per quanto coſtantemente negaſſe di compiacere chi la domandava, baſtava pregarlo per amor di Dio, che S. Serafino non potea reſiſter più; tanto era forte ſopra di lui queſta Divina dilezione. Queſta traeva a ſe con ſomma forza tutte le intenzioni, e le azioni del Santo; e fu prodigioſa la purità d'intenzione, con cui Egli in ogni ſua azione cercò ſempre Iddio ſolo.

[1] *Som. num.* 8. §. 9.

CAPITOLO NONO.

Della ſua Carità, verſo del Proſſimo.

SI manifeſtava in S. Serafino la purità delle ſue intenzioni tutte a Dio rivolte per una viviſſima Carità, nel vedere con quanta ſincerità, e con qual forza d'amore cercaſſe Iddio nei proſſimi, e tiraſſe i proſſimi a Dio; che ſono gli uffizj proprj della Carità in quanto è amore de' Proſſimi. Tutti quei pregj, e vaghi colori, co' quali S. Paolo ci dipinſe la vera carità, tutti ſi videro ricopiati nel noſtro Santo; poichè in lui regnava un' amor de' Proſſimi veſtito di pazienza, di benignità, di umiltà, del diſtaccamento da' proprj temporali vantaggi. Non fu la ſua carità impaziente, non entrò in gare, non ſi gonfiò, non ebbe ambizione, non s'irritò, non penſava male: rallegravaſi dell'altrui bene, contriſtavaſi dell'altrui male (*a*): tutto credè, tutto ſperò, tutto ſoffrì, tollerò tutto. Ed in S. Serafino chiaramente ſi conobbe, quanto ſia vero quel che dicono i Sagri Teologi, eſſere la Carità verſo Dio, e la Carità de' Proſſimi un' abito ſolo, una ſola virtù infuſa, che ama Iddio per la ſua infinita Bontà; ed ama il Proſſimo in quanto partecipa, e può partecipare ancor più della ſteſſa Bontà di Dio: in ſomma è una medeſima fucina quella, che nutriſce il fuoco del ſanto amore verſo Dio, e d'onde ſcaturiſce il fuoco del ſanto amore verſo del Proſſimo. La Carità dunque con cui S. Serafino amò il ſuo Proſſimo fu di quel medeſimo carattere, che la Spoſa de' Sacri Cantici confeſſa d'eſſerle ſtata infuſa dal dilett ſuo Spoſo, cioè Carità bene ordinata: *Ordinavit in me charitatem* (*b*) Carità diſintereſſata, e gratuita, eguale, e coſtante, univerſale, e divina, perchè amò il Proſſimo in Dio, e Iddio nel ſuo Proſſimo. Quindi è, che le

[a] 1. Cor. 13. 4, [b] Can. 2. 4.

le ſue principali premure furono dirette al bene ſpirituale delle Anime, che ſono la parte più degna del noſtro Proſſimo (1). Già s'è veduto nel Capitolo quarto, quante induſtrie adoprò per allontanare l'Anime dal peccato, a cui portò ſempre un'odio formale, e metterle nel felice ſtato di loro eterna ſalute. Coſta ne' ſuoi Proceſſi, che innumerabili Perſone delle Città, e Terre ove capitò, abbandonarono il vizio, ſi dettero a fervoroſa penitenza, rinunziarono al Mondo, e ſi chiuſero (2) ne' Chioſtri più rigidi. Acquiſti furono queſti del loquace ſuo ottimo eſempio, delle ſue infocate parole, delle ſue ſante eſortazioni, e delle ſue amorevoli correzioni, e in ſomma della ſua Carità, che niente più bramava, che la ſalute di tutti.

Rimirava nell'Anima di ciaſcheduno de' ſuoi Proſſimi, foſſero queſti o buoni, o rei, benefatti a Lui, o contrarj, naturalmente amabili, o moleſti, cogli occhi della Fede, la bella Immagine di Dio, impreziosità col Sangue di Gesù Criſto; onde al ſolo penſare, che da' molti era tenuta a vile, e che mettevanſi in pericolo di perderla eternamente, la Carità di Criſto, come nel gran cuore di S. Paolo (*a*) ſtringeva il ſuo cuore in forma tale, che con gemiti inenarrabili (*b*) ſtruggevaſi in pianto, ed offeriva per loro ai piedi del Crocifiſſo con lunghe continove preghiere le dolenti fervoroſe ſue lagrime. Manifeſtò, ſenz'accorgeſene, al Sig. Cardinal Bernerio Veſcovo d'Aſcoli l'affettuoſa premura di pregare pe' peccatori. Si degnò queſti di onorare una mattina colla ſua preſenza il Refettorio de' Cappuccini. Terminata la tavola, s'alzò con S. Serafino, a cui Egli aveva ſpecial divozione, e al quale rivolto, diſſe: Orsù Fra Serafino, *Oremus pro benefactoribus noſtris*: A cui toſto riſpoſe: *Et pro malefactoribus*: E chi ſon queſti (replicò il Cardinale)? „ Sono tutti i peccatori

[a] 2. Ad Cor. 5. 14.
[b] Ad Rom. 8. 26.
[1] *Som. num.* 13.
[2] *Som. num.* 13. §. 18. 19. 20.

„ tori di queſta Città (ſoggiunſe S. Serafino) che ſono „ molti, e più ſarebbero, ſe non foſſe lo zelo del loro „ buon Paſtore: molto più dunque dobbiamo pregare per „ queſti, che per i benefattori, perchè queſti per merce- „ de della limoſina che ci fanno, avranno il Paradiſo; „ e quelli per caſtigo de' lor peccati, l'Inferno, ſe non „ s'emendano „. Sentimento, di cui il Signor Cardinale reſtò edificato, e che fa conoſcere, che il noſtro Santo non aveva luogo e tempo determinato, ma in ogni luogo, in ogni tempo aveva il penſiere fiſſo alla ſalvezza delle Anime. Eragli queſta troppo a cuore, per fargli abbandonare ogn' induſtria, per ricondurle a Dio, per confermarle in Dio. Volevale ſalve, perchè ſalve volevale Gesù Redentore, che ardentemente Egli amava. Non contento di dare profittevoli ricordi a quelli, i quali erano a Lui vicini, le fiamme della ſua Carità s'eſtendevano anche a'lontani. Eſſendogli venuto a notizia, che una gran Dama in Bologna aveva abbandonate le vanità, il faſto, le ricchezze, il Mondo in ſomma; allegro per l'acquiſto, che faceva di queſt' Anima generoſa la Croce, e il Crocifiſſo, non ſapendo Egli ſcrivere, dettò una lettera ad un ſuo confidente, ripiena di ſentimenti sì vivi, sì affettuoſi, sì ſanti, che ricevuta dalla divota Dama, ſervì per confermarla nel ſuo ſanto propoſito, e di ſtimolarla a divenire in Religione vera ſpoſa del Crocifiſſo.

Se in eccefſo ardente fu la Carità di S. Serafino per procurare a tutti la ſalvezza dell'Anima, non fu minore al certo quella, che eſercitò nel procurare il bene ancora de' corpi nelle perſone travagliate dalle infermità, afflitte dalla penuria, ed anguſtiate da qualunque miſeria. E' bensì vero, che ſiccome il caritatevole San Paolo fattoſi tutto a tutti, come proteſta Egli a' ſuoi amati Corinti (*a*), ſi trasformò in certa maniera in tutti; ſi fece ſervo fra ſervi,

[a] Cap. 9. 22.

vi, Giudeo fra' Giudei, Gentile fra' Gentili, infermo fra gl'infermi, affine ſolo di guadagnar tutti a Gesù Criſto, e indurre tutti all'amor verſo Dio; così il noſtro Santo, trasformatoſi anche Egli in tutti, in tanti atti di fraterna Carità, le mire aveva unicamente di guadagnar tutti pel Paradiſo. Può dirſi, che da' Proceſſi ſi ricava, che ſono quaſi innumerabili gli atti di Carità fatti a prò de' tribolati, e primieramente verſo gl' Infermi (1). Si moſtrava a queſti tutto tenerezza, e compaſſione, e non ſolo s' affaticava giorno, e notte per dar ſollievo nel corpo, ma ancora ſtudiava i mezzi per ricrearli nello ſpirito. Non metteva i piedi fuori del Convento, che non andaſſe a far viſita caritatevole agl' Infermi di quel luogo, ove ſtava di famiglia, e là più volentieri portavaſi, ove ſapeva, che abitaſſero poverelli, e vergognoſi. Struggevaſi l'amante ſuo cuore in lacrime di compaſſione, e ſembrava che patiſſe con chi pativa, e che entraſſe a parte di quei dolori, da cui i poveri infermi erano oppreſſi. Se non poteva giovar loro con rimedj umani, s' appigliava a' ſoprannaturali, e Divini, reſtituendo loro la ſanità co' ſtrepitoſi miracoli, come vedremo a ſuo luogo.

Comecchè poi il fuoco più arde nella ſua sfera, che altrove, così la ſua Carità era più fervida, ed ardente dentro i ſuoi Conventi, che fuori. Benchè ſteſſe ſempre in moto per ſoddisfare agli obblighi addoſſatigli del proprio impiego, foſſe di Cuoco, di Cercatore, di Portinaro, nondimeno ſe s' infermava qualche Religioſo di quel Convento, ove dimorava (2), ſembrava che moltiplicaſſe ſe ſteſſo, con ſervire l' Infermo in ogni ſua occorrenza, e in qualſivoglia biſogno anche de' più ſtomachevoli, e ſchifoſi, e con adempiere colla maggior diligenza a' proprj miniſterj. Indefeſſo al ſervizio del povero Infermo, non ommetteva la notturna ſua proliſſa orazione, ap-

[1] *Som. num.* 15. §. 5. 6. 7. 12. 15. 20. [2] *Som. num.* 25. §. 6.

applicandoſi nel tempo ſteſſo all' eſercizio di Marta. Quello che fu l'eroico della ſua Carità fu il ſervire con maggior attenzione, ed amore alle perſone moleſte. Stando nel Convento di Monteſanto, Iddio diſpoſe, che da tutti quei Religioſi foſſe provata la ſua non per anche conoſciuta virtù. Molti rimproveri, ſcherni, minacce erano il quotidiano ſuo appannaggio. Egli allora ſembrava che foſſe invitato a' maggiori godimenti, nell'aſſiſtere, di mera elezione, a'biſogni di qualcheduno di loro, che s'infermaſſe; ilare in volto, grazioſo nelle parole, affettuoſo nel cuore, non ſi ſarebbe mai diſtaccato dal ſuo letto; e tutto ſollecito ſtudiava il modo di dare al povero Infermo tutto il ſollievo. Più volte trovò mezzo di darlo, con leggiadria, e con i ſcherzi innocenti. Eſſendo in Aſcoli fu oppreſſo una volta il ſuo Padre ſpirituale da profonda, penoſa, ed inquieta malinconia. Se n'accorſe S. Serafino, e per ſollevarlo una mattina, lo chiamò in fretta, e lo pregò ad aſcoltarlo, dicendogli, che aveva da preſentargli certi caſi riſervati. Se ne ſtupì il Confeſſore, ſapendo quanto adornata foſſe di purità la ſua coſcienza. Si poſe non pertanto a ſeguitarlo, ed entrato in una ſtanza, ove conſervava alcuni formaggi avuti in limoſina „ Prendete Padre „ (gli diſſe) uno di queſti caſi riſervati „. Queſto innocente equivoco ſervì a raſſerenare l' animo ottuſo del ſuo Confeſſore, che rimaſe altamente edificato della ſua Carità.

Pareva che queſta lo faceſſe trasformare nel ſuo Proſſimo, adottando come ſuoi gli altrui biſogni; a guiſa d'un ferro, che penetrato dal fuoco, fuoco diventa, e in lui ſi trasforma. Fu ſorpreſo da grave indiſpoſizione il P. Guardiano d' Aſcoli in un giorno, in cui i Religioſi facevano una vigilia di devozione. Eſſendoſela paſſata la mattina con poco cibo, ſu la ſera ſentivaſi dall' inedia venir meno; ma per eſſere ſuperiore, non ardì d' ordinare qualche coſa di più, per dare alla propria fiacchezza qualche miglio-

gliore, e più abbondante ristoro. Conobbe S. Serafino il di lui bisogno, ed il giusto motivo della sua prudente astinenza: ma perchè, come s'è detto, cogl'Infermi era Infermo, ed Infermo essendo, come diceva S. Paolo (a) allora era più potente nella Carità verso del Prossimo, perciò se n'andò a visitare il languido Guardiano, e con tutta umiltà gli disse: „ Padre son molto debole oggi, e non essendo questa vi„ gilia di precetto, se vi cotentaste, vorrei questa sera „ prendere qualche cosa di caldo per cena „. Rese stupore al Guardiano questa insolita richiesta, sapendo la rigida astinenza, che senza dimetter mai, praticata aveva fin' allora: Volentieri, (risposegli il Guardiano) fatevi fare dal Cuciniere la carità: e senza penetrare l'intenzione, e la sagace caritatevole industria di S. Serafino, soggiunsegli: „ Fategli apparecchiare qualche cosa anche per me „. Questo è ciò, che appunto voleva l'amorevole Santo. Ottenuto l'intento, si contentò di servire a tavola il Superiore bisognoso, ed Egli con varj pretesti se la passò con una fetta di solo pane. Oh Carità ammirabile! che contenta della propria fame, sai santamente ingannare l'altrui nascosta indigenza (1)!

Le indigenze palesi, o queste sì che gl'intenerirono il cuore: riconoscendo ne' poveri il buon Gesù, che si fece povero per noi, è indicibile la tenerezza, che aveva per loro: ricordandosi, che Gesù Cristo, aveva detto, che, ciò che davasi a' poveri, Egli lo riconosceva come donato a se stesso; la sua liberalità verso di essi giunse all' eroico. Contento egli mostravasi della povertà da Lui professata: godeva di vedersi male in arnese nell'abito rappezzato, privo di tutto il superfluo, mancante alle volte ancora del necessario; ma in mezzo a questo suo godimento, sarebbegli nato in cuore il desiderio d'esser ricco, a solo unico fine di soccorrere i Poverelli, e per amor di Gesù

[a] 2. Cor. 10. 12. [1] *Som. num.* 38. §. 18.

erogar tutto in loro ſoccorſo. Sacrificava fino i proprj ſudori alle indigenze altrui; e avrebbe voluto conſumare ſe ſteſſo, per imbandire agli affamati una più lauta menſa. Induſtriavaſi di trovar molto alla cerca, per poter molto dare a' Poverelli, inſegnamento dato dal S. Vecchio Tobìa (a) al ſuo diletto innocente Figliuolo. Anzi privavaſi del proprio vitto, contentandoſi d'un tozzo di pane, tanto per vivere (1); ſomminiſtrando quel poco di più, che ſuol' eſſere alla menſa de' Cappuccini, a' biſognoſi, ſaziando in queſta guiſa colla ſua fame, la fame altrui. Il P. Girolamo d'Aſcoli Sacerdote, che per undici anni continovi era ſtato col noſtro Santo di famiglia, atteſtò, che più volte s'era abbattuto alla Porta del Convento a vederlo levarſi di taſca un pezzetto di mezza lana, in cui era involta un pò di carne: „ Prendi (diceva) queſta poca cari„ tà, e va via ſenza farti vedere „ (2). Poteva eſſer Egli ſtanco pe' lunghi viaggi; non per tanto ſervivaſi di quella ſcarſa provviſione, che ſeco portava il ſuo Compagno, anzi tutto infiammato di Carità dicevagli: „ Fratello caro, „ mortifichiamocene: non è dovere, che ci ſerviamo di „ queſto pane deſtinato per quelli, che ſono più poveri, e „ biſognoſi di noi „. La continova ſua premura era d'andare a raccogliere gli erbaggi, e i frutti dell'Orto, che con evidente miracolo più volte moltiplicarono; d'andare in giro a mettere inſieme gli avanzi tutti della Cucina, e del Refettorio, per non licenziare veruno dalla porta ſenza qualche ſuſſidio. Ma ancor quì la ſua Carità giunſe all'eroico; poichè l'affaticarſi in ſollievo de' Poveri; ſtudiare con affannoſo penſiero il loro provvedimento; privarſi di quel di più, che ſerve al proprio ſoſtentamento, è bella Virtù, ed ammirabile inſieme: ma il giungere ad eſporre la propria vita all'inclemenza delle ſtagioni, per ripararla nel Proſſimo, è Vir-

[a] Tob. 4. 9.
[1] *Som. num.* 15. §. 5. 13. 14. 16.
[2] *Som. num.* 15. §. 18. 21. 22.

Virtù, che giunge all' eroico; è Carità, di cui disse Gesù Cristo, che non può darsi maggiore: è una fiamma, un' Incendio, che poggia agl' ultimi gradi della sua sfera. Ecco l' atto magnanimo. Correndo un' anno in Ascoli un' orrido Inverno, di cui i più vecchi non avevano provato il simile; fu incontrato S. Serafino da un Povero mezzo nudo, tremante, ed agghiacciato dal freddo: questi con tremola voce, gli chiese la limosina: „ Fratello (con voce „ compassionevole risposegli S. Serafino) non ho da darti, „ che questo mantello, di cui mi servo; prendilo, e di- „ fenditi meglio il che puoi da questo rigorosissimo freddo„. Tornato al Convento, s'accorse il Guardiano, ch'Egli era senza Mantello; e interrogatolo, cosa ne avesse fatto, udendo che l' aveva dato per limosina, lo sgridò aspramente: ma Egli inginocchiatosi, umilmente gli chiese perdono, e si scusò con dire „ che intanto ne aveva fatta la limosina, „ in quanto quel Povero eragli paruto più Povero di lui „. Atto, e sentimento ricopiato al vivo dal suo Serafico Padre S. Francesco.

Andrebbesi troppo a lungo, se si volessero mettere a luce tutti gli atti di Carità eroica, esercitati verso de' Poverelli. Basti il dire, che una sì bella Virtù, e nella sua intensione, e nella sua estensione, e nel motivo ancora, fu nel nostro Santo soprannaturale, Divina, perchè appresa da Quello, che diede tutto se stesso in obblazione perfetta a Dio, fino a morire, pel suo Prossimo ingrato, sovra ignominiosa Croce: che si protestò esser l' amor del Prossimo suo speciale precetto; e che voleva, che il fuoco della nostra Carità, preso fosse dall' inestinguibile incendio dell'amante Divino suo Cuore (a). Quindi è, che in S. Serafino, soavemente bollendo nel suo cuore questa Divina Carità, si portava veloce per le contrade d' Ascoli ad estinguere odj (1), a pacificare discordie, a riunire i cuori con-

[a] Joann. 11. 15.

[1] *Som. num.* 14. §. 14. 15. 27.

tumaci; nè abbandonava la caritatevole impresa, fintantochè le vicendevoli tramate vendette, non le vedesse sfogate co' baci; e con amplessi. Colà andava, ove gemevano in Carcere i malfattori, e, qual'altro Tobìa, dava salutevoli avvertimenti, e con soavi parole alleggeriva il peso delle loro catene, ed allargava le angustie di quelle mura (1). Premevagli altamente la fama altrui, per conservare la quale, faceva forti correzioni a' mormoratori; e gli altrui sbagli erano da Lui interpetrati in buona parte, scusando l'intenzione, ove scusar non poteva l'operazione. Che più? Oggetti teneri della sua Carità furono fino gl' Animali irragionevoli. Ebro d'amore ancor per loro, se n'andava nella selva del Convento, ed accostandosi a quegli alberi, ove gli Uccelli avevano i loro nidi, volgendosi alle loro Madri con voce amorosa diceva loro: „ Fate la carità a „ codesti Figliolini, allevateli bene, fateli grandi, acciò lodino poi anch' essi il Signore „. Essendo regalati a'Religiosi d'Ascoli alcuni Tordi vivi „ Ah! (disse compas- „ sionevole a chi stava per ammazzarli) Ah! poveri ani- „ maletti! che vi hanno fatto? E perchè volete lor to- „ gliere la vita? Lasciateli tutti andare, che io vi assicuro, „ che saranno grati al loro Creatore, più che non siamo „ noi poveri peccatori „. Passeggiava lungo un fosso, ove erano de' Pesci; il suo Compagno disse a San Serafino: „ Oh quanto sarebbero buoni questi Pescetti per la no- „ stra refezione „! Chinatosi allora il nostro Santo disse: „ Venite, venite Craturine di Dio, venite da me „ subito sguizzando fuori dell'acqua, se gli slanciarono addosso, entrarono nelle sue maniche, nelle mani, e per le braccia; ed Egli mostrandoli al Compagno „ Vedete (esclamò) „ queste buone Creaturine: non sarebbe peccato l'ucciderle? „ quanto sono ubbidienti! Torniamo a render loro il pro- „ prio elemento, acciocchè possano ringraziare, e lodare

„ il

[1] *Som. num.* 15. §. 14. 15. 27.

„ il Signore „. Ah, quando s'ha un cuor dolce, un cuor tenero, un cuor nutrito dal latte della vera carità, troppo uno è ſenſibile agli altrui mali, anche imminenti. Ecco fin dove s'eſteſero gli ardori della Carità di S. Serafino: ed ecco dove ſi fece conoſcere vero Diſcepolo di Gesù Criſto. A tali fiamme, a tali incendj di Carità eroica, diano un occhiata al proprio cuore que' Criſtiani diſamorati, e crudi, che non fanno, nè vogliono amare il proſſimo; e ſi proteſtino pure, che ſi vergognano d' apparire Diſcepoli di Gesù Criſto, eſſendoſi Egli eſpreſſo, che: *In hoc cognoſcent omnes quod Diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem. Jo.* 13. 33.

CAPITOLO DECIMO

Della Virtù della Religione.

LA Virtù della Religione, dice San Tommaſo l' Angelico (*a*), non entra è vero nel coro ſublime della Virtù Teologali, ma bensì occupa il primo poſto fra le Virtù Morali, come la più pregevole, e illuſtre. Non ha per oggetto immediatamente Iddio, come lo hanno le Teologali Virtù; ma avendo per oggetto immediato ſol tanto l'oſſequio, e il culto interiore, ed eſteriore di Dio, per l' eccellenza infinita delle perfezioni eſſenziali, che in Lui riſiedono, e che partecipa a' Santi colla communicazione de' ſoprannaturali ſuoi doni, e col mezzo della Divina ſua Grazia; perciò queſta Virtù ſovraſta a tutte le Virtù Morali, e tutte le ſupera col ſuo Splendore, perchè più di tutte s' accoſta a Dio co' ſuoi atti, in cui s' eſercitò eroicamente S. Serafino.

Si ſegnalò fino dalla più tenera età in una pietà ſingolare verſo le coſe Sante, e Divine. La ſua bella deli-

zia

[a] 2. 2. Qu. 81. art. 5. & 6.

za era occuparsi in Dio; ed il suo quotidiano esercizio era lo studiare i mezzi per prestare a Dio il maggiore ossequio, che Egli sapesse (1). Il differire di cibarsi; lo scorciare i suoi sonni, per compire le sue devozioni; l'accorrere sollecito alle funzioni Ecclesiastiche; l'assistenza tutta edificante alla Santa Messa; la venerazione alla Chiesa, ben mostrò fin d'allora, che siccome, benchè Fanciullo, aveva Iddio sempre a se presente; così non eravi luogo, non eravi tempo, in cui non gli prestasse il culto dovutogli. Nel viaggio fatto a Loreto con tanto suo incommodo, e sollecitudine, mostrò all' adorabile Mistero della Divina Incarnazione in quelle beate mura operato, l'alta sua venerazione, ed ossequio dovuto alla Madre, ed al Figlio. La pronta ubbidienza alla Divina voce, che lo chiamò alla solitudine del Chiostro, fece vedere la bramosia che Egli aveva, di sacrificarsi tutto al servizio di Dio, ed impiegarsi tutto al suo culto, come in fatti a tal fine generosamente Egli fece.

Vestitosi delle Serafiche lane, l'asilo a Lui più caro era la Chiesa, di dove non sarebbesi mai partito, e dove perseverava più ore, con tal sacro ribrezzo, per la Divina Maestà da Lui adorata, che sembrava all'esterno un' immobile statua; ed ingeriva in chi lo mirava tenerezza, e compunzione. Al primo segno della Campana o di giorno, o di notte faceva a gara d'essere il primo a tributare a Dio le sue adorazioni, ed ossequj. Anzi sollecito di prevenirne il segno, specialmente la notte, non andava al riposo; essendo il suo vero riposo il Sacro Ciborio, dentro del quale, con Gesù Sacramentato, teneva chiuso il suo cuore. Lo adorava S. Serafino con tale e tanto sentimento di tenera divozione, che molti sono i testimonj giurati, che affermano, d'essere rimasti inteneriti, e compunti dalla sua divozione ossequiosa. Fra gli altri depone in Pro-

[1] *Som. num.* 3. §. 3. 4. 9. 27.

Proceſſo il P. Girolamo d' Aſcoli Cappuccino (1), che quando era Secolare, per un'anno intiero andò ad aſcoltare la Santa Meſſa nella Chieſa de' Cappuccini, e che trovò ſempre il noſtro Santo colle braccia in Croce avanti al Sacro Tabernacolo, cogli occhi rivolti al Cielo; e sì infocato nel volto, che ſembrava uno di quelli amanti Serafini, che, come vide Iſaia, aſſiſtono all' auguſto Trono di Dio. Non contento dell' oſſequioſo riſpetto portato da Lui all'Auguſtiſſimo Sacramento, ne inculcava agli altri con fervidi diſcorſi la venerazione, il riſpetto, e l'amore. Pietr' Angelo Dionisj Aſcolano teſtifica, che non ſolo a Lui, ma a tutti quelli, cui gli accadeva parlare, inſegnava il vero modo d' adorare Gesù nel Sacramento. A queſto fine, fece ſcrivere in alcune piccole carte, brevi orazioni, da recitarſi all'elevazione dell'Oſtia Sacroſanta, e dell' adorabile Calice; nelle quali s' ammirano i ſentimenti d'una viva Fede, d' un'Umiltà profonda, d'una ſincera offerta di tutto ſe ſteſſo, a Quello, che diedeſi tutto a noi; ed un efficace ſupplica al Padre Eterno: diſpoſizioni, tutte per aſſiſtere con frutto al ſacrifizio incruento. In fatti inſegnava agli altri ciò, che Egli metteva in pratica. Baſtava vederlo aſſiſtere alla Santa Meſſa per reſtarne intenerito, e compunto. Inveſtito dal ſuperno lume della Fede, erano tali, e tanti i traſporti di venerazione, d' oſſequio, e d' amore, che ora vedevaſi profondamente inchinato, or colle braccia ſollevate in aria, or fiſſo immobile nell' adorabile Oſtia (2): ora tirato fuori il Crocifiſſo d' Ottone, che teco ſempre portava, con ſoſpiri affettuoſi; con fervidi entuſiaſmi vi imprimeva teneri baci; talmente che i circoſtanti, ammirati della Religioſa ſua divozione, non uſcivano dal dolce ſpettacolo ſenza pianto. Vincenzo Gineſtra Gentiluomo d'Aſcoli, e Silea Torri Dama parimente Aſcolana, furono più volte teſtimonj oculari con grande loro ſpi-

[1] *Som. num. 6. §. 4.* [2] *Som. num. 11. §. 10. 11. 12.*

ſpirituale contento degli eſtri amoroſi di queſto innamorato di Gesù. Poteva occorrere in Chieſa qualchè improviſo accidente, per cui, come ſuole ſuccedere, mettonſi in moto gli aſtanti: Egli immobile, ed aſſorto, ſe ne ſtava contemplando i Divini Miſterj (1) ſenza neppure ſcuoterſi, non che volgere indietro lo ſguardo. Una ſola coſa muovevalo, ſpinto dall'alta ſua venerazione al Sacrifizio Auguſto, ed era, il diſcacciare le moſche, che nell'Eſtate, colla loro impertunità, ſogliono eſſere di diſturbo, e di diſtrazione a' Sacerdoti. Venerando ne' Sacerdoti il ſacroſanto carattere, riconoſceva in eſſi il ſommo Sacerdote Gesù Criſto, e perciò preſtava loro i più umili oſſequj (2). Se gl'incontrava per le ſtrade, correva ſubito a baciar loro le mani, con tal affetto di devozione, che ſembrava non poter ſtaccare le labbra da quelle mani, che ogni mattina palpeggiavano il Corpo adorabile di Gesù Criſto. Queſto gran riſpetto, che portava a' Sacerdoti era tanto da Dio gradito, che lo volle comprovare con iſtrepitoſo miracolo. Si accoſtò una volta il noſtro Santo ad un Sacerdote per baciargli la mano, ſecondo il ſanto coſtume: nell'accoſtar le labbra alla mano, vide, che era coperta di lebbra; rivolto allora a lui; „ Signore (gli diſſe) vi voglio, ſe „ vi contentate, guarire da queſto gran male, non poten„ do io ſoffrire, che con queſta bruttezza abbiate a ma„ neggiare il Santiſſimo Corpo del Redentore (3). Ho io „ un ſecreto, col quale reſterete libero, ſe vi compiacere„ te, che ve le porti a caſa „. Gradì il Sacerdote la ſua corteſe eſibizione, e riſpoſegli, che l'aſpettava con ſommo deſiderio di guarire. Giunto S. Serafino al Convento, andò ſubito nell'Orto, e recife le prime erbe, che gli vennero alle mani; quindi ſi portò con eſſe alla caſa del Sacerdote lebbroſo. „ Queſte (gli diſſe per cuoprire il miracolo)

„ ſon

[1] *Som. num.* 11. §. 8. [2] *Som. num.* 20. §. 2. 4. 5. 6. 8. 10. 13. 14.
[3] *Som. num.* 38. §. 25.

„ ſon erbe prodigioſe pel voſtro male „ gli ſtropicciò con eſſe le mani, e le braccia, e nel medeſimo iſtante rimaſe perfettamente guarito in tutto il corpo; nè mai patì più di quel morbo ſchifoſo.

L' oſſequioſa venerazione, che Egli per le piazze, per le ſtrade, e ovunque ſi abbatteſſe, moſtrava a' Sacerdoti, come Miniſtri dell' Altiſſimo, creſceva in Lui a diſmiſura nel ſervirli al Sacro Altare. Era dolcemente tirato a preſtar loro tale oſſequio, non ſolo per quello, che rappreſentavano in ſe ſteſſi, cioè il ſommo Sacerdote Gesù, ma molto più per quello, che ſacrificavano al Padre Eterno, cioè il Divino Immacolato Agnello. Cogli occhi di ſublimiſſima Fede, dall' incruento Altare, volava collo ſpirito all' Altare cruento del Calvario; e non così gli ſpietati Carnefici aizzati dalla barbarie, ſalirono veloci a toccare le cime del Monte ſanguinoſo, come il noſtro Santo attratto dall' amore, dalla compaſſione, dall' oſſequio verſo la Vittima ſacroſanta, velocemente correva e ſervir di Miniſtro al Sacerdote. Sentivaſi giubilare il cuore nell' udire il ſegno della Campana, e laſciata ogni altra faccenda, che aveſſe per le mani, correva ſubito in Sagriſtia. Più volte ſi eſpreſſe, che ſe l' ubbidienza glie l' aveſſe permeſſo, ſarebbe andato o in Loreto, o in Roma per avere comodo di ſervire a maggior numero di Meſſe (1). Tanto brama, e a tanto anela chi poſſiede non una larva, non un' ombra della Virtù della Religione, ma chi di sì bella Virtù è ormai giunto all' eroico.

Se tanto in alto avanzavaſi la ſua venerazione, ed il ſuo culto, nell' aſſiſtere alla Santa Meſſa, e nel ſervire al Sacerdote, è ineſplicabile certamente il fervore di ſpirito con cui cibavaſi dell' Immacolato Agnello, che al Padre Eterno ſacrificavaſi. S' accoſtava, colla licenza de' ſuoi Superiori, quaſi ogni mattina all' Eucariſtica Menſa (2), e

[1] *Som. num.* 12. §. 8. [2] *Som. num.* 11. §. 10. 11. 12. 13. 16. 17.

ſi vedevano in Lui que' mirabili effetti, che ſuol produrre nell' Anime pure queſto Diviniſſimo Cibo, ſperimentati in ſe ſteſſo anche da S. Lorenzo Giuſtiniani (a): „ Qual „ cuore anche di ferro non ſi ſentirà liquefare in tenera „ devozione (diceva il Santo Prelato) allorchè il Corpo „ adorabile di Gesù è unito al cuor dell' Uomo? O quali „ ſoavi delizie ivi non provanſi! Quale intenſo ardore, „ quale amor veemente, quali caſti affettuoſi ampleſſi, vi„ cendevolmente non dannonſi l' Anima fortunata, e Ge„ sù! „ Provollo il noſtro Santo ogni volta che ſi accoſtava alla Menſa Divina. Le dolci lagrime, che gli bagnavano il volto; gli ardenti ſoſpiri, che sboccavano fuori dal cuore; la faccia infiammata (1), la compoſtezza eſteriore, moſtravano ad evidenza l'ebrietà del ſuo ſpirito, e il ſanto amoroſo commercio, che paſſava allora fra la ſua Anima, e Gesù. Si guadagnò però queſte ſorprendenti corriſpondenze dell' amor di Gesù. Il deſiderio ardente, ſovrumano, e Divino, che ſempre nutrivà nel cuore di riceverlo Sagramento; la purità ſenza neo, che cuſtodiva nell' Anima, colorita col ſangue delle ſue vene, ſpremuto con tante rovinoſe flagellazioni, e colle punture di acuti cilizj; ſonni ſagrificati alla ſua devozione; fame da' ſuoi continovi digiuni procurata, per ſaziare la fame, che aveva del Santiſſimo Sagramento; il continovo in ſomma, crudele ſtrazio del ſuo corpo; tutto queſto era da Lui diretto, per preparare al ſuo Dio nel proprio cuore un albergo adornato delle più belle virtù. Quanto gradiſſe Iddio queſti ſuoi fervoroſi oſſequj lo dimoſtrò con un miracolo: s'era preparato una mattina, ſecondo il ſolito, per com-

[a] Cujus vel ferreum pectus non liqueſcat præ devotione, cum Deum ſibi, & ſe Deo ſenſerit corporaliter unitum? Oh quantæ ibi delitiæ, quantus ardor, quam vehemens amor, quam caſti amplexus guſtantur! de Diſcipl. Monaſt. cap. 19.

[1] *Sam. num.* 38. §. 25.

communicarsi: alla Communione del Sacerdote, uscito dal Coro S. Serafino, se n'andò a prostrarsi in mezzo al Sacro Altare, e recitò il Confiteor: Il Sacerdote allora si accorse, che non aveva presa la Particola, e rivolto al Santo gli disse, che si sarebbe communicato ad altra Messa, perchè per Lui non aveva consagrato. Egli risposegli, che osservasse bene sul Corporale, perchè assolutamente la Particola vi era: guardò, osservò, ma furono vane tutte le diligenze più esatte. Confermò il Sacerdote, che non vi era, non avendola certamente presa in Sagrestia. „ Padre, replicò „ Egli, guardate bene, che vi è „. In fatti in mezzo al Corporale, dove più volte aveva guardato, trovò con suo estremo stupore, e con tenerezza di cuore la Sagrosanta Particola, della quale fu tosto communicato il Santo, e ristorata la fame amorosa dell'anima sua. Si trovarono presenti al prodigioso avvenimento nella nostra Chiesa d'Ascoli Giovanni Luciani, Ilaria Ferrari, con altre persone, che appoggiate al Cancello dell'Altare maggiore, ebbero, per la vicinanza, tutto il commodo d'osservarne il miracolo, i quali lo testificarono in Processo, e magnificarono Iddio, e la santità del suo Servo.

Non è per tanto da stupirsi, se saziato quotidianamente di questo Divino Cibo, si vedessero in Lui i nobili effetti, che suole nell'Anime grandi produrre questo Augustissimo Sacramento, fra' quali fu quello promessoci da Gesù Cristo medesimo, d'una scambievole amorosa unione. In fatti sembrava trasformato in Gesù in guisa tale, che Egli era l'Oggetto continovo de' suoi amori, delle sue tenerezze, de' suoi pensieri, e fino della sua compassione; poichè in questo Adorabile Sagramento, secondo S. Tommaso l'Angelico, rinnovandosi la memoria della Passione di Gesù, era S. Serafino sì fattamente penetrato da' contemplati dolori del Redentore, che gli occhi suoi divenivano due fonti (1), ed il suo core assorbito dall'a-

[1] *Som. num.* 6. §. 3. 13. 14. 17. 20.

marezza, bramava di divenir crocifiſſo per poter dir con S. Paolo „ Vivo io, non più io, ma vive in me il „ Crocefiſſo Gesù „. La Virtù di ſua Religione, anche in queſto ſi ſegnalò. Continova era la meditazione della Paſſione di Gesù. Non paſſava giorno, che non recitaſſe le Corone, compoſte ſopra i dolori di Gesù dal P. Mattia da Salò Cappuccino (1), che appreſe aveva sì bene a mente pel continovo uſo, che non iſcambiava neppure in un apice. E perchè bramava che foſſe compatito Gesù ne' ſuoi immenſi dolori, faceva traſcrivere le prefate Corone, che poi diſtribuiva a molte Anime divote, con iſpeciale loro ſpirituale profitto. Era così innamorato della Croce, e del Crocefiſſo, che a ſua imitazione procurava di aprire nel ſuo corpo profonde acerbe piaghe, con i continovi orrendi ſtrazj, che faceva al ſuo corpo, come s'è veduto, per così aſſomigliarſi più che poteva all' Impiagato Gesù. Tutta la ſettimana Santa, ſe la paſſava ſenza prendere neppure una goccia d'acqua, cibandoſi ſolo ne' cinque giorni dell' Eucariſtico Pane della Santiſſima Communione. Quando s'internava nella Meditazione della Paſſione, il che era quaſi ogni notte, languiva l'Anima ſua, e dall' immenſo dolore nel cuore concentrato al rifleſſo de' ſpaſimi provati da Gesù, e da Maria ſul Calvario, ſembrava che ſi voleſſe ſciogliere dal corpo, in mezzo a un puro patire. Il P. Giovanni della Penna Cappuccino, andato a bella poſta una notte in Chieſa, per oſſervare coſa faceſſe queſto Innamorato del Crocefiſſo, s'abbattè ad una tragedia (2), quanto compaſſionevole, altrettanto divota, e compungente. Nel più cheto ſilenzio della notte udì S. Serafino, che con flebile voce, con canto interrotto dalle lagrime, da' ſoſpiri, e da' ſingulti, ripeteva quel verſetto del Ritmo della „ *Stabat Mater* „ *Tui nati vulnerati, tam* „ *dignati pro me pati, pœnas mecum divide* „: e quindi ripre-

[1] *Som. num.* 38. §. 23. [2] *Ibidem.*

preſo ſpirito, „ Oh Divina Pietà (eſclamò)! come tanto „ vi degnaſte di venire a prendere ſopra di Voi le noſtre „ colpe, e purgarle con una morte sì aſpra „! A tali pianti, a tali voci, a tali compaſſionevoli canti, il Padre Giovanni ſuddetto non potendo più reggere per la compunſione, ſe ne partì ſenza eſſere ſtato dal noſtro fervoroſo Santo oſſervato, non potendo ritenere anche Egli il pianto, ed i ſingulti.

Uguale all' oſſequioſa ſua venerazione verſo i Divini Miſterj, e verſo Gesù, o chiuſo nel Sacro Ciborio, o elevato in Croce ſul Calvario, era la ſua divozione tutt' amoroſa, filiale, e riſpettoſa verſo la Vergine Madre Maria Puriſſima (1). Se gli può dare, ſenza eſagerazione, il nome glorioſo di appaſſionato amante di Maria. Era continovo il ſuo culto verſo di Lei: non paſſava giorno, che non l' oſſequiaſſe con qualche eſercizio di particolare divozione. Nel mirare con occhio affettuoſo le ſue Immagini erette ne' Tabernacoli, e per le ſtrade, ſi fermava col capo ſcoperto a ſalutarle con brevi orazioni, ſentendoſi ſubito intenerire il cuore, tramandando dagli occhi un bel profluvio di lagrime. Nella Terra di Communanza Dioceſi d' Aſcoli, andò con alcuni Preti a viſitare una Sagra Immagine di Maria formata in ſtatua: appena giunti, ſi ſentì rapire di amoroſa violenza ſovra l' Altare, e ſpolverata che ebbe la Sagra Immagine, ſe la ſtrinſe teneramente al ſeno, le impreſſe mille baci; e poi con abbondante pioggia di lagrime proruppe in queſti affettuoſi entuſiaſmi: „ O Madre di Dio, molto ſiete bella, e grazioſa! O, chi avrà „ la ſorte di vedervi, e godervi in Paradiſo! O, Santiſſi„ ma Vergine quanto ſiete bella! O Maria! o Maria „! La ſua divozione verſo la gran Madre di Dio era non ſolo affettuoſa, ma operativa. Onorava le vigilie delle ſue Feſte con sì auſtero digiuno, che non ſorbiva anche ne' maggiori calori dell' Eſtate una ſola goccia d'acqua. Godeva di patire per

[1] *Som. num. 19. §. 2. 4. 5. 6.*

per Maria, e andava per Essa in cerca di patimenti. Fu udito una volta dal P. Girolamo da Belforte Cappuccino, ch' eragli vicino di Cella, fare un gran rimprovero a' suoi piedi, che nel sonno (essendo caldissima la stagione) s' erano scoperti. „ O pazzi (cominciò a sgridarli,) se non po„ tete sopportare un pò di caldo con questa semplice co„ perta, che fareste nell' Inferno? Or non voglio, che per „ questo poco commodo, passando la Beatissima Vergine „ pel Dormitorio per benedire i suoi veri Figliuoli, e ser„ vi, mi renda indegno, con tale incomposto giacere in „ letto, della sua potente benedizione „. Non era geloso, come i profani, e lascivi amanti del Mondo, anzi con fervorosi discorsi, con esortazioni penetranti il cuore di chi l'ascoltava (1), stimolava tutti ad onorare, ed amare Maria. Discorrendo un giorno con Francesca Ferri Dama Ascolana, insinuandole una tenera divozione a Maria, elevato in un eccesso di spirito con interrotti sospiri: „ O quanto è „ buona, o quanto è bella (esclamò)! Il Signore mi ha „ fatta grazia di farmela (2) vedere. O quanto è bella „! Poi stato un poco, nuovamente tutto acceso in volto, esclamò. „ O questo cuore, o questo cuore! Quanto gaudio, „ quanta dolcezza ha sentito! Sorella amatela, veneratela. „ O Maria! O Regina! O che gaudio è di vedervi „! Corrispose a tali entusiasmi la Dama col pianto, e partì nommeno compunta, che edificata di questo eroico amante di Maria.

Dalla divozione, e culto verso la Beatissima Vergine mai non andò divisa quella, con cui venerava tutti i Santi, ed in ispecialità S. Giuseppe, purissimo Sposo di Maria, S. Michele Arcangelo, S. Catarina Vergine, e Martire, come suoi principali Avvocati. Preveniva le loro Feste con rigorosi digiuni, con sanguinose flagellazioni, e con lunghe notturne orazioni; ma specialmente coll' imitazio-

[1] *Sem. num.* 38. §. 24. [2] *Ibidem.*

zione delle loro virtù. Insinuava con fervorosi discorsi la divozione tenera verso il Santo, e la Santa del proprio nome; e procurava di far porre il nome a' Bambini al sacro Fonte portati, di quei Santi, che Egli più venerava, per isterminare anche lo scandaloso abuso, che allora regnava in Ascoli, d'imporre nomi profani. Insegnava varie pratiche per onorarli, ma specialmente in tre modi, profittevoli anche per l' Anima. Primo coll' aborrire il peccato, che tanto odiarono. Poi con osservare la legge Santa, che ardentemente amarono. In terzo luogo con imitare le loro Virtù, per cui tanto faticarono. Cose tutte praticate da S. Serafino. Il che fa conoscere, che la Virtù della Religione e nella sua intenzione, nella sua estenzione, e nel suo motivo, fu sempre ammirabile, fu sempre eroica.

CAPITOLO UNDECIMO

DELLE VIRTÙ CARDINALI

E prima della Prudenza di S. SERAFINO.

DAll' Arcivescovo Sant' Ambrogio (*a*) viene giustamente la Virtù della Prudenza paragonata ad una limpida Fonte; perchè siccome questa, colle sue acque pure dà nutrimento alle piante, e vaghezza a' fiori; così quella co'suoi puri consigli, e saggie determinazioni, dà a tutti i fiori delle Virtù Morali quanto hanno di vago, e di pregevole. Le Virtù tutte eroicamente possedute, e praticate da S.Serafino, furono di simil vaghezza, e preziosità, perchè moderatrice di tutte loro fu la Prudenza. Questa Virtù da' lumi soprannaturali della Fede illustrata, fecegli conoscere profondamente qual fosse il vero bene, in

[*a*] Primus officii fons est prudentia, qui tamen fons, & in virtutes derivatur ceteras. Lib. Offic. cap. 27.

in che consistesse il vero male. Quindi è, che il nostro Santo, colla saggia elezione, e deliberazione de' mezzi, procurò d' acquistar l' uno, e di fuggire l' altro.

Qual' insigne Prudenza non mostrò Egli anche nella puerile sua età, se appena che cominciò in Lui a balenar la Ragione, principiò Egli a scegliere il bene dal male, dal bene l' ottimo? In questo fanciullo si poteva scorgere chiaramente, come si vada formando negli Eletti di Dio la Prudenza de' Santi coi lumi della Divina grazia, coltivati con massime buone, e virtuosi esempj della domestica educazione di una buona Madre. Ne' Processi di sua Beatificazione si prova, che sembrava un vecchio ne' suoi morigerati costumi (1), tutto attento in non perdere infruttuosamente un momento solo di tempo. Cresciuto negli anni, e nella cognizione, prima che il di lui cuore rimanesse preda de' vietati diletti, santificò i più teneri affetti di questo alla mortificazione, al patire; eleggendo in confronto del necessario alimento, il digiuno; in vece de' proprj commodi, le fatiche, e i disagi; e in cambio del proprio parere, la suggezione a' Genitori, e fino al proprio iracondo Fratello. La Prudenza gli suggerì, ch' è meglio vivere in solitudine, che esporsi in faccia del Mondo a mille, e mille pericoli. Accettò per questo, con contento inesplicabile del suo cuore, l' impiego di Pastorello di Armenti; e in vece di conversare con chi poteva rapirgli l' innocenza della bell' Anima sua con piaceri men puri, conversar colla Croce (2) da Lui formata sulle cortecce delle Roveri. Poteva non soggettarsi al suo Fratello d' indole severa, e iraconda, per non esporsi a' mali suoi trattamenti; ma al ripensare, che si sarebbe privato d' esercitar la pazienza, non volle privarsi di questo mezzo, per riportare con sicurezza, come dice S. Paolo (a) le Divine in-

(1) *Som. num.* 3. §. 2. 4. 7. 9. 16. (2) *Som. num.* 28. §. 2.
(a) Ad Hebr. 10. 36.

infallibili promeſſe. In quegli anni lubrici, e pericoloſi della prima adoleſcenza, quando tanti altri ſi laſciano ingannare dalle apparenze del Mondo, e ineſcare dai piaceri falſi, che gli offeriſce: S. Serafino allora appunto crebbe nel timore, e tremore di tanti pericoli, e nella nauſea di tante pericoloſe vanità; e per queſto s' involò dal Mondo, ſi conſagrò alla Croce, Cappuccino ſi fece, ed ecco il prudente motivo, che lo ſpinſe ad una sì ſanta riſoluzione. „ Io ho ſempre deſiderato (diſſe a quella buona Fanciul- „ la, rammentata di ſopra) Io ho ſempre deſiderato d' „ andare in un'eremo a far penitenza: quivi colla lon- „ tananza da ogni occaſione; col ritiro da ogni converſa- „ zione; collo ſcanzarmi da ogni mal'eſempio, ſenza per- „ dere un momento di tempo, potrò attendere all'orazio- „ ne; e ſenza eſſere impedito da chi troppo compatiſce l' „ umanità, potrò darmi ad ogni più rigoroſa auſterità di „ vita „. Qual mezzo più ſicuro poteva Egli ſcegliere, non ſolo per ſalvarſi, ma ancora per eſſer Santo, ſe a ſomiglianza della Maddalena, ſcelſe l' ottima parte?

Non ebbe appena incominciato il ſentiere della Perfezione più eminente, coll'arrollarſi ſotto le povere inſegne del Serafico Padre San Franceſco, che la bella Virtù della Prudenza acquiſtò in Lui attività, e ſplendore. Negli impieghi, che furongli addoſſati dalla Religione di Cuoco; di Cercatore, di Portinaro pel lungo corſo di quarantà, e più anni, ſi conſervò, in tutti queſti diſtrattivi miniſterj, ſempre raccolto in Dio (1), ſempre nell'iſteſſo ſpirito di divozione, di ritiramento interiore, di mortificazione, come ſe ſi ſteſſe ſempre chiuſo nella ſolitudine della ſua Cella. E pure fu obbligato a trattare con Perſone di diverſo rango, Nobili, e Plebei; di diverſo carattere, Eccleſiaſtici, e Secolari; di diveſo ſeſſo, Uomini, e Donne; di diverſo naturale, allegri, e malinconici, obliganti,

[1] *Som. num. 4. §. 3. 5. 6.*

o ributtanti, manſueti, ed iracondi; o andando alla cerca per le contrade, e per le caſe; o compagno de'Predicatori nella Quareſima, o vivendo in communità, nella ſolitudine del Chioſtro. In queſti diverſi tempi, in queſte differenti occaſioni (1), la Prudenza gl'inſegnò a mantenerſi ſempre uguale a ſe ſteſſo; indifferente con tutti, ſagrificando il proprio genio al genio altrui. Quante riprenſioni, moſſo da ſanto zelo, non fece Egli a'Peccatori, conoſciuti tali per pubblica fama, o pure per alto ſuperno lume, che gli ſvelava il ſiſtema delle coſcienze, e i più naſcoſti ſegreti del cuore? In ſimili incontri, usò tutta l'arte della Prudenza, inſinuandoſi nell'altrui cuore colla più bella manſuetudine, con una dolcezza incomparabile, ed anche con burlevoli ſcherzi. Andarono un giorno nel Convento d'Aſcoli due Giovanetti, quanto puliti nel corpo, tanto imbrattati nell'Anima per un commeſſo occulto peccato: s'imbatterono per loro buona ſorte in S.Serafino, che paſſeggiava nell'Orto, ed avvicinandoſi ad eſſi il ſaluto, che fece loro, fu un dar loro un pizzicotto nel braccio. Se ne riſentirono ambedue, e ſe ne dolſero. „ Ma (diſſe loro con con volto ſerio, ma gioviale) „ Ma Signori „ miei, perdonatemi la confidenza: ſe tanto vi duole sì „ poco male, che farà il fuoco dell'Inferno, meritato da „ voi pe' tali, e tali peccati, de'quali non altri che voi „ ſapete d'eſſer macchiati „? Confuſi, e pentiti ſe n'andarono quei Giovani, colla ſanta riſoluzione di confeſſarſene.

Avvegnacchè foſſe privo d'ogni natura talento; foſſe di meſchiniſſima attività ne'ſuoi impieghi di Laico, contuttociò ſotto la corteccia della ſua naturale inettitudine, con virtuoſa Prudenza, ſeppe coprire il midollo della ſua devozione; e quell'intima unione con Dio creduta balordaggine, ſervì al gran Santo d'un capitale certo, onde eſtrar-

[1] *Som. num.* 16. §. 7. 8.

ſtrarre un dovizioſo frutto di merito, a cagione di molte da Lui eroiche eſercitate Virtù. La prudenza gl'inſegnò il regolare le ſue Virtù in modo, che non ne trapelaſſe agli occhi altrui il loro ſplendore, ed il lor pregio; ed il ſervirſi nella milizia Criſtiana di quei ſtrattagemmi, che ſono incogniti al mondo, o dal mondo creduti imprudenza e ſtoltezza. Il Signor Cardinale Bernerio rammentato di ſopra (1), gli fece l'onore d'invitarlo una mattina a pranzo ſeco: gli furono portate per la prima vivanda due ovi da bere: deſideroſo d'eſſer burlato, ne preſe uno, ed in vece di metterſelo in bocca, ſe lo versò tutto ſu la barba, il che ſervì di traſtullo, e di riſa a commenſali, ed a' circoſtanti; benchè al Piiſſimo Cardinale, che penetrò la finezza della ſua umiltà, ſerviſſe per concepire verſo del noſtro Santo maggiore ſtima, e venerazione. Sono induſtrie queſte dettate dalla Prudenza, per eſtinguere in ſe quell'appetito di gloria, che è figlio dell'umana ſuperbia. Vi vuol poco ad invanirſi anche in mezzo agli atti della più profonda umiltà: ma la prudenza moderatrice della virtù, fa apparire naturale rozzezza, diſattenzione, e inciviltà ciò, che è il più pregevole della Virtù medeſima, come ſeguì nel caſo ſuddetto in S. Serafino, e in molti altri caſi ſimili, che ſi raccontano ne' Proceſſi.

Che più bella moderazione, in mezzo agli applauſi riſcoſſi per la ſua ormai conoſciuta Santità? Minorarne la Gloria, oſcurarne lo ſplendore con confeſſare d'eſſer ſuperbo nel tempo ſteſſo d'eſercitar l'umiltà. Camillo Roſſi Medico di Fermo aveva in mano una viola: ſi abbattè a vederla il P. Franceſco da Cicoli, e San Serafino: volendo il ſuddetto Padre Franceſco far conoſcere al Medico la profonda umiltà del gran Servo di Dio, preſegliela dalle mani, e rivolto a San Serafino, gli diſſe: „ Portere„ ſte voi queſto fiore all'orecchio (2), camminando per

[1] *Som. num.* 39. 10. [2] *Som. num.* 21. §. 4.

„ la Città „? E perchè nò ? (riſpoſe San Serafino) qual „ fiore più atto di queſto a rappreſentare la Paſſione del „ mio Gesù? Quel color roſſo non figura il Sangue Pre„ zioſo, ch' egli ſparſe? Quel bianco color meſcolato col „ roſſo, non ci dimoſtra l'immacolata innocenza del Di„ vino ſacrificato Agnello? Quel ſoave odore non ci fa „ conoſcere quanto foſſe grato al Divin Padre, il doloro„ ſo ſuo Sacrificio „ ? E ſorpreſo da eſtro Divino, proſeguiva la mirabile analogia incominciata. Allora il P. Franceſco interrompendolo, con volto irato gli diſſe .„ Oh i„ gnorante! come tu ti avanzi a fare da Predicatore? Su„ perbo, come hai ardire di parlare in preſenza del Sig. „ Medico, che è tanto virtuoſo? Ma già ci ſiamo accor„ ti, che tu ſei un' ipocrita, che non avendo devozione, „ vuoi vantarla co' tuoi ſciocchi diſcorſi, per poter parere „ d'eſſer quello, che tu non ſei. Levamiti d'avanti „ . Allora l'umile Santo cogli occhi rivolti a terra, colle mani giunte, inginocchiato, lo ringraziò della carità; gli chieſe perdono dello ſcandalo dato, e lacrimante ſe ne partì. Atto eroico, che fece rimanere ſtupido il Medico, ed ammirato della ſua ſua ſingolare Prudenza, in eleggere un mezzo colla ſua umiltà, che quanto lo abbaſſava, lo eſtolleva, ſenza accorgerſene, in Santità, ed in gloria.

Ancora li doni ſoprannaturali, in gran copia da Dio infuſi nella bell' Anima ſua, erano da lui fatti comparire per effetti naturali, o per accidenti fortuiti. o anche per difetti morali. E' ſagace, lodevole Prudenza fuggire gli aſſalti della vanagloria, e naſconderſi, per difeſa, ſotto lo ſcudo dell' umiltà. Dotato da Dio del Dono di ſublimiſſima Contemplazione, in cui con gaudio immenſo dello ſpirito, ſe la paſſava le notte intere: ſe udiva, o s' accorgeva, che qualcheduno di ſoppiatto l'oſſervaſſe (1), fingeva allora di dormire, e ruſſando ben forte, riſcuoteva riprenſioni,

[1] *Som. num.* 38. §. 11.

ni, e rimproveri. Uno di queſti ſuoi correttori fu il P. Paolo da Civitanova, che lo riconvenne del poco riſpetto portato alla Chieſa col ſuo dormire „ Avete ragione, (riſpoſe„ gli colla ſua ſolita umile manſuetudine) procurerò da „ quì avanti di non più dormire in Chieſa „. E paſſando più oltre il noſtro Santo ad iſcuoprire il prudente ſuo rego. lamento in queſto incontro, ad un ſuo confidente, che l'avvertì, con dirgli. „ Come non avete ſcrupolo a fingere, „ non eſſendo lecito, neppure con buon fine il dir bugie „? Dio mi guardi (riſpoſegli) di dir bugia alcuna. „ Piutto„ ſto precipiterei nell' Inferno: ma ſe poſſo guadagnarmi „ un diſprezzo, con naſcondere la Virtù; è Prudenza il „ farlo, e non voglio privarmi del mio vantaggio. Gesù „ Criſto, ch' era impeccabile, volle dimoſtrarſi peccatore: „ io voglio uniformarmi con Eſſo, e voglio imitarlo dove, „ come, e quanto mai poſſo; tanto più, che realmente ſo„ no un gran Peccatore.

Reſoſi famoſo per il dono conferitogli da Dio di operare ſtrepitoſi miracoli in tante guarigioni iſtantaneamente ſeguite; le prudenziali ſue induſtrie (1), le fecero comparire effetto de' medicamenti appreſtati da' Medici. Perchè il Cardinale Bandini, Legato della Marca, per eſſere ſtato guarito miracoloſamente da una furioſa infermità, gli poſe, in preſenza di molti, una mano su la ſpalla, e gli diſſe: „ Pri„ ma da Dio, e poi da queſto Padre riconoſco la mia vi„ ta „. Gettatoſi S. Serafino genufleſſo a ſuoi piedi: „ O „ Dio! (eſclamò) non ſon degno di baciare la terra, che „ calpeſta un Cardinale di Santa Chieſa: ſon troppo ſcimu„ nito per ſapere di medicina: la bravura de' Medici, che „ l' hanno aſſiſtita, favorita da Dio, ha conſervata la vita „ di sì gran Signore „. Di che edificato il Cardinale. „ Baſta (ſoggiunſe) ſo bene io quello, che mi avete fat„ to voi, e quello, potevano fare i Medici.

Nell'

[1] *Sem. num.* 28. §. 21.

Nell' eſſere affollato da' Popoli, cercato da tutti, pregato da tutti, procurando di trattarlo, di converſarlo, moſſi dall' alta ſtima, che avevano della ſua Santità, per cui il più delle volte gli tagliarono a pezzi il Mantello; riſpoſe ad un Sacerdote Cappuccino, che ſeco eſſendo alla cerca, ſi ſtupiva, che moſtraſſero a Lui una ſtraordinaria venerazione: „ Me ne ſtupiſco anche io, (diſſe l'umiliſſimo Santo) fanno „ male, non hanno quella Fede, che doverebbero avere al „ carattere Sacerdotale: Padre credetemi, che non poſſono „ avere, che un ſol motivo; ed è, che ſapendo, aver'io alla „ mia Corona queſto Crocifiſſo, in cui hanno gran fede, vo„ gliono poi fare ſimili dimoſtrazioni a chi lo porta „: e quì proruppe in amariſſimo pianto. Belle lacrime, che imprezioſirono l' eroica ſua umiltà, regolata dalla Prudenza, che gl' inſegnò fuggire la gloria mondana; e con lodevole diſinvoltura moſtrare niente fatto a ſe, e fatto tutto a Dio.

Riſplendeva la Prudenza infuſa in queſto Santo ſpecialmente quando occorreva, che alcuni Perſonaggi ricorreſſero a Lui per qualche dubbio; o per intendere la ſpiegazione di qualche aſtruſo Miſtero di noſtra Santiſſima Fede: nel qual caſo S. Serafino dava loro quei conſigli, quei lumi (1), che potevano condurli al ſupremo fine dell' eterna ſalute, ed innamorarli di Dio con accendere nel cuore altrui con più viva fiamma la Santa Fede. I Proceſſi parlano delle converſioni da Lui fatte di libertini, e peccatori (2), che per i ſuoi prudenziali conſigli, ſi ritirarono dal mondo, ed abbracciarono le Religioni più rigide: di tepidi nel ſervizio di Dio, nel cuor de' quali co' ſuoi prudenziali diſcorſi, accèſe nuovo fervor di ſpirito, di fervoroſi, che colle Sante ſue inſinuazioni confermò negli efficaci propoſiti. In ſomma in ogni congiuntura, foſſe riguardo a ſe, foſſe per rapporto al proſſimo, poteva dire con Sa-

[1] *Som. num.* 30. §. 2. 4. 6. 7.
[2] *Som. num.* 13. §. 1. 12. 30. 33.

Salomone ne' Proverbj: „ Mi ſono adottato per mia So-
„ rella la Sapienza, ed ho ſempre riguardata la Pruden-
„ za, come la mia più cara amica (*a*).

CAPITOLO DUODECIMO

Della Virtù della Giuſtizia.

QUantunque S. Serafino per eſſere nello ſtato di povero, ed umile Laico non aveſſe occaſione di eſercitar la Virtù della Giuſtizia, preſa in ſenſo rigoroſo riſguardo ai Proſſimi, non avendo egli avute ſuperiorità, preminenze, gradi; tuttavia preſa la Giuſtizia inquanto conſiſte in una ſtabile volontà di dar a Dio quello, che è di Dio, ed all' uomo quello, che è dell' uomo, giuſta la maſſima del Redentore: *quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo* (*b*): certo che queſta nobil Giuſtizia fu in grado eccellente poſſeduta da S. Serafino. Ed eſſendo, ſecondo la bella rifleſſione di Sant' Agoſtino, la carità, che incomincia, una giuſtizia che incomincia; una carità provetta, una provetta giuſtizia; ed una carità perfetta, una perfetta Giuſtizia (*c*); biſogna dire che perfetta foſſe ben preſto in S. Serafino la ſua Giuſtizia; mentre come abbiam veduto, perfetta fu in Lui la carità di Dio, e de' Proſſimi. E queſto maggiormente ſi fece conoſcere ne' varj miniſterj, ne' quali fu poſto dalla ſanta ubbidienza, di Cuoco, di Cercatore, di Portinaro, nei quali diede ſempre a Dio, alla Religione, ai proſſimi quel tributo, del quale, dice l'Apoſtolo: A chi amore, amore, a chi onore, onore (*d*).

Nella oſſervanza perfetta de' tre voti ſolenni a Dio giurati ſi ſegnalò la Giuſtizia di S. Serafino, rendendo all' Altiſſimo quell' oſſequio, e quel culto di Latria, che gli ſi deve, e che gli ſi rinnova ogni volta, che uno s' e-

ſer-

[a] Prov. 7. 4. [b] Matt. 12. 21.
[c] D. Aug. de Nat. & grat. cap. 70. [d] Rom. 13.

ſercita negli atti loro, come inſegna S. Tommaſo l' Angelico (a)! O quanto S. Serafino ſi ſegnalò nella virtù dell' Ubbidienza! Da che ſacrificò a Dio, nella ſolenne ſua Profeſſione, il ſuo libero arbitrio, non ſolo mai glielo ripetè, ma confermandoglielo nelle coſe più ardue, difficili e ripugnanti, veſtì, dirò così, alla Reale, il Santo Voto; poichè la ſuà Ubbidienza fu adorna di que' tre caratteri, che la fanno divenire eroica (1). Ubbidì con prontezza, con ſemplicità, con allegrezza. Da tenero Fanciullo dipendè ſempre da' comandi de' ſuoi Genitori, più che quando era in faſce Bambinello non pendè dalle braccia della ſua Madre. Fatto adulto, e ſottopoſto al ſuo iracondo Fratello, preveniva i ſuoi cenni, benchè ardui, benchè ſeveri, non badando alla ſtanchezza provata ne' ſuoi faticoſi lavori: all' inedia, che tormentavali il corpo pel poco pane, che in premio di ſue fatiche gli dava il diſamorato Fratello; alle repugnanze dell'amor proprio, che ſuperò ſempre con ilarità di volto, e di cuore. Che ſe fu perfetto nell' Ubbidienza, quando ancor non aveva promeſſo a Dio l'ubbidire [2]; quanta perfezione maggiore non avrà Egli moſtrata dopo fatto il Santo Voto? Eccolo ad evidenza: nelle frequenti mutazioni di Convento in Convento, che ſogliono ſeguire fra' Cappuccini, acciò nutriſcano nel cuore un totale diſtaccamento da' Paeſi, dall'amicizie, da' comodi, ſi dipartava il noſtro Santo con una totale indifferenza, che non ammetteva nella partenza da quel luogo, dimora alcuna. Lo collocaſſero in luoghi alpeſtri, montuoſi, paludoſi, di gran freddo, o di gran caldo, aveva la mira ad ubbidire, e non eſaminava più oltre. Lo caricaſſero i Superiori di fatiche; gli daſſero uffizj, e miniſterj gravoſi, erano da Lui accettati, come ſe gli aveſſero dato il ripoſo. Qual novello Iſacco, oppreſſo dal carico addoſſatogli, andava ad eſegui-

[a] 2. 2. Qu. 88. art. 5. in corp. [1] *Som. num.* 17. §. 5. 7. 9. 10.
[2] *Som. num.* 21. §. 1. 2. 5. 7. 8.

guire il ſagrifizio della ſua propria volontà ſenza lamenti; anzi con tal giovialità di volto, e di cuore, che innamorava chi fiſſava ſovra di Lui i ſuoi ſguardi, ed era coſtretto eſclamare: „ Ecco là una Vittima Santa, e „ piacente a Dio [a], perchè Vittima ſacrificata all' ubbi- „ dienza „. Moſtrò lo ſpogliamento totale della propria volontà; poichè qual'ora gli foſſe nato in cuore qualche genio, o inclinazione, l'affogava nel cuore ſteſſo, abbandonandoſi tutto nelle mani de' Superiori. Non ſapeva chiedere, nè eſporre i ſuoi biſogni, perchè non ſapeva bramare. Portò per più d'un anno una penoſa doglia di ſtomaco, che fu poi la cagione della ſua morte [1]; ma la foſtenne in ſegreto, per timore di non fare a ſuo modo, con eſigere da' ſuperiori gli opportuni rimedj. Sacrificò all' ubbidienza, negli ultimi giorni della ſua vita, l'ardente deſiderio degli ultimi Sacramenti; perchè, manifeſtò bensì l'amoroſa ſua brama di ricevere il ſuo caro Gesù Sacramentato per l'ultima volta, e chieſe con grand'iſtanza l' Eſtrema Unzione; ma placidamente ſi rimiſe, in quanto al tempo, alla volontà del Superiore (2), non oſtante che la dilazione foſſe d' eſtrema pena all' agonizzante ſuo cuore.

Non è però meraviglia, che San Serafino ſi diportaſſe così in morte, ſe in tutto il tempo della ſua vita fece di queſti ſimili ſacrifizj, che gli coſtarono molto, perchè coſtretto privarſi per ubbidienza di ciò, che gli era più caro. L' auſterità, le penalità, i rigori più fieri di penitenza, erano da Lui apprezzati più, che qualſivoglia terrena ſenſuale delizia. E pure al ſolo cenno, non ſolo de' Superiori, ma ſolo ancor degli eguali, ſe ne privò; dando in tal maniera chiaramente a conoſcere, che non era di quelli, i quali, ancor nell'atto di mortificare il proprio corpo coll'auſterità delle macerazioni, ritengono, e coltivano

[a] Ad Rom. 12.
[1] *Som. num.* 38. §. 27.
[2] *Ibidem*.

vano un gran capitale di amor proprio ; e in tutte le loro penitenze ritrovaſi la loro propria volontà. Aveva un' Abito tutto lacero , e rappezzato (1), che ſerviva a coprirlo , ma non già a difenderlo da' rigori delle Stagioni . Eſſendo di famiglia in Aſcoli , quel Guardiano , per provare la ſua Ubbidienza gli comandò , che ſubito ſe ne ſpogliaſſe , e ſi riveſtiſſe d' un Abito nuovo, a bella poſta preparato : S. Serafino ſenza punto turbarſi , ſi ſpogliò del vecchio , ſi riveſtì del nuovo ; andò in Città a cercare più la mortificazione , che il pane (2). In fatti vedendolo i Secolari in queſto non più veduto arneſe , andavano a congratularſi ſeco di sì bell'Abito : egli però , con quella ſanta letizia , ch' è parto d' un cuore , che gode d' eſſere mortificato in grazia d' una perfetta Ubbidienza , tanto più penoſa , perchè và a ferire non ſolo il ſenſo, ma lo ſpirito; riſpondeva loro lepidamente : „ E che? vi credevate forſe, „ che una volta non doveſſi uſcire di ſtracci? Oſſervate „ bene queſta tonica , come s' adatta bene al mio doſſo ; „ oramai potrò ancor' io comparire fra' Galantuomini „. Altri andavano per baciarli l' Abito , come ſolevano : „ Ba„ ciate pure (diceva loro) non bacerete più gli ſtracci , „ ma un' Abito nobile , e bello „. Fatto il Guardiano l' eſperimento di ſua Ubbidienza , tornato S. Serafino la ſera al Convento , ebbe dal Guardiano in premio della ſua Ubbidienza una ſevera riprenſione , dicendogli : „ Cavati quell' Abito (3): pare a te , che ſia da tuo pari „ ? Ed Egli con quella prontezza , con cui poche ore prima ſe lo avea poſto , coll' iſteſſa prontezza ſe lo cavò . E queſte ſono certamente di quelle vittorie di ſe ſteſſo , delle quali ſcriſſe il ſavio ne' Proverbj : Che l'uomo ubbidiente potrà raccontare le ſue vittorie (a) .

Aveva fatto inalterabile propoſito di macerarſi co' digiu-

[1] *Som. num.* 25. §. 1. 2. 3. 11. 16. [2] *Ivi* 9. 18.
[3] *Som. num.* 23. §. 17. [a] Proverb. 21. 28.

giuni prolungati più giorni (1), ſenza prendere una ſola goccia d'acqua; al ſolo comando del Superiore, laſciò più volte la ſua rigida aſſiſtenza. Eſſendo nel Convento di Loro, furono mandati in tempo di ſolennità alcuni Pollaſtri; il noſtro Santo attualmente faceva una delle ſette Quareſime, praticate anche dal Padre S. Franceſco: il Padre Franceſco da Matelica, allora il Guardiano gli comandò, che anche Egli ne mangiaſſe un'ala: ubbidì prontamente, e con tutto il rifleſſo alla Quareſima, che oſſervava, ne mangiò per ubbidire; e la ſua cieca ubbidienza gli ſomminiſtrò un motivo d'umiliazione, e di pazienza; mentre i Religioſi, appunto per dargli maggior motivo di meritare, andavano dicendogli: Ecco il Santo, che mangia i capponi. „ Vedete (riſpoſe loro) quanto s'ingannano „ quelli, che mi tengono per Santo: avete veduto ora „ ſe io ſia più ghiotto di quanti ghiotti ſono nel Mon„ do? Fratelli miei, non imparate da me.

Tornato Egli una ſera al Convento più tardi del ſolito, a cagione d'eſſere ſtato aſſediato da moltitudine di Gente, che ricorrevano a Lui ne' loro biſogni; il Guardiano, cui per altro era noto il motivo della ſua tardanza, lo ripreſe aſpramente: „ E che (gli diſſe) ſei San„ to tu, che meriti queſti concorſi? Anzi ſei matto. Or „ bene, in avvenire griderai, che fate, che fate? perchè concorrete a' matti „? Non vi volle altro per indurlo a ubbidire. Il giorno dopo andato alla cerca, e vedendo, che un drappello di donne andavagli incontro (2), ſi miſe quanto più poteva a fuggire, gridando ad alta voce: „ A matti (donne) a' matti „. Bella è l'ubbidienza, quando per eſeguirla vi ſi mette tanto del ſuo; ma e bella, ed eroica fu in S. Serafino la Virtù Cardinale della Giuſtizia, perchè non ſolo riſultante dal compleſſo di tutte

[1] *Som. num.* 24. §. 1. 2. 5. 7. 9.
[2] *Som. num.* 21. §. 7.

te le Virtù in grado eroico; ma ſpecialmente in queſta Virtù dell' Ubbidienza, con cui adempì all' eſſenziale di queſta Virtù, con ſacrificare la propria volontà al Divino Volere, e dare a Dio ciò, ch' è di Dio.

Non meno attento ſi diede a conoſcere S. Serafino nel mantenere a Dio la promeſſa di vivere ſpropriato da tutte le coſe viſibili, per tributargli, come a Supremo Padrone di tutto, il tutto da Lui ricevuto, con un'atto della Virtù della Giuſtizia, praticata anche nel Santo Voto della Povertà colla maggiore perfezione. Ma ſiccome il noſtro Santo la volle far da Eroe, così dovendo, per legge indiſpenſabile della natura, accorrere alle proprie neceſſità, volle per tanto ſempre ſtentare il neceſſario, nel neceſſario eleggere il più vile, e nel più vile, con odio ſanto, aborrire il ſuperfluo. Una Cella più anguſta (1), e più oſcura, che foſſe in Convento era preferita da Lui ad ogn' altra più ampia, e più luminoſa. Le pure tavole, o poca paglia, erano da Lui ſcelte in vece di letto morbido, e benagiato. Una coperta conſunta, lacera, e rappezzata; una Croce di puro legno; un' immagine di carta, ſenza ſedie, ſenza caſſe, era la mobiglia eletta della ſua cara Povertà. Al vederlo coperto dell' Abito (2), ſembrava un povero de' più cencioſi; nè mai ſe lo mutò, fintantochè non gli veniſſe a mano un' altro ſtraccio più rozzo, e più cencioſo del primo. Stando in Ancona, gli capitò un certo iſpido rozziſſimo panno, atto piuttoſto a fare un cilizio, che un'Abito: ſe lo cucì, ſe ne veſtì, e ſe ne gloriava, come ſe foſſe ſtato un prezioſo brocato. Ben'è vero, che poco dopo ſe ne ſpogliò, per comandamento del Padre Euſebio d' Ancona, che fu ſuo Guardiano, e poi Generale di tutto l' Ordine, che volle s' uniformaſſe cogli altri. Per fazzoletto ſi ſervì ſempre di pezzetti di panno lano, che per acci-

[1] *Som. num.* 25. §. 9.
[2] *Som. num.* 25. §. 1. 2. 7. 16. 17.

accidente trovava: ed esibitigli da un Benefattore de' fazzoletti di lino, gli ricusò con dire, che non voleva roba d'altri, perchè vi erano più poveri di Lui, a' quali appartenevano. Il Sig. Cardinale Bandini dal nostro Santo miracolosamente guarito, gli offerì tutto ciò, che credeva bisognevole a' Religiosi, ed anche a' suoi poveri Parenti: „ Monsignor Illustrissimo (con santa semplicità gli rispose) „ se avete un poco di povertà da darmi, l'accetterò vo„ lentieri, perchè questa è il mio tesoro, e de' miei Fra„ ti; nè io toglierei questa a' miei Parenti per tutto l'oro „ del mondo: perchè più la povertà, che le ricchezze, „ può loro ottenere i tesori del Paradiso „. Nobile sentimento! imparato da S. Bernardo, che esclama: „ O ric„ ca povertà! O dovizioſa nudità! Di quali tesori non ab„ bondi „? Abbondava il nostro Santo del tesoro di questa tanto cara a Gesù bella virtù, e nel tempo stesso, che praticava eroicamente i suoi atti, veniva a fare un'atto di Giustizia a Dio, un'altro atto a' poveri, restituendo a Dio, col privarsene, quel, che è di Dio; dando agli altri poveri, con ricusar d'accettare quello, che credeva, benchè non fosse superfluo a se. Per questo andando alla cerca della lana in Paesi incolti, disabitati per Montagne alpestri, e quasi per intere giornate, non vi fu mai modo, che si volesse indurre, benchè stimolato, a portar seco un sol boccone di pane, nè un sol sorso di vino, per far un' atto di Giustizia alla divina Provvidenza, in cui solo sperava. Per questo quando vedeva, che il suo Compagno di cerca aveva troppa ansa di mettere insieme delle limosine d'Olio, di Pane, e simili, dicevagli: „ Fratello, que„ sta ardente tua premura, pregiudicherà alla nostra pro„ messa povertà: quando hai adunato il necessario, non „ ti curare del superfluo, che si ruba agli altri Poveri. Altre volte essendogli esibite, da qualche benefattore, delle limosine da Lui credute non necessarie (1), lo ringraziava con

[1] *Som. num.* 38. §. 17.

con dirgli „ Nò Signore, non hanno biſogno di tanto i „ miei Frati: vi ſiano raccomandati tanti Poveri della „ Città, che ſi muojono di fame. „ Ecco come ſi regolano le Anime adornate della vera Giuſtizia: ſi ſerveno del puro neceſſario, perchè Iddio lo vuole, e fanno in ciò un' atto d' oſſequio a Dio. Per farla da Santi, nel neceſſario eleggono il più vile, ed abborriſcono il ſuperfluo, mantenendo con ciò inviolabile il Santo Voto, anzi adornandolo, ed illuſtrandolo coll' eroicità de' ſuoi atti.

Ma bella non ſarebbe ſtata queſta nobil Virtù della Giuſtizia, ſe, benchè corredata da tutte le altre Virtù, foſſe ſtata nondimeno manchevole di quel bel fiore, che le dà maggior vaghezza, e decoro. Queſto bel fiore è la Virtù della Caſtità, che con un' eroico abborrimento a tutti i diletti ſenſuali, offerì con gran cuore a Dio S. Serafino nel giorno della ſolenne ſua Profeſſione (1), e lo mantenne poi intatto fino alla morte. Atteſtano i Confeſſori, che, benchè foſſe accuratiſſimo a ſcrutinare la propria coſcienza colla lucerna del Santuario; benchè col timore de' Santi valutaſſe ogni minuzia, faceſſe alto caſo anche de' difetti della ſola natura, non che della volontà; benchè foſſe da Dio arricchito d' un lume ſoprannaturale, per conoſcere in fondo la malizia del peccato, e la di lui orrenda bruttezza; tuttavolta non ebbe mai motivo di accuſarſi, in tutto il tempo della ſua vita d' un penſiero men puro, d' un riſalto meno oneſto, d' un ſoffio benchè leggiero, che poteſſe deturpare il bel giglio di ſua Verginità. Anima fortunata! direbbe quì S. Bernardo (a). „ Qual coſa più illuſtre, e più decoroſa, „ quanto la Caſtità verginale, che fa l' Uomo mondo, „ di ſua natura immondo, e di Uomo che è, lo trasfor-

„ ma

[1] *Som. num.* 39. §. 9.

[a] Quid caſtitate decorius? qua mundum de immundo conceptum ſemine, Angelum de homine facit. Epiſt. 42.

„ ma in Angelo! „ In fatti fu Angelo di corpo, fu Angelo di mente, fu Angelo di cuore, fu Serafino di nome. Sì puro, e sì bello si mantenne sempre, che non mai provò in se ribellione veruna; perchè qual generoso, provido soldato non aspettò d' essere assalito, ma assalì con ferire, con impiagare il nemico. Tutti gli orrendi strazj di flagelli, di cilizj, di digiuni, di vigilie, co' quali macerò il suo corpo, furono altrettante arme, con cui tenne lontani i nemici. I pensieri santi, le lunghe orazioni, i divoti esercizj, le meditazioni di Gesù penante, vietarono a' immagini profane, d'imbrattargli la mente. La mortificazione de' sensi esterni, la rigidezza del tratto con persone di diverso sesso, e genio; i suoi discorsi tutti spiranti purità, furono le guardie al cuore, acciò contaminato non fosse da affetti men puri. Non alzò mai le pupille a mirar donne (1), che s'affollavangli d'attorno, mosse dalla sua Santità. Non permise, che gli baciassero la mano; il che più volte azzardatesi a fare, le ritirò con santo dispetto. Incontrato un giorno da una Dama Ascolana, tutto grondante di sudore, gli si avvicinò per rasciugarli il volto, e portar seco come reliquia il fazzoletto bagnato; ma l'Amante della purità se ne fuggì, e le voltò, quasi adirato, le spalle. In somma il fuoco del Santo Divino Amore, di cui bruciava, estinse prima d' accendersi nel suo cuore il fuoco bituminoso d' Inferno, e lo rese puro, immacolato, e bello. Così, con tali industrie dal nostro Santo praticate, trionfò degli agguati de' suoi nemici: mantenne inviolabile la promessa fatta a Dio di viver casto, povero, ubbidiente; e riconobbe il supremo dominio, con un' atto della più perfetta Giustizia, collo spogliamento della propria volontà, colla privazione de' sensuali diletti, colla spropriazione di tutte le cose del Mondo, e col complesso di tutte le altre Virtù.

CA-

[1] *Som. num.* 36. §. 9.

CAPITOLO DECIMO TERZO

Della ſua generoſa Fortezza.

IL ſoſtenere con fermezza d'animo invitto ciò, che d'arduo s'incontra nella via del Signore, e andare con gran cuore ad incontrare patimenti, e travagli per l'onore di Dio, queſta, ſecondo S. Tommaſo, è l'economia della Virtù Cardinale della Fortezza (*a*). Or ſiccome la più difficil coſa nella pratica della Virtù non è il cominciare, nè il proſeguire qualche poco di tempo, ma il perſeverare ſenza ſtancarſi, e perſeverare inſino al fine: onde diſſe S. Leone: *Virtus boni operis perſeverantia eſt*; così nel cuſtodire tal generoſa perſeveranza, ſi ſcorge quanto ſia il valore di quella Fortezza di ſpirito tanto celebrata nelle ſcritture, e ſingolarmente da Iſaìa, ove dice (*b*): Li Santi, che in Dio ſperano, cangieranno Fortezza, piglieranno ali di Aquila, correranno, e non ſi ſtancheranno; cammineranno, e non mancheranno. Con queſto paſſo di Fortezza corſe S. Serafino tutti li ſuoi quaranta e più anni di Religione, forte nel conceputo propoſito d'eſſer Santo (1), e ſi vedea, nel fine de' giorni ſuoi, non come vecchio, che illanguidiſce, e manca ormai ſotto il peſo della diſciplina, ed auſterità Religioſa; ma come giovane, che corre nei primi fervori de' ſuoi ſanti propoſiti. Alcuni di quei, che giudicano le coſe dalla prima loro ſuperficie, penſavano, che San Serafino aveſſe dello ſtupido, ed inſenſato, mirando la ſua imperturbabile tranquillità, congiunta a quella sì poca abilità ai miniſterj eſteriori: ma non era inſenſataggine, nò, ſe non vogliamo chiamar inſenſataggine ancor quella dell' Agnello di Dio, Figliuol della Vergine, il quale poſe la faccia ſua come una dura pietra, a ricever gli ſchiaffi, gli ſputi, e gl'improperj ſacrileghi de' Giudei. Grandi contraſti

[a] 2. 2. Q. 123. art. 1. [b] Iſai. 40. 31.
[1] *Som. num.* 22.

ſti ebbe a provare in ſe ſteſſo San Serafino, per giugnere alla ſua fortiſſima tranquillità nei grandi travagli, che gli vennero da' demonj, dagli uomini, e ancor da Dio. Trent' anni continui ſi affaticò, e combattè virilmente contro ſe ſteſſo per vincere la paſſione dell' iraſcibile (1), ſiccome egli ſteſſo confeſsò candidamente ad un Religioſo divoto, che gliene fece iſtanza: „ Dopo trent' anni di ſtento „ (diſſegli il Santo) mi ha fatto Iddio queſta grazia, di ricevere gli affronti, come una pietra, che non ſi muove, nè ſi riſcalda.

Si è già veduto di ſopra, quanto forte foſſe la ſua perſeveranza nell' affliggere la propria carne con ogni ſorte d'aſpre penitenze, e penoſiſſime macerazioni: così ancora quanta intrepidezza Egli conſervaſſe nel ſoſtenere le diaboliche perſecuzioni di battiture (2), ſpauracchi, ſtrapazzi, fino a nulla ſtimare, fino ad inſultare i Demonj, rinfacciando loro, come facea S. Antonio Abbate, la loro debolezza. Dagli uomini pure non gli mancò, per tutta la vita, da ſopportare beffe, deriſioni, affronti, e percoſſe. Il naturale ſuo diſadatto a tutte le faccende de' ſuoi miniſterj, che di mano in mano furongli da' Superiori addoſſati, fu la ſorgente di rimproveri, di correzioni, di mortificazioni tali, che lo conquiſero, l'umiliarono in modo, che poteva dire: „ Io ſono l'obbrobrio degli uomini, e l'abje„ zione della Plebe (a) „. Se parlava era corretto, ſe taceva era giudicato inſenſato: E pure in tali, e tante occaſioni sì umilianti per Lui, il ſuo bello riſentimento fu il gettarſi in ginocchio a' piedi di chi ſtranamente lo corregeva, baciarglieli teneramente, ringraziarlo di cuore, e, col volto ridente, promettergli l'emendazione (3). Ma che? ſembrarono piccoli alla fortezza, e alla pazienza del noſtro Santo queſti duri cimenti; onde, come un altro David-

(1) *Som. num.* 38. §. 12.
(2) *Som. num.* 38. §. 14.
(a) Pſal 21. 7.
(3) *Som. num.* 23. §. 1. 3. 6. 15. 16.

de, che per offequiare l'Arca ſantificata, s'eſpoſe alle altrui deriſioni; e benchè Re, volle divenire Oggetto dell'altrui riſa, e beffe (*a*): anche il noſtro Santo, fece divenir materia dell'altrui ſpaſſo, uno sbaglio innocente da Lui commeſſo. Ebbe a ſupplire al Cuoco l'ultima ſera della ricreazione, che giuſtamente accordare ſi ſuole, anche nelle Religioni più auſtere, precedente la Quareſima: Il Guardiano ordinogli, che ſi faceſſe onore co' Religioſi, apparecchiando loro una cena ſaporita, con bene ſtagionate vivande, che ſomminiſtrar poteva loro la povertà Cappuccina. Egli s'induſtriò per ubbidire; ma con tutto lo ſtudio gli riuſcì di fare un Pancotto, che di null'altro ſapeva, ſe non di acqua, e di fumo. Egli ſenza turbarſi alle burle innocenti, che andavano facendogli i Religioſi, diede all'inſipido Pancotto un condimento migliore, con mettere ſe medeſimo in deriſione, dicendo allegro: „ Mangiate fratelli, non avete „ mangiata mai la più ſaporita mineſtra di queſta: non merita „ chi l'ha fatta di eſſere il primo Cuciniere della Provincia? „ Vale queſto Pancotto tre Fiorini? (valendoſi del detto del Beato Egidio Compagno del Padre San Franceſco), mangia„ telo allegramente, che da sì preziosa vivanda, prendere„ te vigore di cominciare con più fervore la vicina Quare„ ſima „. Santa induſtria! per così vieppiù procacciarſi il diſprezzo; anzi nel diſprezzo godere, e nel godere prolungare con animo virile, e forte, il diſprezzo medeſimo.

Ma San Serafino era ormai addeſtrato a patir molto, e al molto, deſiderar di patire. Patì, con generoſo cuore, umiliazioni, villanie, diſprezzi; anzi ne andò in cerca, ne diede impulſo: ſoſtenne tutto da forte, e la Pazienza ſua ne trionfo; ma furono voci, furono parole, non furono fin quì percoſſe. Ah, che con altrettanta fermezza d'animo, allegrezza di ſpirito ſoſtenne anche queſte, tanto più doloroſe, e peſanti, quantochè roveſciateli addoſſo da ma-

(b) 1. Reg. 6. 16.

mano amica, ſoggetta a Lui, e da lui beneficata. Illividite le affaticate ſue membra dalle frequenti percoſſe del ſuo crudo Fratello (1), fin dalla ſua gioventù dimoſtrò, quanto bene ſapeſſe dominar l'animo ſuo, e ſuperare da vero forte ſe ſteſſo; mentre tutto il riſentimento ſuo era il baciar la mano col riſo, e ringraziare l'adirato Fratello. Ma era per anche nel Secolo, era giovine, era ſottopoſto, per la minore età, al Fratello. Coſa che fa ſtupire ella è, l'eſſere già Religioſo d'Ordine riſpettabile, in età ſenile, accreditato per tutta la Marca, come Uomo di ſtraordinaria Santità, illuſtrato da tanti miracoli; e pure gli accadde più volte, che un giovine Secolare, mandato ſeco da' Superiori per ſua guida, ed ajuto alla cerca in Campagna, di mattoni, e di calce per certa fabbrica del Monaſtero, abuſandoſi della ſua imperturbabile manſuetudine gli poneſſe le mani addoſſo, e con guanciate, e co' pugni, corriſpondeſſe alla carità, che facevagli il noſtro Santo, con trovargli ogni ſera il vitto, e l'alloggio. A queſti temerarj ſtrapazzi corriſpoſe con amabil vendetta, non altro dicendogli con volto amoroſo, e gioviale: „ Ah Santino, Santino „ facciamo bene il ſervizio di Dio „.

Più oltre paſsò l'altrui impertinenza; ma s'avanzò più oltre ancora la ſua invitta pazienza, tanto più meritoria, quanto che meſſa alle pruove per procurare l'eterna ſalute d'una Anima. Ad una riſpettabile Perſona, di cui, per giuſti motivi, ſi tace il nome, moſſo dal caritativo ſuo zelo fece colla più dolce manſuetudine la correzione d'un grave delitto da Lui commeſſo: ſi aceeſe coſtui tanto d'ira, e di furore, che avendo in mano un peſante pezzo di piombo (2), lo ſcagliò nella teſta al noſtro Santo con tanta violenza, che fu miracolo di Dio, che ſotto il colpo non rimaneſſe eſtinto. Tornato in ſe S. Serafino dallo sbalordimento, non ne moſtrò il minimo ſegno di diſpiacen-

(1) *Som. num.* 38. §. 3.

(2) *Som. num.* 38. §. 13.

za; anzi con faccia lieta, posta la destra su la spalla del Percussore „ Ah Santino, Santino (gli disse accarezzando- „ lo) quanto vi sono obbligato „ ! La sua eroica pazienza non servì a convertire il temerario, ma bensì fu gastigato da Dio poco doppo con una miserabile morte.

Questi atti d'eroica Fortezza, e di generosa pazienza, praticati anche ne'primi moti, in cui non sapevasi riscuotere, non che dolersi, rapirono il cuor di Dio; appresso a cui divenendo più grato, come ad un' altro Tobìa (*a*), volle di propria mano fare la dura prova di sua Fortezza con interne pene, ed esterne. Oh! di qual pena fu mai al povero Santo la sospensione, per un' anno continovo, d'ogni sensibile interna consolazione. Trovarsi in tenebre, senza uno spiraglio solo di luce amica; crederssi nemico di Dio per qualche non conosciuto da Lui commesso peccato: cercare Iddio, e parergli d'essere da Lui scacciato; vedere chiuso sopra di se il Paradiso, e sotto i piedi aperto l'inferno: stimarsi in procinto di perdere Iddio, e di perderlo in eterno: tuttociò era per Lui un continovo inesplicabile martirio. A questo s'aggiunse la furia delle tentazioni più violente, le persecuzioni degli Uomini più gagliarde, e l'ire de'Diavoli più crudeli. E pure in tale, e tanto compassionevole staro si mantenne fedele a Dio, perseverò magnanimo, sostenne intrepido; e ad onta di tante scosse, non piegò la sua Fortezza ad un'atto solo d'impazienza, a un solo sfogo di lamento, come vedremo nel Capitolo futuro.

Ma non servì a Dio sol questa prova: lavorava di propria sua mano questa grand'Anima, e tanto basti. Voleva da Lei una straordinaria Santità; era dunque necessario, che fossero straordinarie le prove. Alle pene perciò dello spirito aggiunse anche quelle del corpo (1). Negli ultimi giorni della sua vita, confidò al Dottor Pasqua-

le

(a) Tob. 12. 13. (1) *Som. num.* 23. §. 9. 14.

le Petrucci, Medico curante, che per molti anni fino a quell'ora, aveva patita una doglia sì acuta nel petto, che, come un pungente chiodo, lo feriva con suo intenso inesplicabile dolore; e che non volle mai manifestarla, per non privarsi di patire qualche cosa per Dio.

Fabbricandosi il Convento de' Cappuccini di Gradara, dava ancor' Egli di mano al trasporto de' materiali. Accadde un giorno, che tirando a mano quattro Persone su per un'erta, un carro carico di mattoni, non potendolo più reggere, diede a dietro, e serrò ad un' Albero al nostro Santo un braccio, il quale si troncò in tale strana maniera, che gli restò attaccato co' soli nervi alla spalla: Fu estremo lo spasimo, ma fu altrettanto il suo coraggio, la sua virtù; poichè con volto ridente, altro non disse, se non che: „ Ah mi dispiace, che non potrò forse mai „ più servire alla mia Religione, e fare la carità a' miei „ Frati „. Questa intrepidezza di animo invitto Egli dimostrò per tutto il corso dglla dolorosa sua cura, senza mai udirsi dalle sue labbra un lamento.

Non fu però questa sola volta, in cui si segnalò la sua Fortezza, e la sua rara pazienza. Era Egli nel Convento di Monte Santo, quando un giorno andato in una stanza, nel pavimento della quale era una buca, in cui l'Estate conservavano i Religiosi quelle poche fiasche di vino, ch' era trovato alla cerca. Era questa coperta da alcuni legni incrociati: San Serafino vi pose sopra un piede, e troncatosi a un tratto uno di quei legni, ed internato ivi il piede, rimaso a contrasto; se lo slogò in sì brutta maniera, che la parte d'avanti andò di dietro, e quella di dietro girò d'avanti. Cadde allora per l'intenso dolore tramortito a terra, che neppure s' avvidde d' esser portato di peso in Cella: Rinvenutosi non si querelò, non si dolse; anzi nella tormentosa operazione di rimettere nella naturale sua positura il piede, intrepido senza lamenti, paziente senza querele, invocò più volte il Santissimo No-

me

me di Gesù, per l'amore del quale desiderava di più patire; e questo fu l'unico sfogo in tanti, e tali suoi acerbi tormenti. O nobile sfogo! segno di cuor virile, di cuore forte, pronto a sostenere sempre maggiori crucj, e dolori.

Questa grande scuola di pazienza, e fortezza, in cui per tanti anni fu esercitato il Santo, lo rese così bene addottrinato, che per confortare i tribolati, e rincorare gli afflitti, avea una grazia singolare; e sapea valersi di motivi, di similitudini, di esempj sì efficaci, che ne restavano molto consolate le persone meste, ed afflitte (1), e ne partivano assai edificate, e rinvigorite alla pazienza. Ma egli più degl' altri era penetrato da que' motivi, e però bramava di sopportare, per amore del suo Signore, con eroica tolleranza, sempre nuovi patimenti. Questo era un invitare, con S. Ignazio il Martire, ogni sorta di pena, ed era un dire, impavido con Esso: Fuoco, fiamme, croci, spezzamenti di ossa, laceramenti di membra, stritolamenti di tutto il corpo, e tutti i tormenti del Diavolo, vengano pure sopra di me; solchè io giunga a godere i dolci amplessi del mio Gesù (a).

CAPITOLO DECIMO QUARTO

Della sua austera Temperanza.

FIn' ora S. Serafino, benchè molto, avrebbe fatto poco, se contentato solo si fosse di mortificare il senso con tanto mal governo, che sempre fece di se medesimo, nel tollerare con intrepidezza d'animo invincibile i mali grandi, ardui, aspri; e con andare incontro con uguale fortezza a' medesimi. Passò più oltre il fervorosissimo

(1) *Som. num.* 15. §. 24. 27. *num.* 16. §. 1. 2. 7. 8. 9. 19.
(a) Hier. de Script. Eccl.

mo Santo. Un prode Capitano, che vuole espugnare una Piazza, munita di forti mura, non si contenta di tormentarla al di fuori; ma per obbligarla più facilmente alla resa, indirizza tutti i suoi sforzi a tormentarla col fuoco delle sue artiglierìe al di dentro. Così il nostro Santo: la principal sua premura fu d' espugnare il suo cuore, e nel tempo stesso, che batteva il suo Corpo, debellare il suo Animo, con rendere soggetto l' appetito sensitivo alla ragione, e la ragione a Dio, in cui consiste essenzialmente la Virtù della Temperanza, praticata in ogni sua azione da S. Serafino, e perfettamente, fino all' eroico, posseduta da Lui.

Provava anch' egli i movimenti della sua concupiscenza, che, con guerra intestina, combatteva contro lo spirito, ed eccitava contro Lui grandi tumulti; ma lo spirito confortato dalla Divina Grazia, si sforzò sempre di tenerlo soggetto alle sue sante leggi (*a*). E' impossibile il riferire le sue industrie per ispogliarsi di tutto ciò, che rimanevagli dell' Uomo vecchio, e rivestirsi in tutto, e per tutto dell' Uomo nuovo, fatto conforme l'Uomo di Cristo, e del suo Vangelo (*b*).

Non si deve ripetere quì il martirio continovo, che fino da Fanciullo appresto al suo corpo con orribili penalità, a fine di frenare i sensi esterni, che di loro natura sono liberi, e sciolti; e che tirando la volontà ad un certo piacere loro proprio, l' alienano da Dio. Questo fu il fine primario del nostro Santo in tanti strazj dati al suo corpo: togliere da sensi esterni l' inclinazione viziosa, e impedire, che non si formasse in se medesimo quell' abito, che piega la volontà a prender quel piacere, che da' sensi compiaciuti risulta; altrimenti sarebbe stato un badar solo alla corteccia, e non al midollo; un dar colpi al vento, e non al nemico; un battere con Balaammo il Giumen-

(a) Ad Galat. 5. 17. (b) Ad Col. 3. 5.

mento, ſenza poterlo indurre a proſeguire il cammino? Tanto appunto fece S.Serafino, per giungere alla più eroica ſantità. Abbattè il ſenſo del guſto (1), e le inclinazioni vizioſe a' cibi delicati, ed agli allettativi ſapori coll' erbe amare, colla cenere, e con putride verminoſe vivande: il che ſerviva anche a tormentare l' odorato, ſempre anche gli proclive a quel diletto, che dalle fraganze a Lui riſulta. Le continove quareſime, i non interrotti digiuni, raffrenarongli il prurito della gola. Soppreſſa da Lui fu continovamente la propenſione agli oggetti, non che pericoloſi (2), ma ſolo indifferentemente curioſi, con tenere gli occhi fiſſamente alla terra; moſtrando ſempre un' aria modeſta, un portamento edificante, e devoto. Raffrenò ſempre l' udito, e negogli quella dilettazione, che prova in aſcoltare l'altrui ciance, ſol dilettandoſi in aſcoltare diſcorſi ſpirituali, e di Dio; aborrendo i mormoratori, gli ſparlatori, che a' diſcorſi di Mondo, e di vanità ſono ſolamente intenti. Ma per tenere a dovere il ſentimento del tatto, il quale un poco di agevolezza, con cui ſi tratti, baſta a farlo furioſo, ed è ſufficiente di gettare a terra quanto ſi è acquiſtato in molti anni di vita ſpirituale, come mai lo trattò? Quei patimenti, che gli appreſtò, quel ſangue che ſparſe, que' ſudori, che gli ſpremè colle fatiche, quelle piaghe, che gl' impreſſe, quel martirio continovo in ſomma, che ſperimentare gli fece, ſono teſtimonj dell' odio che aveva ai diletti, ai piaceri; eſpugnando quella prava inclinazione, che, fino dall' adoleſcenza, la natura imprime nel cuore umano (a).

Della ſua temperanza, e moderazione coſtante dell' iraſcibile, abbiamo già di ſopra veduto quanto può eſſere baſtevole. Recava una grandiſſima ammirazione a quei, che più attentamente oſſervavano i ſuoi diportamenti, come

(1) *Som. num.* 24.
(2) *Som. num.* 26.
(a) Gen. 8. 21.

me mai in tante, e così vive, e così frequenti occasioni d'inquietarsi, si mantenesse sempre in quella sua imperturbabile uguaglianza, onde non si scorgevano in Lui nè pure i primi movimenti di collera, e di risentimento. Ma Iddio solo sapeva i sacrifizj, che gli faceva questo suo Servo, nel reprimere con una vigilanza così generosa, ancora i primi moti di tal passione: ed una volta tra l'altre si compiacque di aggiungergli sensibilmente lena, e coraggio; e fu quando, stretto con maggior forza dalla ribellante passione di collera, temeva di dover cedere alla naturale fiacchezza. Ecco il fatto prodigioso. Uno de' suoi Guardiani, per far pruova del suo spirito, non passava giorno (1), anzi si può dire momento, che non inveisse contro di Lui in pubblico, ed in privato, con acre riprensioni, con pungenti parole, e sprezzanti; biasimando ogni sua azione, criticando ogni suo fatto, non solo in quelle cose, in cui poteva essere qualche apparenza di naturale difetto; ma in quelle ancora, ch' erano per se stesse lodevoli, punendolo di più con penitenze, ed umiliazioni pubbliche. Fin quì gli assalti erano solo esteriori, ed in paragone degl'interni, poco, o nulla potevano far breccia nell' invitto cuore del nostro Santo. Arduo bensì fu il conflitto interno della passione, che l'assalì con varie arme, per espugnarlo. O quali moti interni andavagli accendendo la bile, quali pensieri davano impulsi all' ira, alla vendetta, e a qualche risoluzione precipitosa! Mettevagli la passione in veduta, che i mali trattamenti erano effetti dell' odio, del controgenio, e non del vero zelo, ch' era ben giusto, che se ne risentisse; che era dovere, che facesse ricorso a' Superiori, acciò facessero conoscere al Guardiano l' ingiustizia; e ch' era meglio, che se ne fuggisse a seppellirsi in una grotta, per goder quivi quella pace, che non poteva goder tra' Cappuccini. Ma acciocchè fosse più ostinata, e

(2) *Som. num.* 23. §. 2. 4.

più atroce la guerra, permiſe Iddio, che ſi trovaſſe allora il martirizzato Santo in una penoſa aridità, e in un totale doloroſo abbandonamento. Voleva riparare i colpi della paſſione ribellante, e a lui ſembrava di non potere: voleva reſpignere la nemica aſſalitrice, e ſi trovava mancante di forze: voleva trionfarne, e temeva d'avere qualche volta ceduto: volgeva il cuore a Dio per chiedergli ajuto, e, come agli Apoſtoli in atto di pericolare tra furioſa tempeſta, ſembrava a Lui, che dormiſſe (*a*). E ſiccome nel tempo ſteſſo era aſſalito dal timore di non eſſere ſtato nel combattimento fedele a Dio; così per Lui era una pena sì atroce, che per un'anno continovo, (come fu accennato di ſopra), e di giorno, e di notte lo fece martire. A tutto ciò concorſe Iddio con modo ſpeciale, acciò S. Serafino provaſſe un doppio Purgatorio, come più volte s'eſpreſſe, ſe non vogliamo dire un doloroſo Inferno. Finalmente dopo tanti atti eroici da Lui eſercitati, moſtrogli Iddio, che non dormiva al ſoccorſo, come diſſe Euſebio Gallicano (*b*), ma ſtava oſſervando dove piegaſſe la pugna, e l'eroica fiducia, del ſuo ſervo. In fatti, quando era un giorno più combattuto dalla paſſione, e più oppreſſo da' ſuoi timori, e dalle ſue interne anguſtie, ſe n'andò in Chieſa, a ſupplicar con lacrime, e con ſoſpiri il Signore di dargli forza, e lena per ſortire con vittoria da sì fiera battaglia: quando udì una voce uſcita dal Sacro Tabernacolo, che ſi eſpreſſe così: „ Se vuoi ſervire a Dio, „ biſogna che ti mortifichi nelle coſe avverſe (1) „. Al ſuono delle Trombe Levitiche, caddero ad un tratto l'altere mura di Gerico (*c*); e al ſuono della Divina voce, immantinente vide S. Serafino proſtrata la nemica paſſione, abbattuto il ſuo orgoglio, calmato il ſuo interno, in-

co-

(a) Matt. 8. 25. (b) Non dormit quidem, ſed certaminis ſimul finem, & bellantium fidem expectat. Ser. in Dom. 5. Epiph.

(1) *Som. num.* 38. §. 14. (c) Joſu. 6. 20.

coraggito il cuore, e trionfante in modo, che da lì in poi mai più gli riuſcirono amari i diſprezzi, nè ſpiacevoli i diſprezzatori, per i quali fece la ſanta riſoluzione di recitar ſempre una Corona. Eſeguì il ſanto propoſito nelle occaſioni, provando un' eſtrema conſolazione, un' incomparabile contento, ch' è il frutto della Virtù; e nel tempo ſteſſo l' eroico, il che ſervì, come confeſsò Egli medeſimo al P. Angelo da Civitanova ſuo Guardiano, di mezzo opportuno per acquiſtare la Santità.

Da queſto illuſtre fatto, e non men prodigioſo, ſi può agevolmente comprendere il ſuo coraggio, in intimare la guerra a tutte le altre ſue ribellanti paſſioni; ſiccome le vittorie riportate da Lui ſopra di eſſe; e la difeſa, che ſempre fece, collo ſcudo della temperanza. Se ſi voleſſero produrre i fatti tutti de' continovati trionfi ſopra le abbattute paſſioni, ſi ſorpaſſerebbero i limiti della preſente Storia. Baſti il dire, che fino dall' uſo della ragione S. Serafino, come generoſo Soldato, ſtette ſempre ſull' arme, per abbattere, con gran fervore di ſpirito, le malvagge inclinazioni del ſuo ſenſo ribelle, per affliggerle, per frenarle, per iſminuirle; e quanto fu a Lui poſſibile, dar loro morte: e far quindi in ſe ſteſſo vivere, colla Virtù della Temperanza, in bell' armonia tutto il bel coro delle più eroiche Virtù; il che è appunto ciò, che nelle Anime tendenti alla Santità, voleva il P. Santo Agoſtino (a).

(a) Hoc eſt opus veſtrum in hac vita, actiones carnis ſpiritu mortificare, quotidie affligere, minuere, frænare, interimere. Ser. 13. *cap. 9.*

CAPITOLO DECIMO QUINTO

De' Doni dello Spirito Santo infusi da Dio in SAN SERAFINO.

ESsendo ſtato S. Serafino pienamente liberale con Dio nella donazione fattagli di tutto ſe, come ſi è veduto nel decorſo di queſta Storia, non è maraviglia, che Iddio foſſe liberale con Lui, dandoſi tutto a Lui colla pienezza de' Doni ſuoi; perchè è quel Mare immenſo, ed ineſauſto, che ridona ciò, che riceve. Se ogni giuſto, coll' infuſione della Grazia, riceve dallo Spirito Santo l'affluenza de' Doni ſuoi abituali; certamente queſta grand' Anima, che coll' eſercizio di tutte l'eroiche Virtù, era giunta alla Santità più eminente, fu rimirata con parzialità d' amore da Dio, traboccando ſopra di Lei queſti Doni luminoſi, e Divini, non ſolo in quanto all' abito, ma ancora in quanto all'atto.

Arricchito il ſuo intelletto del ſublime Dono della Sapienza, venne ad eſſere inveſtito di quella puriſſima luce, che induce una sì gran certezza delle Divine Verità (1); che ſe mancaſſero tutte le teſtimonianze di noſtra Fede, non laſciarebbe il noſtro Intelletto, illuſtrato da queſto Dono, di crederle. Quindi è, che S. Serafino moſtrò ad evidenza quell' immutabile fermezza nelle Verità della Cattolica Fede, che abbiamo ammirata, trattandoſi di queſta Virtù; e ch' è conteſtata ne' Proceſſi da molti teſtimonj privi d' ogni eccezione. Di quì provennero in Lui quelle ſublimi contemplazioni (2), in cui trattenevaſi per dieci, e dodici ore continove, traendo a ſe l' Anima, ed anche il corpo, più volte veduto elevato, e pendulo in aria: anzi quella continova aſtrazione di mente, per cui in mezzo anche alle faccende manuali, ſi occupava, s'immergeva in

(1) *Somm. num.* 30. §. 1. 2. 6. 7. 8. 9. 10. (2) *Somm. num.* 31.

in Dio, non contemplato ſolamente, ma guſtato, ma ſaporeggiato: in cui principalmente conſiſte, come diſſe S. Bonaventura (*a*), il Dono della Sapienza, per cui ſoavemente liquefacevaſi l'Anima ſua. Per queſto ebbe ſempre S. Serafino un'eroico aborrimento a tutti i diletti terreni, un diſprezzo eroico di ſe medeſimo, ed una grande ſtima delle Divine grandezze. Ah, quando ſi conoſce Iddio, e s'aſſapora, ſi conoſce anche, e ſi aborriſce il frale di queſte coſe terrene, infime e baſſe.

Queſta ſublime cognizione di Dio, e delle Divine ſue Perfezioni, che col Dono della Sapienza continovamente ſaporeggiava, era sì viva, sì penetrante, sì profonda, che aggiuntovi il Dono dell'Intelletto, capiva S. Serafino, con iſtupenda ammirazione, gli arcani più aſtruſi di noſtra Fede (e in ciò ſi diſtingue il dono dell'Intelletto dal Dono di Sapienza (*b*)), e ne diſcorreva sì altamente, che gli uditori rimanevano attoniti; nè potevano capire, come un Uomo ſemplice ed idiota poteſſe parlare di Dio con tanta profondità (1), e chiarezza. Serva il preſente fatto per i molti, che ſi leggono ne' Proceſſi. Silea Ferri nobile Aſcolana, diſcorrendo con S. Serafino, entrò queſti a ragionare del Miſtero ineffabile della Santiſſima Trinità; e tanto Egli ſi innoltrò nel diſcorſo, che ſminuzzando a parte a parte tutti i pregi più auguſti di un tal Miſtero, co'termini più preciſi, e chiari, le ſpiegò l'unità dell'Eſſenza con la Trinità dell'Ipoſtaſi; gli Attributi comuni colle Relazioni diſtinte: come il Padre ſia principio ſenza principio,

il

(a) Actus ſapientiæ eſt contemplari Deum non quocumque modo, ſed cum delectatione, & cum quadam experimentali ſuavitate in affectu. Itin. Ætern. par. 3. diſt. 31.

(b) Hoc lumen ſupernaturale ſuperadditum intellectui .... vocatur Donum Intellectus, quod denotat quamdam excellentiam cogitationis penetrantis, uſque ad intimas rerum intelligendarum eſſentias, & veritates. S. Bonav. de Dono Intell. cap. 2.

(1) *Som. num.* 30. §. 3. 4. 5.

il Figliuolo da Lui generato con generazione eterna; e lo Spirito Santo da ambedue proceda. Ma perchè la Dama non giungeva a comprendere ciò, che con tanta chiarezza ſpiegavale, s' eſpreſſe ſeco con queſta ſimilitudine „ Signora, „ vedete quella lampada? (ſtavano ambedue in Chieſa) „ Ella è ſola, ed ha un ſolo lume; nondimeno ha queſta „ la luce, il raggio, e l' ardore, che nel ſolo lume ſi con- „ tengono. Dalla luce procede il raggio, e da ambedue „ l'ardor ſi produce. Così dal Padre, che è luce eterna ſi pro- „ duce il Figliuolo, ch' è un raggio eguale in tutto, e „ per tutto alla luce, che lo genera; e dal Padre, e „ dal Verbo ſi ſpira lo Spirito Santo, ch' è l' Eterno ar- „ dore „. La medeſima Signora l' udì parafraſare (1) lo *Stabat Mater* con concetti sì teneri, che ben dimoſtrava, che penetrava quel profondo golfo di amarezza, in cui reſtò ſommerſa l' Anima della Madre, e del Figlio pendente; Queſti da tre chiodi; appoggiata Quella alla tormentoſa ſua Croce. In ſomma queſta luce ſublimiſſima, che gli riſchiarava l' Intelletto, dava a Lui un' intima intelligenza de' reconditi Miſterj delle Sagre Scritture; de' ſentimenti de' Santi Padri, delle Teſi più difficili dei Teologi; di tal maniera, che ricorrevano a Lui, per la ſpiegazione de' paſſi più aſtruſi, i Teologi più accreditati: come d' ordinario faceva un Padre Domenicano, Teologo del Cardinal Bernerio Veſcovo d' Aſcoli, ond' è, che ne partiva ammirato, ripetendo fra ſe: „ *Unde huic Sapientia hæc* „? Toccando per altro con mano, ch' era una dottrina tutta celeſte, comunicatagli da quel ſuperno Dono, di cui fu arricchito dallo Spirito Santo.

Ma non ſolo con queſti due eccelſi Doni, fu Iddio liberale con S. Serafino; ma anche col Dono della Scienza, che ſi diſtingue dalla Scienza, che chiamaſi infuſa, e che ſi nu-

(1) *Som. num.* 30. §. 2.

ſi numera fra le grazie gratisdate, che ſi communicano da Dio, in benefizio del Proſſimo. Queſta Scienza adunque, conſiderata come Dono dello Spirito Santo, fu eccellentemente infuſa in queſt' Anima grande, la quale, con un tale ſuperno lume, potè, ſenza fallire, formar retto giudizio di ciò, che doveva credere, ed operare: conſiſtendo appunto in queſto lo ſpecifico carattere di un tale eccelſo Dono, come diſſe il prefato S. Bonaventura (*a*). Formò dunque un retto, e fermo giudizio di ciò, che dovea credere di Dio, delle coſe eterne, e delle coſe terrene; regolando le proprie azioni a ſeconda di tal ferma credenza. Quindi è, che non potè fare a meno di avere a vile le coſe tutte di queſta terra; di tenere in gran conto l'eterne, e di procedere con eroica rettitudine, e uguale bontà. Vi vuol poco a perſuaderſi, eſſere in S. Serafino nel ſuo più bel chiarore queſto ſuperno lume, e Divino. Baſta andar ravviſando di parte in parte il ritratto eſpreſſo in queſte carte di queſto Eroe di Santità; e toſto s' accorgerà, che queſto lume era in S. Serafino nel più brillante modo, che ſi poſſa penſare. L' odio intenſo al peccato, anzi all' ombra ſol del peccato: la ſua innocenza mantenuta ſempre, ſenza offuſcar mai con avvertenza il ſuo natìo candore: l' aborrimento a tutti i diletti del Mondo: la premura di creſcer ſempre in perfezione: il continovo eſercizio di tutte le Virtù in grado eroico: tuttociò moſtra ad evidenza il retto giudizio, che con queſto Divino lume faceva, e delle vanità di queſta miſera vita, e delle ſublimi verità della vita eterna. Ma che ſtupirſi di ciò? Se la Scienza, di cui era ripieno, mediante queſto Dono dello Spirito Santo, era, ſi può dire, ſperimentale, atteſe le illuſtrazioni, e viſioni, di cui fu favorito da Dio. Più volte nella ſua alta contemplazione fu illuſtrato di cognizioni chiariſſime, e ſin-

(a) Donum Scientiæ eſt habitus infuſus, in quo homo habet certum judicium circa credenda, & agenda. De Don. Scientiæ cap. 1.

e ſingolari circa la Gloria del Paradiſo, e le pene dell'Inferno. Più volte gli comparvero Anime già trapaſſate all'altra vita; e più volte fu degno di vagheggiare le bellezze di Perſonaggi Celeſti, ed in ſpecie della Santiſſima Vergine Madre di Dio (1). Lo confeſsò più volte, ſenza accorgerſene, ne' ſuoi fervoroſi traſporti: „ Oh, ſe tutti vedeſſero (gli sfuggì di bocca un giorno, parlando con Franceſca Ferri Dama Aſcolana, della Gloria del Paradiſo, e delle pene dell'Inferno) „ oh, ſe tutti vedeſſero, che „ coſa è Inferno, che coſa è Paradiſo, come diverſamente viverebbero! Oh, quante Anime nell'Inferno bruciano in quel terribile fuoco! Quanti, che ſi ridevano delle Prediche, e correzioni, mettevano in burla le coſe ſpirituali, ora piangono, con infinito tormento, e ſenza rimedio, la loro cecità „! Vide l'Anima del Padre Donato da Montegranaro Cappuccino circondata di Gloria; e molte altre, che ſi leggono ne' Proceſſi; e vide anche l'Anima di una miſera Peccatrice condannata all'Inferno, e palesò alla ſua Figlia la cagione della ſua dannazione, ſoggiungendole: „ Oh pazzia de'Peccatori! i quali per non „ ſoffrire un momento di penitenza, eleggono un male „ eterno „. Da tutto ciò fece conoſcere, ch' eſſendo Egli del Dono della Scienza mirabilmente arricchito, direſſe le ſue opere a norma di quelle verità Divine, che nelle ſue contemplazioni, conobbe con iſpeciale illuſtrazione doverſi credere; e a ſeconda delle medeſime doverſi operare, non deviando dal ſentiere fiorito della più eminente Santità.

Vi giunſe felicemente coll'eſercizio di tutte le altre Virtù, perchè lo Spirito Santo direttore di ogni noſtra ſanta azione, arricchì il noſtro Santo del Dono del Conſiglio; che conſiſte, come laſciò ſcritto S. Bonaventura, in una ſuperna illuſtrazione, che ci fa conoſcere ne' caſi par-

(1) *Som. num.* 38. §. 24.

particolari ciò, che dobbiamo fare, o ommettere, per conſeguire la ſalute eterna con perfezione (*a*). Non iſtette per tanto ambiguo nell' elezione dello ſtato; ma appena additatagli, colla lettura d'un Libro ſpirituale, la Volontà di Dio, non ſi trattenne un momento a dare un calcio al Mondo, e ad abbandonar tutto, con farſi Religioſo. Nè pure ebbe alcun dubbio ſopra la Religione, che doveva Egli ſcegliere; ma colla voce di quella buona Donzella, che gli additò la Religione Cappuccina allora naſcente, lo Spirito Santo lo illuſtrò col ſuo eccelſo lume; non richiedendo conſiglio umano, s'appigliò immantinenti a quella, ſenza cercare altro ſicuro aſilo a ſe medeſimo. Nè nel fare queſt' arduo paſſo, ſenza umano conſiglio, mancò alla Virtù della Prudenza; perchè ſiccome queſta, (come Virtù Cardinale) ci regola ſecondo il dettame della Ragione; così lo Spirito Santo per mezzo del Dono del Conſiglio, regolò S. Serafino nell' elezione dello ſtato, e nella ſcelta della Religione, con lume Divino di più alta ſfera. Non s' eſtinſe in Lui, nel progreſſo degl' anni ſuoi, queſto ſuperno lume; perchè oltre l'eleggere una vita rigoroſa, e penitente, venne a ſcegliere l' ottima parte, come la Maddalena: ma ancora perchè in tutto il tempo della ſua ſanta Vita non iſtette mai in dubbio, ſe doveva contentarſi di una certa mediocrità di vita, atta ſolo per ſalvarſi, ma atteſe ſempre alla maggior perfezione. Quindi è, che ſi ſtudiò ſempre di ſoggettare il ſenſo alla volontà, la volontà alla Ragione, e la Ragione a Dio. Così venne a godere quella pace, ch' è cuſtoditrice di Dio; e non avendo mai sbagliato in ogni ſua azione, nella elezione del più perfetto, e dell'ottimo, venne altresì ad eſſere ripieno di quel

(a) Donum conſilii eſt habitus a Deo infuſus, ex quo ſecundum conſilium Spiritus Sancti movemur ad operationes bonas, quarum non eſt determinata via, qualiter ſit agendum; eo quod non uniformiter ſemper faciendæ ſunt. De Don. Conſ. cap. 1.

gaudio, che infonde nell'Anima lo Spirito Santo, mediante queſto Dono, di cui ſupernamente fu S. Serafino arricchito.

Queſto eccelſo Dono fece ſtrada a S. Serafino per ottenere da Dio l'infuſione degli altri tre Doni, Fortezza (1), Pietà, e Timor di Dio: quali Doni corroborando la noſtra volontà, la muovono, la eccitano a' ſanti affetti (*a*). Vedemmo, trattando della ſua eroica Fortezza, (come Virtù Cardinale) le ardue impreſe, a cui Egli ſi accinſe; le ardue difficoltà, che ſuperò; gli ardui impegni, che generoſamente ſoſtenne. A queſti atti, co'quali acquiſtò l'abito della Fortezza, vi aggiunſe lo Spirito Santo il ſuo Dono, per cui San Serafino ſi ſentì talmente invigorito nello ſpirito, che non ſolo ſopportò intrepido le avverſità, le infermità, le umiliazioni, le battiture ancora; ma di più gli ſomminiſtrò quel ſanto ardore, con cui andò incontro ad ogni ſorta di pene: le bramò, le cercò, vi godè, vi eſultò; come appunto giubbilano, ed eſultano i vincitori, quando ſi dividono le ſpoglie de' loro abbattuti nemici (*b*). Tutto ſeppe fare San Serafino per Dio, e tutto potè fare, perchè lo Spirito Santo corredato l'aveva del ſublime Dono della Fortezza. Lo fece in fatti in proteſtazione di quella ſovrana eccellenza, che in Dio riſiede come Creatore, e Dominatore dell' Univerſo: e fin quì preſtò a Dio, colla Virtù della Religione, il culto dovutogli, come ſi vide, trattandoſi di queſta ſua eroica Virtù.

Ma avendo lo Spirito Santo traboccato ſull' Anima ſua quel dolce, quel ſoave, ch' è effetto del Dono della Pietà, fu allettato a ſervire, ed amare Iddio come ſuo amabiliſſimo Padre; e ad amare, e ſoccorrere i Proſſimi, co-

(1) *Som. num.* 22.

(a) Donum Fortitudinis eſt habitus exiſtens in voluntate, in quantum negotiatur circa ardua. D. Bonav. de Dono Fort. cap. 1.

(b) Iſ. 9. 3.

come Immagini del noſtro Celeſte Padre (*a*). Coſicchè per riſpetto a Dio ſi diportò ſempre come ubbidiente Figliuolo, e per rapporto a' Proſſimi come amante Fratello. Le lunghe orazioni, l'eſtatiche contemplazioni, in cui più ore del giorno felicemente ſi tratteneva, ſpargevano nel ſuo fervido cuore quella ſoave unzione, che innebriava l'Anima ſua; onde collo ſtare genufleſſo in tutti que' lunghi ſpazj di tempo ſu la nuda terra, ſenza appoggio, in atto di umiliſſimo oſſequio, preſtava al ſuo buon Padre Celeſte quel culto, che gli doveva un Figliuolo, che con Eſſo familiarmente, e di continovo converſava. Queſto fu quel dono, che gli ſomminiſtrò quell' inclinazione amoroſa verſo de' Proſſimi, che come imagini del ſuo buon Padre Iddio riſpettava, ed amava: e porgeva la mano al loro ſoccorſo con tanta affettuoſa tenera compaſſione; che ſembrava, che ſviſcerar ſi voleſſe. Queſta è quella vera affezione ſpirituale, che porta il cuore ad amare il Proſſimo con viſcere di vero Fratello; che porta in ſe ſcolpita l'Immagine di Dio; che voleva ſollevata dalle miſerie, compatita, e ſoſtenuta nelle cadute, ed iſtradata co' conſigli, col buon eſempio all' eterna vita; e facilitata a riunirſi col ſuo perfetto Divino Originale nel Paradiſo.

Queſto è ciò, come s' è veduto nella narrativa delle ſue eroiche geſta, che fece ſempre San Serafino. Egli amò ſempre Dio, ma dal fervente ſuo amore non difunì quel Timor filiale, ch' è Dono dello Spirito Santo; e che conſiſte in un' affetto riverenziale, per cui temiamo d' offendere Dio, e di ſepararci da Lui (*b*). Nell' aumen-

(a) Donum Pietatis eſt dulcis radius, a ſole infinitæ Pietatis mentibus inſpiratus, quo mens in ſe ipſa, & ad Deum, ut Patrem colendum ſurſum habilitatur, & inferius ad proximum ſubveniendum pie inclinatur. D. Bonav. de Don. Piet. cap. 1.

(b) Hoc facit timor filialis, & caſtus, in quantum per ipſum Deum reveremur, & refugimus nos ipſi ſubducere . . . . . Quanto ma-

tarsi in Lui il santo Divino Amore, aumentavasi il santo Timore; perchè non ignorava, che nella presente vita non v'è stato di tanta perfezione, in cui non si debba temere il castigo, nè sperare la ricompensa. Quindi è, che tirato dalla Bontà amabile di Dio, e arricchito di quello Filiale Santo timore, amava, e temeva (1). Temeva di non disgustare Iddio, e di farne, per colpa propria, la feral perdita. Oh Dio! Chi avesse potuto penetrare colli sguardi in quel gran cuore, e vedere le gelosie amorose, con cui guardavasi di non offendere quel Sommo Bene, che tanto amava, e quei sacri ribrezzi di poterlo perdere in eterno! Per questo si sentiva eccitato a far opere di gran perfezione, e coronare la propria custodita innocenza co' fiori delle più belle Virtù.

Ecco come fu rimirata con distinzione dal Cielo quest' Anima grande, che non è da mettersi in dubbio essere stata arricchita de' sette Superni Doni dello Spirito Consolatore; poichè da questi Doni si vide in Lei ridondare i bei frutti, che numerò a' Galati S. Paolo (a), i quali sono: Dolcezza di carità, gaudio, pace, pazienza, benignità, longanimità, mansuetudine, vivezza di Fede, modestia, continenza, e castità.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Delle Grazie gratisdate communicate da Dio a SAN SERAFINO.

COrredato San Serafino di tutte le Virtù in grado eroico, perchè da Lui corrisposto all' abbondanza di quella Grazia, di cui con modo specialissimo fu favorito da

magis aliquis diligit aliquem, tanto magis timet eum offendere, & ab eo separari. D. Thom. 2. 2. quæst. 19. art. 5.

(1) *Som. num.* 38. §. 19. (a) Ad Galat. 5.22.

da Dio; non è da ſtupirſi, ſe ornato anche foſſe di quelle Grazie, che ſe non ſantificano l' Anima propria, ſono conferite da Dio per ſantificare l' Anime altrui (*a*), e ſe ſono accompagnate colle Virtù, ſono evidentemente di adornamento alla Santità, e di ſicura teſtimonianza. Non è da metterſi in dubbio, che San Serafino non foſſe ornato da Dio di quelle Grazie Gratiſdate, che numera San Paolo a' Corinti (*b*) per rendere al Mondo non ſolo nota la ſua Santità, ma anche più maeſtoſa, e brillante. Ebbe la Grazia della Fede (1), cioè una ſovraeminente certezza delle verità, che appartengono alla noſtra Fede; non a fine di crederle (e in ciò conſiſte la differenza della Fede, Virtù Teologica); ma a fine di paleſarle agli altri, e di renderneli bene ammaeſtrati. Si prevalſe il noſtro Santo di queſta Grazia in que' tanti diſcorſi ſanti, con cui riduſſe tanti peccatori a penitenza (2), a ritirarſi dal Mondo; a chiuderſi ne' Monaſterj più oſſervanti, e più rigidi; e a confermarli nella via intrapreſa della ſalute, o nel ſentiere fiorito della perfezione.

Ebbe la Grazia della Sapienza, che ſi diſtingue dal Dono dello Spirito Santo; e che conſiſte in una cognizione profonda delle coſe Divine a fine di poterle communicare ad altri (*c*). Per queſto, come s' è veduto, il noſtro Santo diſcorreva francamente dell' Eſſenza Divina, delle ſue perfezioni, ed attributi; de' Miſterj della Santiſſima Trinità; dell' Incarnazione Divina; della predeſtinazione, e d' ogni altra coſa ſovraumana, e celeſte; e ciò con ammirazione de' più ſapienti Teologi, e ſpecialmente di quello

(a) Nec faciunt hominem Sanctum, nec oſtendunt; alioquin Balaam Sanctus eſſet, & ejus Aſina, & Pharao. D. Bonav. Proc. Reli. cap. 16. (b) 1. Cor. 12. 8. (1) *Som. num. 6.* (2) *Som. num.* 13.

(c) Oportet, quod Doctor recte ſe habeat circa principales concluſiones Scientiæ: & ſic ponitur Sermo Sapientiæ, quæ eſt cognitio divinorum. D. Thom. 1. 2. quæſt. 111. art. 4.

ſtudio, incolto in ogni ſcienza; nondimeno intendeva l'idioma Latino con tal perfezione, che incontratoſi un giorno nel Convento d'Aſcoli in due Secolari, che leggendo un libro latino, impontarono in non ſo qual parola difficile, che, benchè dotti, e in credito appreſſo la Città, non le ſeppero dare il vero ſignificato: S. Serafino, ch' era preſente, glie la ſpiegò con facilità, e uguale franchezza. Similmente, conſultato da un Sacerdote Secolare ſopra il ſignificato de' due Inni: „ *Cæleſtis Urbs Jeruſalem*; & *Antra deſerti*, l'uno, che ſi canta nella Dedicazione della Chieſa, l' altro nella Feſta di S. Gio: Battiſta (1), glieli ſpiegò in tre, o quattro modi con tal proprietà, eſpreſſioni, e documenti morali, che più non ſi ſarebbe potuto ſperare da un dotto Grammatico, o da erudito Teologo.

Ma in grado eminente fu favorito da Dio della Grazia della Profezia, e di quella della Diſcrezione degli ſpiriti. La prima conſiſte nella manifeſtazione di coſe future contingenti, o di altre verità occulte; e queſta nella manifeſtazione de' ſegreti del cuore (*a*): ſe dell' una, e dell' altra voleſſimo narrare tutti i fatti, s' eccederebbe il preſente Riſtretto; perchè ſono tali, e tanti, che ſe n' empirebbe un groſſo Volume. Baſti il dire ch' era Egli chiamato il Profeta de' ſuoi tempi; e ſi notavano tutte le ſue parole come infallibili nell' accertarſi quanto diceva (2). Prediſſe ad un Ortolano, che gli negò la limoſina, che la notte ſeguente ſi ſarebbero ſeccati tutti gli erbaggi dell' Orto ſuo, in pena della ſua avarizia, e tanto ſeguì. Prediſſe la partenza di alcuni banditi da un Ter-

rito-

(1) *Som. num.* 30. §. 2.

(a) Ut poſſit manifeſtare ea, quæ ſolius Dei eſt ſcire, & hæc ſunt contingentia futura, & quantum ad hoc, ponitur prophetia; & etiam occulta cordis, & quantum ad hoc, ponitur diſcretio Spirituum. D. Thom. 2. 2. quæſt. 111. art. 4.

(2) *Som. num.* 28.

ritorio d'Aſcoli ſenza danneggiarlo, come erano riſoluti di fare, e tanto avvenne: la preſeverazione dall' infamia, che per altro doveva ſeguire di certo ad una Dama, per non so qual pubblico accidente, benchè ſenza ſua colpa, e tanto accadde: la riconciliazione fra due famiglie d'Aſcoli, ed il fraſtornarla, che avrebbono fatta tali, e tali Perſone: la converſione di Battiſtello famoſo Bandito: il pagamento ſpontaneo d'un credito ſempre negato: l'arrivo d'un Giovine nella tal'ora del tal giorno: la morte imminente d'un Gentiluomo, che s'era oſtinato di non dare la pace al nemico: la raccolta copioſa, che averebbe dato in tal'anno un terreno aſſai infecondo, e ſalvatico, e il tutto ſi avverò. A molti prediſſe gli ſponſali per conſolarli; alle Donne ſterili la figliolanza, per levarle di pena; a molti peccatori intimò i caſtighi di Dio, per ravvederli, come ne provarono gli effetti; ad altri le Divine Miſericordie, per allettarli: ad alcuni la morte, per prepararviſi; a certi l'ingreſſo in qualche Religione, acciò vi ſi animaſſero. Dolendoſi col Santo una buona Donna de' pregiudizj, che ritraeva dalla lingua maledica di un' altra, che lacerava la ſua riputazione ad ogni incontro; „ Non dubitate (riſpoſele), che quanto prima ceſſeranno: tanto avvenne; poichè quantunque foſſe di caſa opulenta Felice, il Marito, e i Figliuoli morirono di diſagio fuori della Patria; ed ella ſi riduſſe nell'ultima miſeria. Entrato S. Serafino in una ſtanza del Convento d'Aſcoli, ove ſi lavorava certa lana da alcuni Artigiani; ſi miſe a legare il collo di uno di eſſi con piccola faſcia di lino; lo legò, e ſciolſe per ben tre volte. Interrogato perchè ciò faceſſe: „ Fo queſto (riſpoſe), per vedere come ſa„ rete buon martire, eſſendo tormentato da ferro, e fuo„ co. Beato voi, avendovi Iddio deſtinato per queſto mez„ zo al ſuo Regno „. Si credè ciò una burla, e fu una Profezia. Infermoſſi colui d'una fiſtola nel collo, e tre volte, ſecondo le tre legature fattegli dal Santo, fu tormen-

mentato per un' ora da ferro, e fuoco, con tale raſſegnazione, e pazienza, che ſi guadagnò il Paradiſo. Paſſando una volta S. Serafino dal Monte dell'Olmo, fra' molti, che andarono a trovarlo, furono cinque Giovanetti, a' quali diede ottimi ricordi; poi rivoltatoſi ad uno di loro „ Con „ voi (diſſe) non parlo, perchè ſarete Cappuccino, e nella „ Scuola di Criſto imparerete tutte le Virtù. „ Tanto avvenne: e queſti fu il P. Giuſto da Monte dell'Olmo, decoro delle Cattedre, e de' Pergami, impiegato dall'Ordine nelle Cariche più coſpicue. Ogni volta, che incontrava una Giovinetta Aſcolana, per nome Eugenia, la fermava, dicendole: „ In Paradiſo, in Paradiſo; queſto Mondo non è per „ Voi „. In fatti, fra poco tempo morì, e per la ſua innocenza fu trasferita al Paradiſo, come piamente ſi crede. Una delle predizioni più mirabili, è la ſeguente. Una Dama d' Aſcoli di Caſa Maffei, vedendoſi ſenza ſucceſſione, partecipò il ſuo rammarico al noſtro Santo, dolendoſi di non potere perpetuare la ſua riguardevole Famiglia per mancanza di ſucceſſione. San Serafino la conſolò, e nel tempo ſteſſo l'aſſicurò con dirle; che averebbe perpetuata la caſa, e ſtabilita l'illuſtre ſtirpe, ma in modo diverſo da quello, ch' ella credeva. Tornò a Caſa tutt'allegra; ma poco doppo ebbe altro motivo d'affliggerſi per la morte immatura del ſuo Conſorte, ſenza prole, e per la Profezia non avverata. Ma Iddio, che non può fallire nelle promeſſe fatte fare da' ſuoi Santi, moſſe il cuore d'un altro della medeſima Famiglia Maffei a prender per moglie la deſolata Vedova, la quale ebbe quattro Figliuoli, e vide ſtabilita la Caſa Maffei, appunto in diverſo modo, come avevale predetto il noſtro Santo Profeta.

Oltre la Predizione delle coſe future, e contingenti, fu dotato San Serafino da Dio della Grazia di penetrare gli occulti (1) ſegreti del cuore, e gl'impenetrabili arcani

(1) *Som. num.* 29.

dell' altrui mente, ch' è la vera Diſcrezione degli ſpiriti. Stando una volta in Aſcoli a ſervire la Santa Meſſa, venne una Donna in Chieſa a fine di parlargli: egli non avendola mai conoſciuta, andò a ritrovarla, e le diſſe quanto ella diſegnava di communicargli, mentre nè pure la Donna avevane fatto motto a veruno. Volendoſi uno in Aſcoli veſtir Cappuccino, ed avendo in queſto mentre ricevuto un' affronto da un ſuo rivale, meditava d'ucciderlo: dell' una, e dell' altra riſoluzione neſſuno era conſapevole, fuori di Dio, da cui lo ſeppe S. Serafino; ed imbattutoſi in colui gli diſſe: „ Vi pajono queſti penſieri da farvi Cap„ puccino? Andatevi a confeſſare, ſe volete che Iddio vi „ conſervi sì bella vocazione „. Ad una Donna Inferma, ſcuoprì l' intenzione ſegreta, che aveva di maritarſi, ſe guariva: Ad un cieco le diſpoſizioni, ed economia interna de' ſuoi affetti, per i quali era ſpediente all'Anima ſua il non guarire da quella ſua cecità: Ad un' altro, i ſuoi peccati occulti, eſortandolo a confeſſarſene: Ad una Donna, che fingeva d'eſſere ſpiritata, ed era creduta tale, la ſua finzione: ad un giovine, che aſcoltava la Santa Meſſa, la tentazione di Fede, da cui allora era ſorpreſo; ed a più altre perſone i penſieri più occulti. Tra le quali è degna di nominarſi con iſpecialità certa Porzia Aſcolana; la quale tormentata da un' eccеſſivo dolor di teſta per lo ſpazio di tre anni, nè potutaſi mai, per arte umana liberare, determinò di ricorrere a Dio, medico non men' delle Anime, che de' corpi. Andoſſene adunque alla Chieſa de' Cappuccini, trovò ivi S. Serafino con cinque delle principali Dame della Città, le quali erano venute a ricevere da Lui qualche ſanto documento: le venne in mente, come alla Donna Emoroiſſa del Vangelo, che, ſe quel ſervo di Dio le aveſſe toccata la teſta con la ſua Corona, ſarebbe guarita; ma che allora occupato con quelle Signore, non avrebbe data udienza alla povera paziente. Mentre penſava a ciò, ecco che immantinente S. Serafino, laſciate quelle Dame,

s'ac-

s'accosta a Porzia colla Corona in mano, e le dice, „ Poi„ chè avete la fede in questa Corona, vi tocco con essa „ la testa „. Mirabil cosa! con quel tocco rimase la Donna libera, e doppiamente ammirata pel pensiero scoperto dal nostro Santo, e per la sanità ricuperata. Bisogna dunque concludere, che in S. Serafino si verificò il detto dello Spirito Santo „ Che la Sapienza Divina entra nell'Anime Sante, e di loro forma Profeti (*a*).

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

De' miracoli operati da SAN SERAFINO *prima di sua morte.*

CIò, che ne' fervorosi suoi estri cantava il Santo Davidde in gratitudine a Dio per i tanti favori a Lui compartiti; si può dire da noi di San Serafino, e in lode della Divina Bontà ripetere: „ L'Onnipotente Iddio rese „ maraviglioso il suo Santo, e ogni volta, che l'invocò, „ corse sollecito ad esaudire i suoi voti (*b*). „ Senza mentire, e senza esaggerare, si può S. Serafino francamente appellare il Taumaturgo de' nostri tempi; perchè sono tanti di numero, sono sì singolari nel modo, sono nelle circostanze sì rari, che sembra impossibile poterli descrivere a minuto, e dar loro quel lume, onde scorgere l'Onnipotenza di Dio; (diremo così, come fu detto nello stupendo prodigio operato dal gran Giosuè nel fermare il Sole, e la Luna (*c*)) ubbidiente alla voce d'un Uomo, ma un Uomo Santo. Basta (1) leggere i Processi autentici di sua Canonizzazione; e basta il dire, che un solo Istorico della sua Vita, ne forma diece Capitoli, e questi di ogni genere tutti ammirandi, e stupendi, e quasi tutti instantanei. Febbri guarite, piaghe cicatrizzate, ferite saldate,

(*a*) Sap. 7. 27. (*b*) Psal. 4. 4. (*c*) Jos. 10. 14.
(1) *Som. num.* 32.

offesi liberati, mali incurabili risanati, e fino moribondi, rapiti più volte di mano alla morte; ciechi illuminati, sordi restituiti all'udire, e muti al parlare. Che più? Produzioni di nuovi generi; e moltiplicazioni delle cose mancanti. Ci atterremo alla brevità, per non far troppo voluminoso questo Ristretto.

Da ardentissima Febbre (1), che fece poi deposizione in ambe le mani, con poca speranza di sua salute, fu assalito un Figlio di Maria Maddalena Lenti da Corinaldo: S. Serafino benedì col suo Crocifisso il Figliuolino; il quale, sentendosi all'improvviso guarito, cominciò a batter le mani per l'avanti affatto storpiate, esclamando: „ Sono gua- „ rito, sono guarito „ con istupore della Madre, che nell'entrare nella camera dell' Infermo già guarito, sentì un odore di Paradiso; e ben si accorse (non essendosi trovata presente al prodigio) chi fosse stato il Medico miracoloso del suo Figliuolo, esclamando: „ E che cosa è „ questo odore? E' certamente quel medesimo, che ha la- „ sciato la Santità di chi ha quì operate sì stupende ma- „ raviglie.

Strepitoso fu il miracolo, che Ostilio da Monte Monaco sperimentò nell' essere repentinamente guarito da schifosissima lebbra (2). Erano già tre Mesi, che per cagione di sì maligno umore, che avevagli ulcerato tutto il Corpo, giaceva inchiodato in letto, senza potersi, se non con qualche caritatevole ajuto, rivolgere, e sollevare. Molti, e varj erano stati i rimedj per liberarlo da sì schifoso, nauseante malore: niente di giovamento sperimentato avendo, pose tutta la sua fiducia nel nostro Santo. Fin dal momento, che la concepì nel suo cuore, si sentì ritornare le perdute forze, talmente che potè uscire da per se solo dal letto; e coll' appoggio di un suo amico, potè andare al vicino Convento de' Cappuccini. Presentatosi al Santo, que-

(1) *Duodecim.* (2) *Quint.*

queſti gli diſſe toſto, che il ſuo gran male non era niente: e dato di mano al ſuo Crocifiſſo, andò toccandogli con Eſſo le braccia, il petto, le gambe. Gran maraviglia! Al ſalutevole tocco ſeguì ſubito la guarigione dell' Infermo; dalle corroſe carni, di cui cadeano le croſte, ritornò nel ſuo primiero ſtato di perfetta ſalute.

La ſola fede in S. Serafino, benchè da lontano, reſtituì la viſta a Gioſeppe Ferrante Contadino di Loro. Condotto a mano per preſentarlo al noſtro Santo, a mezza ſtrada, ravvivando con atti la ſua fede di dover eſſere illuminato per i meriti del medeſimo, ad un tratto gettato via il baſtone, e ſtaccatoſi dalla amoroſa ſua guida, cominciò ad eſclamare: „ Miracolo, miracolo. Già Iddio „ per i meriti di F. Serafino mi ha fatta la grazia: già „ vedo beniſſimo; ſia pur benedetto il mio Santo benefat„ tore, che ci ha voluto anche riſparmiare la fatica del „ viaggio: torniamo a dietro, e magnifichiamo il Signo„ re „. Così fecero tutti i ſuoi compagni; ed il Cieco già illuminato vide beniſſimo per tutto il tempo della ſua vita.

Per il prodigio ſeguente ſi può ben ripetere, come le Turbe del Vangelo: *Bene omnia fecit, & ſurdos fecit audire, & mutos loqui* (*a*): perchè con doppio miracolo guarì col ſegno del ſuo Crocifiſſo da attrazione di nervi, e dalla mutolezza fin dalla naſcita un pover' Uomo della Terra di Monte Santo nella Marca. Col ſegno del ſuo Crocifiſſo, che in mano ſua era la Verga prodigioſa del gran Mosè, a rifleſſo de' ſtrepitoſi miracoli, che Egli fece, chiamò (ſi può dire) a nuova vita Marco Monterolo Sacerdote ſecolare, ridotto all'eſtremo, e quaſi in atto di ſpirare: ſegnato, che lo ebbe, gli diede un pezzo di ſchiacciata, che cavò dalle ſue biſaccie, dicendogli: „ Mangia„ tela tutta, perchè dovete eſſere Cappuccino; biſogna aſ-

ſue-

(*a*) Marc. 7. 37.

„ ſuefarſi a queſti groſſi cibi „. Tanto fu il mangiarla, che uſcire toſto dal letto ſano, e ſalvo: e per dirlo in una ſola parola, reſtituito a nuova vita, che menò da lì in poi fra Cappuccini, col nome di F. Bonaventura di Aſcoli, come predetto avevagli il ſuo prodigioſo Liberatore.

I Conventi de' Cappuccini ove Egli abitò, benchè fondati ſul ſolo capitale della povertà Serafica, ebbero in S. Serafino una ſorgente di quanto di mano in mano biſognava. Mancanti di Pane, trovarono ad un ſol ſuo comando la diſpenſa ripiena: Privi di Vino, e d' Olio videro traboccare dall' uno, e dall'altro le povere fiaſche deſtinate a tal' uſo. Baſtava, ch' Egli diceſſe: „ Andate in „ quella ſtanza, ove tenete il vaſe, e lo troverete pie„ no „ che infallibilmente ciò accadeva. Non ſolo a' ſuoi, prodigioſamente provvedeva, ma ancora a' ſuoi benefattori. Baſtava darne qualche porzione al Cercatore de' Cappuccini S. Serafino, per far vedere loro moltiplicato il pane nelle diſpenſe, il Vino nelle botti, e l'Olio negli orci; onde i Cittadini d' Aſcoli erano perſuaſi, che tanto era il dare, quanto ricevere limoſina. Concorſe fino Iddio al provvedimento ſuo proprio. Più volte dall' indiſcreta divozione de' Popoli, veneratori della ſua Santità (1), gli fu tagliato a brani il ſuo abito, che poi conſervavano come preziosa reliquia; e pure ſi trovava intero con i ſuoi orli, e finiture, come non foſſe ſtato reciſo.

Benchè temiamo d' eccedere gli anguſti limiti, che ci ſiamo prefiſſi nel preſente Riſtretto, nondimeno non poſſiamo tacere il prodigioſo avvenimento e ſtupendo, occorſo nella Perſona di un Porporato di Santa Chieſa, qual fu il Cardinale Ottavio Bandini, Legato a latere di Clemente VIII. nella Provincia della Marca. Cadde queſti da Cavallo, e ſi ruppe una gamba sì malamente, che tutti i Periti, che aſſiſterono alla cura, non poterono ſalvarlo dalla

(1) *Sum. num.* 25. §. 12.

dalla cancrena: onde non eſſendo l'Infermo in iſtato di ſoffrire il taglio, tutti concordemente lo diedero per morto. Era univerſale il rammarico per la perdita imminente di queſto degniſſimo Perſonaggio; quando venne in mente a Monſignor Pompeo Coſtantini Governatore d'Aſcoli, di chiamare F. Serafino, di cui era ormai cognita la ſantità, ed era univerſale la fama de' prodigj, che per i meriti ſuoi Iddio ſi compiaceva di fare: Vi andò col ſuo P. Guardiano, ed incontrato per le ſcale del Palazzo il Sig. Mario Bandini fratello dell' Infermo (1), l'aſſicurò, che l' Eminentiſſimo Fratello ſarebbe guarito, e guarito preſto: Introdotto dal Cardinale, fu pregato a fare ſu la rotta, e cancrenoſa gamba il ſegno della Croce: ſi ſcusò efficacemente l' umiliſſimo Santo; ma gli convenne cedere all' Ubbidienza. Preſo adunque il ſolito ſuo Crocifiſſo, gli benedì la gamba, e toſto sboccando fuori gran copia di marcia ben concotta, in poco tempo reſtò ſana, con iſtupore de' Cerufici, che non gli davano ſe non poche ore di vita. Rimaſe più di tutti ſtupito, ed obbligato il Cardinale, il quale confeſsò, che mentre il noſtro Santo lo ſegnava col Crocifiſſo, ſentì infonderſi un certo ſpirito di ſalute per tutto il corpo, che non ſapeva deſcrivere. Crebbe quindi in Lui la venerazione verſo il ſuo miracoloſo Liberatore; il quale incontrato una volta dal Cardinale in una ſtrada della Città di Fermo „ Ecco (diſſe alla No- „ biltà, che accompagnavalo, mettendogli una mano ſo- „ pra una ſpalla) „ Ecco chi, doppo Dio, mi ha guarito, „ ed ha ottenuto un grazioſo *Dilata* alla mia cauſa, che „ doveva già a queſt' ora eſſer deciſa nel Divino Tribu- „ nale.

Dalla compendioſa narrativa de' Miracoli ſtrepitoſi, operati da Dio, per interceſſione del noſtro Santo ancor vivente, ciaſcheduno impari, come c'inſegna S. Bernardo, non

(1) *Som. num.* 32. *nono*.

non ad ambire la gloria, che ne risulta, ma ad emularne le virtù, che sono la vera gloria dell'Anima: *In ferm. 1. de S. Victore*.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Della Santa e felice morte di S. SERAFINO.

ADornato da Dio San Serafino di tanti cospicui doni; di tante pregevoli Grazie; divenuto ormai carissimo Oggetto delle divine Misericordie, s'era resa da un gran pezzo pubblica la fama della sua Santità: che collo splendore principalmente delle sue eroiche virtù, e poi de' suoi stupendi miracoli, divenne più brillante agli occhi di tutti. Mirabil cosa! un povero Cappuccino, dimesso nell'Abito, rozzo, e rapezzato, idiota, semplice, senza fasto esteriore, e senza pompa, umile, e negletto; spirante mestizia, e penitenza, cattivarsi la venerazione, e la stima universale. Ossequiato da' Vescovi, da' Cardinali, da' Principi, da ogni genere di Persone d'ogni rango, d'ogni condizione, d'ogni età, che concorrevano a Lui da tutte le parti vicine, e remote (1), per consultarlo ne' loro dubbj, per chiedergli ajuto ne' loro affanni, nelle loro tribolazioni, ed infermità. Così è: Non è sì dispregevole la Santità come se la figurano i seguaci del Mondo. Anche povera, e mendica, la Santità è gloriosa.

Giunto ormai a toccarne la meta, altro Egli non bramava, che unirsi perfettamente al Sommo Bene, per non mai separarsi da Lui. Sentivasi attratto con sì dolce impetuosa violenza a questa perpetua, sublimissima, e indissolubile Unione, che fu udito, tripudiando, cantare: „ In „ Paradiso, in Paradiso; andiamone a sì bel Regno: an„ diamo, andiamo a godere il nostro Dio „. E un'altra vol-

(1) *Som. num.* 33.

volta „ Oh Paradiſo Santo ! ove tutti i Beati ci aſpetta-
„ no , perchè abbiamo a lodare Iddio con loro per tutta un'
„ eternità „. N'ebbe alla fine per celeſte rivelazione il lieto av-
viſo (1), che preſto ſarebbe andato a ſaziare le ardenti
brame del ſuo bel cuore . Oh Dio ! Quali furono i ſuoi
traſporti di gioja , e d' interna ſpirituale letizia ? Ad un
Gentiluomo d' Aſcoli già Infermo , tutto allegro gli diſſe:
„ Coraggio , coraggio , preſto ci rivedremo in Paradiſo „ .
Tanto aſſerì a varj altri , e ſpecialmente a Silea Ferri ſua
parzialiſſima divota , a cui francamente diſſe , che per Lui
era già aperto il ſepolcro . Da che ebbe il celeſte avviſo
del ſuo felice paſſaggio , dal crudo eſilio , alla libertà de' Fi-
gliuoli di Dio , tenne ſempre fiſſi gli occhi , ed il cuore
a quella Patria beata . Avvenne a Lui , come a que' miſte-
rioſi Animali veduti da Ezechiele , che all' aſpetto del Fir-
mamento aperto ſopra di loro , andavan veloci per la di-
ritta via ſenza mai torcere un paſſo a dietro , e , come fol-
gore impetuoſo , volavano a toccarne la meta (*a*) . Era in-
dicibile l' accreſcimento del ſuo fervore , della ſua devozio-
ne , del ſuo interno raccoglimento . Poteva dire con San
Paolo Apoſtolo (*b*) , che anche Egli non aſpirava ſe non
che al Paradiſo . „ La noſtra converſazione è unicamente
„ in Cielo , di dove aſpettiamo il noſtro Salvatore , che
„ venga a riformare la frale baſſezza , ed oſcura del no-
„ ſtro Corpo ; e a commutarla nell' incorruttibile chiarezza
„ dell' adorabile glorioſa ſua Umanità „ . Ogni giorno più ,
che ſi avvicinava al ſuo termine , creſcevano le ſue arden-
ti brame di unirſi a Gesù Criſto , eſclamando „ Bramo lo
„ ſcioglimento da queſto Corpo , per unirmi in eterno al
„ mio Gesù „ . E ſiccome più ch' è vicino al ſuo Mare ,
velocemente più corre il Fiume ; così co' deſiderj là ſi ſpin-
geva ad ingolfarſi Egli , e a felicemente naufragare nel Ma-
re immenſo della Divina Bontà . N'ebbe finalmente un più

(1) *Som. num.* 38. §. 27. (a) Ezech. 1. 14. (b) Philiph. 3. 20.

evidente ſegno, e l' ultima, diremo così, chiamata del ſuo Diletto, che l' invitava alle corone immarceſcibili della Gloria. Un improvviſo tremore per tutto il corpo, cagionato dalla ſua antica doglia del petto, fu il foriere della ſua morte vicina, fu il lieto invito alla beata eternità. Venne il Medico a viſitarlo; ma ſtimando Egli, che il freddo ſopraggiuntogli fuſſe un effetto d'una ſtravaganza d'intemperie, accaduta in quella autunnale ſtagione, non ne fece caſo, perchè tenevalo un mal da nulla; onde nell' uſcir fuori della Cella, diſſe a chi lo accompagnava: „ Mi „ ha pregato a volermi interporre appreſſo il Superiore, „ che voglia dargli l'Olio Santo, tenendoſi ſpedito; ma „ io non lo conoſco in queſto ſtato „. Non contento di pregare il Medico di queſta grazia, tanto da Lui bramata, ne fece da per ſe ſteſſo premuroſa iſtanza al Superiore, e lo pregò a volergli amminiſtrare, almeno per allora, il Santiſſimo Viatico: ma ſembrandogli, che foſſe immaturo il tempo di contentarlo, non glie lo volle accordare in modo alcuno. Rinnovò nondimeno le ſue più premuroſe iſtanze, fino a proteſtarſi, che ſarebbe Egli ſteſſo in perſona ſceſo in Chieſa, purchè aveſſe la conſolazione di cibarſi per l'ultima volta del ſuo Gesù. A cui riſpoſe il Superiore: „ Verrete domattina, e vi communicherete per divozione „ Allora il Santo Vecchio ripreſe: „ Nò Padre mio, domani „ non ſaremo in tempo, queſta ſera morrò (1) „. Non potè il Superiore reſiſtere ad una predizione sì riſoluta, onde ſi moſſe a compiacerlo. E' incredibile il gaudio, che ſovrabbondò nel ſuo cuore anelante di Gesù: ebro di Santo amore, ſcordatoſi della debolezza delle ſue forze, ſi gettò ſubito genufleſſo, ivi aſpettando in Gesù Sacramentato, l'unica, ed amabile delizia dell'Anima ſua. Comparve finalmente nella ſua Cella il ſuo Signore amato: allora ſfogando il ſuo fervido cuore in dolci amoroſi affetti, in ſanti traſporti di viva

(1) *Som. num.* 38. §. 27.

viva Fede, di ferma Speranza, di ardentiſſima Carità, di umiltà profonda; chiedendo perdono a tutti gli aſſenti, e i preſenti, che ſtruggevanſi in lagrime di tenera divozione: „ Ora è tempo„ (rivolto al Signore con voce languida sì, ma generoſa, con aria di Paradiſo, che ſul ſuo volto brillava, eſclamò) „ Ora è tempo, che diate licenza „ da queſto Mondo al voſtro povero ſervo, perchè non „ ſolo mira cogli occhi della Fede il ſuo Salvatore, ma ec- „ co che io l'abbraccio, e ormai lo ſtringo al ſeno: „ ed in ciò dire accoſtò le labbra alla Sacroſanta Particola. Volle perſiſtere genufleſſo, per isfogare, al ſuo ſolito, in atti d'intenſo amore, il ſuo cuore; e preſo il ſuo caro Crocifiſſo, rinnovò altri atti d'amore verſo di Eſſo. Quindi pregò, che gli ſi leggeſſero le proteſte ſolite de' moribondi; che ſe gli deſſe l'aſſoluzione generale; e ſoprattutto richieſe, che gli ſi amminiſtraſſe ſubito l'Eſtrema Unzione. Tanto il Medico ivi preſente, quanto il Superiore perſiſtendo a non crederlo in articolo di morte, preſero piuttoſto il compenſo di mutargli l'Abito, tutto conſunto, e lacero, per vedere, ſe era poſſibile, con un abito più appannato, e con metterlo a letto ben coperto, di rimuoverli il tremito, che lo abbatteva. Ma ricusò queſto piccol ſollievo, con dire loro „ Voi perdete il tempo, e la fatica, per- „ chè tra poco morrò (1), nè voglio dare ripoſo a quel „ corpo, che mi è ſtato ſempre capitale nemico „. Rinnovò l'iſtanze più premuroſe dell'Olio Santo; ma non ſi giudicò neceſſario per allora di compiacerlo; ed Egli colla ſua ſolita umiltà, chinando il capo all'Ubbidienza, diſſe con voce dimeſſa: *Ah! Dovranno poi con rammarico darmi queſto Sagramento con troppo fretta*. E diſſe aſſai bene; perchè appena ebbero tempo di amminiſtrarglielo.

Il fatto però era, che neſſuno degli aſtanti ſarebbeſi creduto, che il noſtro Santo foſſe ridotto agli eſtremi: ma

(1) *Som. num.* 38. §. 28.

egli, alzati gli occhi ſuoi al Cielo, e rivolto al ſuo Signore, ſoggiunſe: „ Oh Figliuolo di Dio amabiliſſimo, voi „ ſapete, che non so parlare „: volendo dire, che non ſapeva perſuadere la neceſſità, che vi era di dargli tal Sacramento. In fatti ſeguì poco dopo quel tanto, ch' Egli prediſſe; perchè nel baciare affettuoſamente il ſuo Crocifiſſo, alzati gli occhi al Cielo, come ſe miraſſe il ſuo Diletto, che lo invitaſſe alla Gloria, ſorpreſo da mortal deliquio, laſcioſſi cader ſupino ſul letto colle braccia aperte; ed in tal poſitura gli fu amminiſtrato in fretta l'Olio Santo: ed in terminare la ſacra funzione, terminò la ſua vita, placidamente ſpirando l'Anima bella alle ore 22. Italiane, nel dì 12. Ottobre del 1604, nel ſeſſanteſimo quarto dell' età ſua, e nel quaranteſimo ſeſto di Religione (1).

Nel tempo ſteſſo, che, appoggiata al ſuo Diletto, giungeva al Paradiſo quella grand' Anima, propalò quì in terra il ſuo felice paſſaggio il Demonio, eſclamando furioſo in un' oſſeſſa: „ E' morto Fra Serafino, ed è andato a gode„ re in Cielo quella gloria, che ho perduto Io. „ In queſto mentre, apparve glorioſo ad una ſua divota, chiamata Santa di Conte, da Corano, Caſtello d' Aſcoli, che nulla poteva ſapere, per la diſtanza del luogo, della ſeguita ſua morte; nè pur potèva ſupporla, perchè nel giorno avanti era Egli ſtato alla cerca in Città. Anche i Fanciulli di Aſcoli, prima, che giungeſſe la notizia della ſua morte, avendola i Religioſi tenuta occulta fino alla mattina ſeguente, per impedire la folla del Popolo (2), moſſi da interno impulſo, andarono a truppe girando, ed eſclamando: „ E' morto il Santo a' Padri Cappuccini, è morto Fra „ Serafino „. Sparſa la voce della ſua morte, fu innumerabile il concorſo del Popolo alla Chieſa de' Cappuccini, ove era ſtato eſpoſto il Sacro Cadavere. Intorno a cui, affollata la gente, facevano tutti a gara d' aver qualche pez-

(1) *Som. num.* 34. (2) *Som. num.* 38. §. 28.

pezzetto del ſuo Abito per Reliquia (1). Era di divota compunzione la commozione del Popolo; ma era anche efficace appreſſo Dio l'interceſſione del noſtro Santo, mentre ſeguirono intorno al Feretro maravigliosi prodigj. Fra quei tanti, che allora ſeguirono, due ſoli per brevità piace di riferirne. Fabrizio Feruoli gravemente infermo, raccomandandoſi al Santo, per potere ancora Egli andare a venerare il ſuo Corpo, non ſolo ottenne tanta forza da potere ſtraſcinarſi col ſoſtegno porò delle crocce, alla Chieſa de' Cappuccini; ma appreſſatoſi al Cataletto, e baciato il ſuo Corpo, rimaſe incontanente riſanato: ed in ſegno della ſanità riacquiſtata, laſciò le crocce ſulla bara, e tutto allegro, e ſano ſe ne tornò ſenza appoggio alla ſua Caſa. Grandonia di Troilo Lex, eſſendogli rimaſto affogato, e morto per mancanza di reſpiro un ſol piccol Figliuolo in faſce, eſclamò con viva fede: „ Oh Fra Seraſi- „ no, oh Beato, rendetemi vivo queſto Figliuolino, che „ fo voto di condurvelo adeſſo adeſſo ſubito a venerare il „ voſtro Corpo, e darne a Dio la gloria, e a Voi l'ono- „ re. „ Gran miracolo! Ripreſa vita il Bambino, dopo un' ora in circa dalla ſua morte, cominciò a piangere: adempì Ella toſto il voto, e in teſtimonio del prodigio ſeguito, e di gratitudine al Santo, lo poſe ſul cataletto, eſclamando ſempre più forte „ Miracolo, miracolo! „ A queſte, e ad altre ſenza numero ſuccedute maraviglie, creſceva a diſmiſura il Popolo tumultuante; onde fu preſo l'eſpediente di portare il Cadavere in Sagreſtia, ſpogliarlo per ben due volte dell' Abito, e diſtribuirlo in minutiſſimi pezzi alla gente (2). I Conſoli, gli Anziani della Città, Dame, e Cavalieri, a quali ſoli fu permeſſo l' ingreſſo, non ſaziavanſi di baciare il Sacro Corpo, dal quale ſpirò ſempre una fraganza di Paradiſo (3). Finalmente cacciato di Chieſa a gran fatica il Popolo divoto, depoſto il

[1] *Ivi*. [2] *Som. num.*35. [3] *Som.num.*35.§.8.10.12.14.15.16.17.

il Sacro Corpo in caſſa foderata di ſeta, con iſcrizione in lettere d'oro, e ben ſigillata, fu collocato in luogo diſtinto: ma non con ciò ſi ſeppellì la memoria, e la venerazione del noſtro Santo, avverandoſi il detto del Salmo: *In memoria æterna erit Juſtus* (a): andò aumentandoſi per gli ſtrepitoſi prodigj, con cui Iddio lo glorificò, e va glorificandolo anche in Terra.

CAPITOLO DECIMO NONO

De' Miracoli ſeguiti per interceſſione di SAN SERRFINO *dopo la ſua morte, e ſpecialmente degli ultimi due approvati dalla Santa Sede.*

INcontraſtabile fino dal momento della ſua morte era il felice paſſaggio al Paradiſo dell'Anima glorioſa di S. Serafino. I miracoli tutti inſigni, tutti ſtupendi (1) ſeguiti intorno al Corpo ſuo non ancora ſepolto, ne fecero fede evidente. Ma oltre i molti ſegni, e prodigj, piacque a Dio, che l'Anima di queſto ſuo fedel ſervo, eſſa ſteſſa ſi laſciaſſe veder glorioſa a molti ſuoi divoti, che implorarono il ſuo ajuto in qualche loro grave tribolazione. Apparve a Niccola Salvi Gentiluomo Aſcolano, al quale, ridotto in agonìa, ottenne la dilazione di ſua morte fin tanto che ſi poteſſe confeſſare di alcuni peccati male accuſati; il che eſeguito, raccontò a gloria del Santo la maraviglioſa apparizione, e poſcia placidamente morì.

Apparve a Virgilia di Rocco d'Appignano, Caſtello d'Aſcoli, che partoriti aveva conſecutivamente undici figli maſchi, tutti morti ſenza eſſer ripartoriti alla Grazia coll'Acqua del Santo Batteſimo: alla quale diſſe „ Farai una Fem„ mina viva, e la chiamerai Serafina „ e ſubitamente ſparì. Seguì appuntino ciò, che l'era ſtato predetto. Concepì,

[a] *Pſal.* 8. (1) *Som. num.* 37.

pì, e partorì la figliuola, cui diede il nome di Serafina, che visse poi molto tempo, testimonio autentico dell' apparizione del nostro Santo.

Apparve in Macerata a Papirio Constantini da Venarotta, Castello parimente d'Ascoli, ivi carcerato: e come l' Angelo a S. Pietro, sciolse le sue catene, gli additò la porta d' onde uscire, e la via, che doveva tenere; come in fatti fece, e si trovò immantinente in libertà.

Troppo in lungo si anderebbe, se ad una, ad una narrar si volessero le apparizioni seguite del nostro Santo, a' suoi devoti: Basti il dire, che non so se d'altro Santo si legga, che apparisse tanto frequentemente a quei, che raccomandaronsi a Lui, quanto S. Serafino a' suoi amati Cittadini d' Ascoli.

Non si stagnò però quivi la sorgente di tanta beneficenza: anzi negli anni consecutivi s' è dimostrata più feconda, e perenne. Pel continovo corso di 163. anni, sì nel numero, sì nella qualità, sì nelle circostanze, sono sì maravigliosi, e stupendi i miracoli, operati da Dio per intercessione di questo Santo glorioso, che risuona per anche la fama degli antichi, e moderni; non che in tutta l' Italia, ma ancora nelle più remote Provincie (1), di esser Egli il Taumaturgo de' nostri tempi, il valido intercessore di ogni grazia appresso Dio. „ Andate, Sembra, che dica la fama a' suoi divoti, come disse il Divino Messia a messaggieri del gran Battista „ Andate, e narrate „ ciò, che avete veduto, udito, e provato dall'intercessione „ di S. Serafino: „ I ciechi veggono, gli stroppiati cam- „ minano, i lebbrosi risanano, i sordi odono, i morti ri- „ suscitano „. Se conoscer volete di qual carattere, e di qual merito sia S. Serafino da Monte Granaro, basta che invochiate solo il suo nome, e tosto lo proverete propizio a qualsivoglia vostro bisogno. E se mai fosse languida la vo-

(1) *Som. num. 36.*

voſtra fiducia in Lui, per darle forza, per farla viva, andate al ſuo Sepolcro, al ſuo Altare, alle ſue Immagini, e vedrete appeſi innumerabili voti, Iſtoriate pitture, che vi rappreſenteranno cecità illuminate (1), ſtroppiature raddirizzate, ulceri, e piaghe rimarginate, ſordità guarite, morti fugate. Leggete l'Iſtorie della ſua Vita in diverſi idiomi, compoſte da gravi Autori, anche contemporanei al Santo; eſaminate i Proceſſi, che dalla ſempre pe' Cappuccini amoreyoliſſima Città d'Aſcoli, a proprie ſpeſe, e d'altri ſuoi particolari Cittadini, unitamente colla Religione de' Cappuccini, furono fatti formare per la preſente ſua ſolenne Canonizzazione; e vi troverete innumerabili Prodigi fatti, per ſua interceſſione, da Dio, alla ſola invocazione del ſuo nome, al tatto delle ſue Reliquie, coll' Olio delle ſue lampade. Quello, che accadde nel 1719. nel Conſervatorio delle Orfanelle della Città di Aſcoli, non è men bello, non è men raro, e degno di particolare menzione di tutti gli altri operati in queſti ultimi tempi, dal prodigioſo Santo.

Le Zitelle di quel Conſervatorio affaticate, e laſſe per il lavoro laborioſo di tirare la ſeta, volevano un giorno mangiar per cena un pò d'Inſalata, unica vivanda, che ſomminiſtrava loro la povertà del luogo: Lucia Seghetti, cui ſpettavaſi il condirla, ſapeva benissimo, che nel botticello dell' Aceto non ve n'era nè pure una ſola goccia, avendolo, per così dire; ſpremuto due ſere avanti: non perſuaſe l'altre Zittelle della mancanza aſſerita da Lucia; per la bramosìa di mangiar l'Inſalata, la forzarono per la terza volta a fare un nuovo eſperimento, per vedere ſe nel Caratello ve ne foſſe tanto, quanto baſtaſſe per quella ſera: Andò la Seghetti, per contentarle, in Cantina con una di quelle incredule, e tutte due fecero le diligenze più eſatte; eſtraſſero la chiave dal botticello, donde

(1) *Ivi*.

de attingevano l'Aceto, lo alzarono, lo rivoltarono ſotto ſopra, lo eſaminarono col lume, e videro ſolo la depoſizione dell'Aceto, arida, e ſecca: Perſuaſa l'altra Zitteltella della verità del fatto, determinarono di porvi tre, o quattro boccali d'Aceto, avuti il giorno antecedente, per limoſina da un loro Benefattore: Tornata Lucia la ſera dopo, all'infuſione della nuova porzione d'Aceto, trovò con ſuo rammarico, che le ſecche fecce l'avevano affatto aſſorbita; talmentechè non ne potè eſtrarre nè pure una goccia. Allora, preſente eſſendo anche la Superiora, tutta fiducia nel noſtro Santo, da cui aveva ricevute altre ſegnalatiſſime grazie, genufleſſa, rivolta al Santo eſclamò: „ Oh Beato Serafino mio fateci la grazia di provvederci „ d'un pò d'Aceto, perchè poſſiamo mangiar l'Inſalata, „ non avendo altro, dopo aver tutto il giorno faticato „. Fatta queſta preghiera, ſerrarono la Cantina con chiave, che portarono ſeco, e che con cautela cuſtodirono. Il giorno appreſſo, tornata Lucia per altro affare in Cantina, le venne fatto d'oſſervare, che dalla chiave del botticello, che teneva da tre in quattro barili in circa, grondavano delle gocce; onde guardando all'apertura di ſopra, vide con ſua maraviglia, che l'Aceto arrivava alla metà del Caratello ſuddetto, e ch'era limpido, e chiaro: Chiamò ſubito la Superiora ad oſſervare l'incontraſtabile prodigio, la quale, con altre Zittelle, correndo, videro il miracoloſo avvenimento, onde gridarono piene di ſtupore „ Miracolo „ Miracolo. E acciò foſſe più ſtrepitoſo, lo videro ſotto gli occhi moltiplicarſi; mentre, cavatone un bocale, una catina, e una ſecchia, oſſervarono, ch'era alla medeſima altezza, in cui l'avevano oſſervato la prima volta. Con queſto di più, che ſparſoſi per la Città il prodigio, corſero i Cittadini a chiederne per devozione, e ne diſtribuirono una quantità eſorbitante di molti barili, oltre il conſumo quotidiano per la numeroſa famiglia, ſenza mai calare dalla prima miſura. Solo ſi ſtagnò dopo

un'anno la prodigiosa sorgente ; e fu allora quando alcune Zitelle distributrici dell' Aceto moltiplicato , incominciarono a contrastare fra loro, e ad usare delle parzialità, con darne a chi sì, e a chi nò: onde S.Serafino, nemico delle dissenzioni, e amico sol della pace , tolse di mezzo il motivo , e cessò il per tanto tempo continovato prodigio. Questi sono miracoli , che solamente da Dio si accordano a que' Santi, che sono a Lui più cari, in conferma di una Santità straordinaria , e di un' amore speciale, che loro porta.

Per questo San Serafino illustrò Monte Granaro, ove nacque, la Provincia della Marca, ove visse, la Città d' Ascoli, ove morì , e dove il Sacro Corpo va operando del continovo sempre nuovi , sempre grandi , e stupendi prodigj. Venerato perciò con tenera devozione non solo dal Popolo Ascolano, ma anche da' Forestieri, che continovamente vi concorrono da tutte le parti , per implorare il di lui patrocinio, e riportarne segnalatissime grazie. Per questo finalmente si rese celebre il suo nome, e pel lungo corso di 163. anni , immortale se ne volò la sua fama nell' Italia, e in Roma, ove fino dal dì 19. Aprile del 1719. dalla Santità di Clemente XI. fu approvato il di lui publico Culto; e da Benedetto XIII. di S. M. sotto il dì 18. Luglio del 1729. fu permesso, che se ne recitasse l'Offizio, e Messa (1), ed ora dalla somma Clemenza del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII., con solenne Canonizzazione ascritto ne'Fasti de'Santi, dopo fatta matura discussione de' stupendi prodigj operati da Dio , per intercessione del Santo, in tre Congregazioni, a quest' effetto tenute. Una Antipreparatoria sotto il dì 27. Novembre 1764.; l'altra Preparatoria sotto il dì 9. Giugno 1765.; la terza Generale, avanti la Santità sua il dì 28. di Gennajo 1766. udito il voto degli Eminentissimi Cardinali , de' Reverendissi-

(1) *San. num.* 1.

diſſimi Conſultori componenti la Sacra Congregazione de' Riti; ed invocato lo Spirito Santo, nel 9. Marzo 1766. nel qual giorno correva la quarta Domenica di Quareſima, alla preſenza degli Eminentiſſimi Signori Cardinali, Cavalchini Veſcovo Oſtienſe, e Decano del Sacro Colleggio; e Vigilantiſſimo benefico Protettore della Religione Cappuccina, Gio: Franceſco Albani, Veſcovo di Sabina Ponente della Cauſa; Giuſeppe Feroni Profetto della Sacra Congregazione de' Riti, di Monſignor Gaetano Forti Promotor della Fede, e di Monſignor Borgheſe Arciveſcovo di Teodoſia, Segretario della prefata Sacra Congregazione: la medeſima Santità ſua approvò i due ſeguenti miracoli, uno operato nel 1746., l'altro nel 1761., e tutti due inſtantanei, e mirabili.

Il primo ſeguì in perſona di Gennaro Ranalli da Monte Salvone (1), piccola Terra nella Provincia dell' Abruzzo di circa 40. anni d'età, riſanato da un tumore ulceroſo della grandezza d' un Limone, con tre aperture ſcabre ſotto l'aſcella del braccio ſiniſtro, dichiarato da più d' un Medico irrimediabile; e da eſſi col taglio primieramente, e poi in varie forme medicato per lungo tempo: ma non eſſendo giovati i medicamenti, ſe non ad inaſprire, e a far più mordace la cancrena, finalmente l' Infermo andato a viſitare il Sacro Corpo nella Chieſa de' Cappuccini d' Aſcoli, e unto coll' Olio della Lampada, ſparì a un tratto il tumore, ferraronſi all' improvviſo le tre bocche, ed egli rimaſe perfettamente guarito.

Il ſecondo ſeguì in perſona di Ugo Antonio Carletti di Monte Granaro d' anni 74. (2). Sorpreſo a un tratto da veemente paraliſi nella mano ſiniſtra, che pendula dal braccio, ſenza moto, e ſenza ſenſo, la piangeva affatto perduta. Non giovarono a reſtituirle il moto, ed il ſenſo,

(1) *Ex decreto ſub die 9. Martii 1766.*
(2) *Ex Decreto ſub die 9. Martii 1766.*

nè l'emiſſione del ſangue, nè l'applicazione d'interni, ed eſterni rimedj. Gli giovò bensì il ricorſo fatto a S. Serafino ſuo concittadino, di cui era divotiſſimo; poichè dopo otto giorni della cura fattagli, ma ſenza frutto, incominciò, ogni ſera a viſitare la ſua Cappella nella Chieſa dei Cappucini, con ferma ſperanza di doverne ottenere la guarigione. In fatti dopo quattro meſi di continovate orazioni, il dì 12. Ottobre dell'anno ſuddetto, in cui cade l'anniverſario della ſua feliciſſima morte, raddoppiate le preghiere, e le ſuppliche avanti la ſua Reliquia, eſpoſta alla venerazione del Popolo, e poſta la morta mano ſul ſuo Altare, la vide a un tratto, ſenza aver fatto volontario moto, e sforzo alcuno col braccio, ſollevata in alto dirimpetto alla Sacra Reliquia; e nel tempo ſteſſo perfettamente guarita: ritornata a rivivere in Lui col moto, col ſenſo, movendola, e maneggiandola coll'iſteſſa facilità, e agilità dell'altra ſana; anzi, acciocchè più bello, e ſtrepitoſo foſſe il prodigio, ritornò vegeta, bianca, e roſſa, eſſendo prima per l'accidente, aggrinzita, oſcura, e poco meno, che diſeccata.

In ſequela dell'approvazione de' due ſurriferiti miracoli, emanò dalla Santa Sede ſotto il dì 12. Ottobre *1766.* il Decreto, che ſi poteſſe con ſicurezza procedere alla ſolenne Canonizzazione del Beato, a gloria di quel Dio, cui ſervì con fedeltà; a onore dell'Ordine Serafico, che profeſsò; a decoro ſpecialmente della Religione Cappuccina, da cui ereditò la perfezione, e la Santità.

Si diſinganni il Mondo folle; ſi diſcredano quei Criſtiani, che ſtimano una pazzia l'affaticarſi ad eſſer Santi; e che ſia una viltà, un'ignominia il darſi alla pietà, alla virtù. Si diſcredano pure, acciocchè non abbiano ad eſclamare una volta, con quei ſtolti della ſapienza, (*a*) „ Oh „ quanto ſiamo ſtati inſenſati in diſprezzare la grazia, in „ abor-

[a] Sap. 5. 4.

„ aborrire la virtù! „ Ecco un povero Laico, privo di naturali talenti, abbietto nella Casa del Signore: ecco S. Serafino Cappuccino, per la sua innocenza, per la sua penitenza, pel fervido suo Divino Amore, glorificato da Dio in Cielo, con essere annoverato nel bel stuolo de' Figliuoli di Dio: onorato dal Vicario di Gesù Cristo in Terra, con essere elevato al culto de' Santi della Chiesa. Voglia Iddio, che ancor noi, che abbiamo lette l' eroiche gesta di questa grand' Anima, giunghiamo, ove giunse S. Serafino: e che finalmente, per sua intercessione, se fin' ora non camminammo fra' gigli dell' innocenza, calchiamo adesso generosi le spine della penitenza, acciò possiamo assicurare la nostra eterna salute,

IL FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP.I. *Preſagi di Virtù, di Santità, e di Miracoli di S. Serafino, ſino dalla ſua Fanciullezza.* Pag. 1.

CAP.II. *Vocazione Religioſa, ingreſſo nella Religione, e ſolenne Profeſſione di San Serafino.* 5.

CAP.III. *Odio al Peccato: Illibata Innocenza di S. Serafino.* 11.

CAP.IV. *Per l'odio ſanto contro al Peccato, S. Serafino lo impediſce, e lo corregge nel Proſſimo.* 15.

CAP.V. *Inſtancabile S. Serafino nell'arduo çammino della Santità, non rallenta il corſo, ma s'innoltra ad opere di maggior perfezione.* 21.

CAP.VI. *Delle Virtù Teologali. E primieramente della ſua viva Fede.* 28.

CAP.VII. *Della ſua ferma Speranza.* 33.

CAP.VIII. *Della ſua ardentiſſima Carità verſo Dio.* 38.

CAP.IX. *Della ſua ardentiſſima Carità verſo del Proſſimo.* 44.

CAP.X. *Della virtù della Religione.* 53.

CAP.XI. *Delle Virtù Cardinali. E prima della Prudenza di S. Serafino.* 63.

CAP.XII. *Della Virtù della Giuſtizia.* 71.

CAP.XIII. *Della ſua generoſa Fortezza.* 80.

CAP.XIV. *Della ſua auſtera Temperanza.* 86.

CAP.XV. *De' Doni dello Spirito Santo, infuſi da Dio in San Serafino.* 92.

CAP.XVI. *Delle Grazie gratiſdate communicate da Dio a S. Serafino.* 100.

CAP.XVII. *De' miracoli operati da S. Serafino prima di ſua morte.* 107.

CAP.XVIII. *Della Santa felice morte di S. Serafino.* 112.

CAP.XIX. *De' Miracoli ſeguiti per interceſſione di S. Serafino dopo la morte, e ſpecialmente degli ultimi due approvati dalla Santa Sede.* 118.

Digitized by Google

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL B. BERNARDO
DA CORLIONE
LAICO PROFESSO CAPPUCCINO
Della Provincia di Palermo.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE
NAPOLI

B. BERNARDUS A CORLEONE LAICUS CAP.

Ciro Tinaldi inc.

BREVE COMPENDIO
DELLA VITA
DEL B. BERNARDO
DA CORLIONE
LAICO PROFESSO CAPPUCCINO.

Ella è una condotta della Misericordia di Dio, confermata dalla sperienza di tutti i secoli, volere, che trionfi la Grazia, dove prima signoreggiò il vizio. Noi ne abbiamo un nuovo argomento nella persona del B. F. Bernardo da Corlione, Città del Regno di Sicilia, non molto lontana da Palermo, in cui Egli nacque l'anno 1605. Ebbe per Genitori Leonardo, e Francesca Latini, ambi d'onesta, ed onorata Famiglia; fu chiamato col nome di Filippo nel Battesimo, e da essi allevato col Santo Timore di Dio. Ma poi fatto adulto,

è laſciato, per la morte del Padre, in libertà, ſi diede tutto al meſtiere dell'armi, portatovi dal focoſo temperamento, e gagliardìa naturale; onde alle molte prove fatte di propria mano, riuſcì ſempre con vantaggio d'onore per tutto quel Regno. Ancorchè poi, traſportato dal fervore del ſangue, ſi foſſe rilaſciato alquanto nelle sfrenatezze del ſecolo, vivendo una vita non troppo eſemplare; non era però ſpenta in Lui ogni ſcintilla di Pietà Criſtiana. Imperciocchè, viſitava ſovvente una veneranda Immagine del Crocifiſſo, e vi teneva di continuo acceſa una lampada a ſue ſpeſe. Sovveniva a' biſogni de' Poveri, ed ogni dì, ſull'imbrunir della ſera, uſciva alla difeſa de' medeſimi coll'armi, affinchè non foſſero oltraggiati da' Soldati, che fuori della Città gli appoſtavano. Soprattutto, profeſſava particolare oſſequio al Serafico Padre S. Franceſco, il cui ſacro Cordone teneva appeſo in caſa, per ſegno di venerazione: e ſolea, per tenerezza d'affetto, chiamarlo la ſua Diletta, e più particolarmente quando gli ſi parlava d'accaſarlo. Ma non perciò la finiva mai di romperla col Mondo, infino a tanto, che il Miſericordioſo Iddio, quale eletto l'aveva per iſtrumento della ſua gloria, lo arreſtò colla poſſente ſua Grazia in mezzo al corſo, quando Egli a ſpron battuto, ed alla cieca, correva ogni ora più al precipizio. L'occaſione fu la ſeguente: Era Egli venuto alle mani con un ſuo nemico, quale ferì in un braccio sì gravemente, che l'infelice ne reſtò per ſempre ſtorpiato: reo di tal eccesſo ſtette gran tempo fuggiaſco per tema di non dar nelle mani della Giuſtizia.

Ora in tal punto il colſe la Divina Miſericordia, aprendogli, nella perſecuzione, gli occhi dell'anima sì chiaramente, che riflettendo ſpeſſo a' molti pericoli della ſua eterna ſalute, finalmente ſi riſolvette di riformare la vita; e ſotto la guida della Religioſa diſciplina, dare un calcio al Mondo, e mettere in ſalvo l'anima ſua. Stabilito il penſiero di renderſi Cappuccino, applicò l'animo a chieder-

ne

ne, con replicate istanze, la grazia dall' illuminato Padre Francesco d'Alcamo Provinciale, il quale, conosciutolo avido di far penitenza, e che non era affamato, che di Dio, benignamente s' indusse a compiacerlo, ricevendolo nella Religione, e mandollo in Caltanissetta a farvi il suo Noviziato. Si partì subito il fervoroso Giovine; ma il Demonio, a cui, come presago del futuro, niente aggradiva la risoluzione fatta da Filippo, gli uscì incontro per disturbargli l' andata; e preso sembiante d' orrido, e nero mastino, gli si mise a lato, accompagnandolo per tutta la strada, e con fieri sguardi sempre minacciandolo: finchè giunti là, dove vedesi eretta la Croce, dirimpetto alla porta del Convento, quel Cerbero sparì; ed Egli sin d' allora comprese la qualità del Nemico, con cui avea da combattere insino all' ultimo fiato.

Accolto dunque in Convento dal Padre Maestro de' Novizj, vestì l' Abito Religioso con incredibile sua allegrezza, l'anno della nostra Salute 1632. e della sua età 25, mutando il nome di Filippo in quello di Bernardo. Quì il fervente Novizio cominciò dal principio di sua Provazione, a prendersela da vero contro se stesso; proccurando, con ogni sforzo possibile, di tor via dal suo cuore tutto il cattivo, e vizioso, che avea amato, e nutrito nel Secolo: e coll'ajuto della Divina Grazia, riuscì così bene nell' acquisto delle sante Virtù, che potè, in poco tempo, giugnere ad una perfezione sublime. Le prime prove dell' odio santo di se stesso, furono da Fra Bernardo dirizzate contro il vizio della gola, e contro il senso del gusto; imperocchè non contento Egli de' lunghi digiuni delle sette Quaresime, parte comandate, parte consigliate dalla Regola, ne volle aggiugnere degli altri in pane ed acqua; ma le Vigilie della Madonna Santissima, ed altre di sua divozione, come anche i Venerdì tutti di Quaresima, passavale senza prender cibo di sorte veruna. Dopo alquanti anni, avanzatosi nel fervore di spirito, frequentava assai più i di-

giuni con pane ed acqua, facendone le Quareſime intere: e per quattordici anni continui, che furono gli ultimi di ſua vita, la durò coſtantemente con poco pane, e poco d' acqua, ſenza intermettere mai così lodevole uſanza: ſe l' ubbidienza forſe talvolta non lo coſtringeva ad aſſaggiar qualche mineſtra, in cui pure allora vi meſcolava la cenere, per farle perdere ogni buon ſapore.

Da chè entrò nella Religione, non acconſentì mai a qualſivoglia minimo guſto del ſuo palato; anzi, ad imitazione del Beato Giacopone, ſedendo a tavola, ſoleva tenere avanti, quanto gli era ſtato recato, accoſtandoſelo ſpeſſo alla bocca, ſenza mai aſſaggiarlo, per così meglio martirizzare l' appetito, con vieppiù ſtuzzicarlo. Il refrigerio, che dava all' ardente ſua ſete, era per lo più bevanda diſguſtoſa, perchè miſchiata d' aſſenzio, e d' altre erbe amariſſime. Nella ſtagione più calda, andava in cucina a pigliare l' acqua più bollente, che vi trovava, e ſe la recava a bere in tavola. Ma ſe trattò così male il ſenſo del guſto, non trattò men male quello del tatto. Fu così lontano queſto ſervo di Dio dall' aver riguardo al ſuo corpo, che anzi per moderare in parte gli eccеſſi delle ſue penitenze, fu di biſogno a' Superiori, interporvi il comando della ubbidienza. Tutta l' aſprezza propria della Religione Cappuccina, non appagava il ſuo deſiderio; onde per maggiormente incrudelire contro ſe ſteſſo, in ogni coſa aggiunſe aſſai del ſuo. Il dormire, che non paſſava le due, o le tre ore, era ſtentatiſſimo: il letto una nuda ed anguſtiſſima tavola: il capezzale, un ruvido legno. E perchè i Religioſi, moſſi a compaſſione, l' eſortavano ad aggiugnere almeno un' altra tavola a letto sì ſtretto: *Nò*, diceva Egli, *perchè ſtretta è ancora la ſtrada del Paradiſo*.

Colla ruvidezza delle lane, accoppiò gl' aſpri cilizj, fra' quali uno teſſuto ne avea a forma di tonaca, tutto al di dentro con punte di ferro aguzze, che il ſolo mirarlo, metteva orrore, e ſpavento. Queſto adoperava Egli più volte alla

ſetti-

ſettimana ſulle carni facere, e piagate dalle frequenti battiture; finchè venuto meno una volta per la violenza del dolore, pregò un Frate ſuo confidente a medicarlo. Queſti vedutolo tutto una piaga, rimaſe ſtordito, e lo ripreſe aſpramente, come indiſcreto; ma Egli tutto zelo: *E che?* (riſpoſe) *penſiamo forſe di portare intera la pelle alla ſepoltura? In quanto a me, prego il Signore Iddio, che nol conſenta; e in verità vi dico, che ſe i Superiori mi laſciaſſero fare a mio modo, ſaprei ben io come trattar queſta beſtia del mio corpo*, tanto era l'odio, che gli portava. Le diſcipline poi non la cedevano in crudeltà ai cilizj. Sette volte al giorno tra dì, e notte fieramente ſi batteva. E perchè tutto il corpo era divenuto inſenſibile, fino a' colpi delle catene, per farlo riſentire un poco, vi adoprava le punte di ferro. Alla fine per più ravvivare il ſenſo al dolore, inventò un nuovo, ed orribile ſtrumento da batterſi. Ciò fu una palla ben groſſa di cera, attaccata ad una cordella, e tutta armata d' intorno di pezzetti di vetro taglientiſſimi. Con eſſa non percoteva, ma ſi ſcarnificava tutto ſette volte il giorno, applicandovi in fine, per riſtagnar la copia del ſangue, ſevo miſto con ſale; medicamento in vero più acerbo delle ſteſſe piaghe.

Ma perchè le ardenti ſue brame di ſtracciarſi, e patire, non ſi ſcemavano con tanti volontarj, ed aſpriſſimi flagelli, anzi ſempre più s' invigorivano; il Signore, per accreſcer merito al ſuo Servo, conſentì a' Demonj, che quaſi ogni notte lo percoteſſero sì crudelmente, che il rimbombo delle percoſſe ſi faceva ſentire per tutta la caſa; e qualche volta gliene comparivano le lividure in faccia per molti giorni. A gran ragione perciò, quanti il conobbero, diſſero di Lui, che ne' trentacinque anni di ſua Religione, foſſe ſtato un volontario Martire di mortificazione, ed una perpetua vittima di Penitenza. Quanto ſi è detto fin quì, intorno alla penitenza, e mortificazione eſterna di Fra Bernardo, ſi deve avere in conto del primo

grado

grado, per rapporto all' interna, di cui è proprio vanto il domare le mal nate paſſioni dell'animo, e il vincere le prave inclinazioni della natura.

E vaglia il vero, ebbe aſſai che fare in queſta parte il Servo di Dio, mercè il ſuo naturale ſtranamente collerico, ed impaziente. Da principio poſtoſi in guardia di ſe ſteſſo, ſtava ſull' avviſo con l' armi alle mani, temendo ſempre di qualche improvviſo aſſalto de' ſuoi nemici. Era tutt'occhi, in prevedere le occaſioni, eziandio lontaniſſime: tutto mani in prevenire i moti della natura: tutto cuore nel rintuzzare gl'impeti violenti del ſenſo, prima di ſcapparli; e ſcappandoli, talora raffrenarli con rigoroſo caſtigo. Una volta, ripreſo dal Superiore del troppo trattenerſi, che Ei faceva in Chieſa, con qualche pregiudizio del ſuo ufficio nella cucina, riſpoſe: *Che coſa gli manca ai Frati?* Accortoſi poi dell'errore, cominciò a percuoterſi tanto la bocca con pugni, che ne uſcì vivo il ſangue. Anzi vi è chi atteſtò altresì, d'aver oſſervato in due altre ſimili occaſioni, ch' Egli in caſtigo del difetto commeſſo, foſſe ito veloce alla cucina, e quivi preſo dal focolare un tizzone ardente, s' aveſſe bruciato più, e più volte le labbra, dicendo a gran voce: *Non riſpondere, non riſpondere. Quante volte te l'ho detto? Non riſpondere.*

Con tutto coraggio, ſempre correſſe in ſe ſteſſo qualunque piccolo movimento della natura, che ottenuto il predominio delle paſſioni, fu viciniſſimo ad eſſere ſtimato dagli altri, Uomo flemmatico, ed inſenſato; e che ancora negl'incontri ſubitanei, ed improvviſi, ſapeſſe, e poteſſe nulla commoverſi, da' ſeguenti caſi ſi potrà comprendere.

Un Frate, che aveva cura della Canova, mentre Fra Bernardo ſerviva in cucina, l' eſercitò gran tempo con bravate, e minacce; tutto perciò a buon fine, e non andò mai il Servo di Dio a richiederlo di qualche coſa al ſuo ufficio neceſſario, che egli non l'accoglieſſe con ceffo orri-

do,

do, ed occhi torvi; e ſpeſſo ſpeſſo moſtrando di montare in furia, e in preſenza di chi ſi foſſe, con una tempeſta d'ingiurie, e villanie, procurò di provare la di lui pazienza, come notificò dappoi a chi apparteneva. A tutto ciò il buon Uomo con fronte ſerena, e cuor tranquillo, o non riſpondeva, o in cambio di riſpoſta, ſe gli buttava a' piedi, e come colpevole gli chiedeva perdono.

Innocente per chi la fece, e meritoria per chi la patì, fu la prova, che della Virtù di Fra Bernardo far volle un Padre autorevole. Queſti entrato una mattina in Refettorio, e vedutolo, che ſtava a quel ſuo modo mangiando inginocchione lungo la porta, gli gettò per terra il pane, e lo ſtracciolino, che gli ſerviva di ſalvietta, trattandolo da finto ſanto, e vero Ipocrita. Egli a quell' improvviſo ſtrapazzo, ſenza turbarſi, nè far moto, ſi alzò con gran pace, e ripigliato il ſuo tozzo di pane, raſſettò la faccenda nella maniera di prima; reſtando chiarito il buon Padre dello ſpirito di Fra Bernardo, che ſtava imperturbabile a tutte le pruove; e i Religioſi rimaſero più accertati del perfetto dominio, ch' Egli aveva ſopra tutte le ſue paſſioni.

Egli ſi riputava indegno della compagnia degli Uomini, e perciò ſtavaſi tutto ſolo, converſando per lo più co' Cadaveri nelle ſepolture. Non ſedette mai a tavola cogli altri, ma ſempre mangiò inginocchiato, e in diſparte appreſſo la porta del Refettorio, come il più diſpregevole di tutta la Famiglia: anzi, a guiſa di Schiavo comperato, che ſerve per debito, non ſi riſparmiava in coſa alcuna, e ſi trovava pronto in tutto, e a tutti ſerviva, addoſſandoſi le fatiche di tutti per ſe. Ma niente più chiaro dimoſtra il baſſo concetto, che egli aveva di ſe medeſimo, quanto quello, che gli avvenne nel Convento di Palermo.

Fu mandato una volta dal Superiore in Chieſa a conſolare alcune divote Signore, che l'aſpettavano, ed Egli, ben-

benchè contro ſua voglia, tuttavia per ubbidire vi andò: Or mentre ſtava quivi ragionando di Dio, gli ſi fece innanzi una donna, a pregarlo di ſue orazioni. A tal propoſta l'umil Servo di Dio inorridito, corſe a coprirſi colle mani la faccia, dandoſi molti ſchiaffi, e dicendo: *E non ſapete voi, che io ſono un Ribaldo, degno di mille Inferni, ed accolto dalla Divina Miſericordia in queſta Sacra Religione per non morire impiccato, come meritavano li miei miſfatti?* E quì ſenza dir più, nè licenziarſi da quelle Signore, rizzatoſi, partì ſinghiozzando, e piangendo per l'eſtrema confuſione. Che ſe talora Perſonaggi di conto, e molto riguardevoli, andavano da Eſſolui, per ſentirlo ragionare così altamente di Dio, come faceva; la concluſione era l'intitolarſi l'Aſino di Balaam, che parlava ſenza intendere il ſignificato delle parole: penſando così naſcondere i doni di Dio, ed avvilire ſe ſteſſo nel concetto degli Uomini.

All'eſtremo grado di Povertà di chi profeſſa con purità la Serafica Regola, pare che non vi ſi poſſa aggiugnere di vantaggio; e pure la Carità di Dio, di cui la Povertà volontaria è figlia, ardendo nel cuore di Fra Bernardo, trovò abbondantemente, che aggiugnere di perfezione, col privarſi anche delle coſe neceſſarie. Nella ſua Celletta non ſi vedeva nè letto, nè ſcanno, nè lucerna, non vi ſi accendendo mai lume, ſe non ſoltanto per ſolennizzare la Feſta della Madre di Dio; e però allora uſava lucerna di creta più propria de' poveri. Nel veſtire, ſuo coſtume fu l'andare in cerca delle coſe più logore, e rattoppate, che foſſero nel Convento. Non usò mai tonaca nuova, nè doppia, eziandio nel maggior rigore dell'inverno; e per riſcaldare le membra indirizzite dal freddo, non s'appreſſava mai al fuoco, contentandoſi del ſemplice raggio del ſole. Fu tanto in ſomma l'affetto, che portava il buon Religioſo a queſta ſanta virtù, che poneva una eſquiſita diligenza nel cuſtodire le robe di caſa, raccoglien-

gliendo, e conſervando gli avanzi, i ritagli, quantunque minimi; ogni minuzzolo di legno, o di fraſca, ogni ſcheggia, o pagliuccia, che, cercando, trovaſſe per l'Officine, o nell'Orto, tutto legava in faſcetti, e portavagli in cucina: e ſoleva dire, che il noſtro comune Nemico ſi ſtudiava a tutto potere, di far traſcurare a' Frati, l'oſſervanza della Povertà, anche in coſerelle di poco rilievo.

Dalla Povertà così ſtrettamente oſſervata dal Servo di Dio, paſſando al Voto della Caſtità, di cui fu zelantiſſimo oſſervatore, ed oſſervantiſſimo cuſtode, baſterebbe in prova di ciò ridire tutte le penitenze, e mortificazioni, con le quali, come con ſiepe di ſpine, teneva cuſtodito il bel fiore di ſua purità. Ma con tutto ciò Egli non ſi ſtimava ſicuro, ſe colla mortificazione della carne, non accompagnaſſe la cuſtodia anche de' ſenſi, che ſono le porte, e le fineſtre, per cui entra, col diletto, la morte nell' Anima. Veramente è coſa ben rara quella, che di Lui ſi dice per certo, che giammai per più anni mirato non abbia in faccia Donna veruna; e pure n' ebbe occaſioni infinite, per eſſere Egli ſtato compagno del Cercatore, e di frequente aſſegnato alla porta, ed aſſaiſſime volte mandato dall' Ubbidienza a viſitare le Signore divote, ed inferme. Favellava loro con poche parole, cogli occhi baſſi, con volto ſevero, e maniere rigide, e ſe ne sbrigava ſubito. Avvertendo ſpeſſo i Religioſi più giovani, diceva loro: *Fuggite l'aſpetto delle Donne; poichè in un'aperta di mano, fan crollare le colonne di S. Chieſa*: e ciocchè inſegnava agli altri, praticava in ſe ſteſſo. Se tal volta in ſpazzando la Chieſa, foſſe ſopravvenuta qualche Donna, gittava la ſcopa, e fuggiva a naſconderſi entro la Sagreſtia. Una volta fu chiamato in Chieſa dal Superiore per parlare con una Principeſſa di conto; ma perchè una delle Damigelle troppo gli s'accoſtò, a gran fretta s'alzò, e fuggì, come da ſubito incendio, ſotto l'ombra del Santiſſimo Sacramento nell'Altar Maggiore; nè mai vi ſarebbe

colà tornato, ſe colei allontanata non ſi foſſe. Un' altra volta favellando con una Vecchia, non ſo come gli fu da lei, con la punta d' un dito, toccata leggermente la mano; a quel tocco, Egli come ſe l' aveſſe morſicato un Aſpido, mandò fuori uno ſtrido grandiſſimo, con che la povera Donna tremò di ſpavento. Egli confeſsò poſcia, che per tal cagione gli s'era turbata l' Anima, e gli biſognò ſtentare da quindici giorni, per rimetterſi nell'antica ſerenità.

L' Ubbidienza poi di Fra Bernardo fu per ogni parte perfetta. Ogni cenno del Superiore era per Lui un manifeſto comandamento. L'eſeguiva non ſolo ſenza ſcuſe, ma ancora ſenza difficoltà, nè ripugnanza; abbellendo l' eſecuzione colla prontezza della volontà, con l'agilità, e velocità del corpo, col fervore ed allegrezza dell' animo. Ad una ſemplice voce del Superiore, in cui riconoſceva la Perſona di Criſto, e con cui parlò ſempre con riverenza inginocchioni, tralaſciava le ſolite penitenze, e intermetteva i conſueti digiuni; coſa per altro difficile a farſi da Lui, che tanto s'era aſſuefatto al cotidiano eſercizio della mortificazione. Una mattina di Paſqua, il Superiore, foſſe per eſercitarlo nell' Ubbidienza, o per compaſſionarlo de' lunghi digiuni, gli ordinò, che quanto gli foſſe portato a menſa, tutto mangiaſſe. Egli, che ogni altra coſa aſpettava fuor che queſta, ſubito ſenza ripugnare, nè contraddire, meſcolò tutte le vivande in un piatto, e tutto ſi mangiò; e finita la tavola diſſe, quel, che in ſimile Ubbidienza ſolea dire: *O quanto è buono mangiare, e ubbidire; ricrearſi, e meritare*. Ma qual maraviglia, che ſia ſtato così ubbidiente in vita, chi volle ubbidire anche dopo morte?

Il Signor Principe della Cattolica, divotiſſimo del B. Fra Bernardo, ſaputa la ſua morte, corſe al Convento, per venerare il Sacro Depoſito, chiedendo iſtantemente a' Religioſi per ſua divozione, un ſol dente. Subito il Barbiere avendo aperta la bocca del morto, tentò più volte di levarglielo, adoperandovi anche le tanaglie; ma non aven-

avendo potuto nemmen ſmuoverlo, abbandonò diſperatamente l'impreſa, come impoſſibile. Il Guardiano, che avrebbe voluto in ogni modo compiacere a quel Signore, iſpirato da Dio, come può crederſi, ſi rivoltò al Cadavere così dicendo: *Fra Bernardo, voi vivendo foſte ſempre ubbidiente, ſiatelo adeſſo ancora, benchè morto: perciò io vi comando, che vi laſciate cavare il dente*: onde riapertagli la bocca dal Barbiere per ripigliar la faccenda, vi trovò il dente uſcito da ſe, volendo Iddio con un miracolo autenticare la ſempre pronta Ubbidienza del ſuo Servo Fra Bernardo.

L'Orazione di queſto innamorato di Dio fu così alta, e perfetta, che la Divina Bontà lo ſollevò ad un'altiſſima contemplazione, propria delle Anime raffinate nella mortificazione; onde gli accеſe nel petto ardentiſſime brame d'unirſi col ſuo ſommo Bene, per mezzo d'un continuo eſercizio di Orazione. A queſta, per quanto s'afferma ne' Proceſſi giurati, diede Egli ſempre tutto quel tempo, che dall'Ubbidienza impiegato non era in coſe eſteriori; anzi nei primi anni, ch' eſercitò l'ufficio di Cuciniere, erano così frequenti le viſite, e le dimore da Lui fatte in Chieſa, che ne fu ripreſo, e corretto dal Superiore. Quindi per non mancar punto nè all'Ubbidienza, nè al ſuo deſiderio, la mattina raccoglieva con incredibile avarizia, quegli avanzi, e minuzzoli di tempo, che gli affari della Cucina gli concedevano; e così alla ſfuggita, ſi ritirava in un ſecreto cantoncino a farvi la ſua Orazione. Fra giorno poi ſi dava tutto a Dio, ſpendeva quel tempo intiero con molte ore della notte, orando in Chieſa a ginocchia piegate; e con tale, e tanta conſolazione del ſuo ſpirito, che non ſe ne poteva diſtaccare, ſe non a viva forza.

Entrato negli anni più gravi, e per l'eccеſſo delle penitenze divenuto inabile a qualunque travaglio temporale, ebbe in cura la porta del Convento. Quivi cominciò

Egli una vita ſi può dire da beato Comprenſore, ſtando quaſi ſempre in attuale eſercizio di contemplare, ed amare, andando tutto il dì come eſtatico; e appena v'era cantone in Convento, o angolo nel Giardino, in cui li Religioſi nol trovaſſero, o con le braccia ſteſe in aria, o proſteſo con la faccia per terra tutto fuori di ſe, e tutto rapito in Dio. Nel Convento di Palermo, il Sagreſtano una notte prima di ſonare il Matutino, andò in Chieſa per far riverenza al Santiſſimo Sacramento; quando ecco vede nella Cappella del Crocifiſſo il B. F. Bernardo ſoſpeſo in aria, levato da terra in circa otto palmi, il quale colle braccia diſteſe ſtava fiſſo guardando, e contemplando quella doloroſa Immagine: Stupito andò ſubito a darne avviſo al P. Guardiano, per farlo partecipe d'un tanto, ed ammirabile ſpettacolo. Nè fu queſta l'unica volta, che quell'Anima contemplativa nel volare co' penſieri a Dio, ſi traeſſe dietro il ſuo corpo; ma quello diremo quì appreſſo, potrà ſervire di confermazione a quanto ſi è detto.

Il più bello del tempo, il meglio delle occupazioni, ed il fiore degli affari del B. Fr. Bernardo tutto ſi ſpendeva, s'impiegava tutto, e davaſi da Lui alla Divozione verſo l'amabiliſſimo Miſtero della Santiſſima Eucariſtia. Queſta era la più frequente materia delle ſue meditazioni, e contemplazioni: queſta il primo oggetto de' ſuoi caſti amori: queſta tutte le ſue delizie, che guſtate nel proprio fonte, gl'inebriavano l'Anima, e la facevano uſcire da ſe, e gire con dolcezza a perderſi felicemente in Dio. Una mattina nel Convento di Palermo, dopo aver preſa la Sacra Comunione in compagnia degli altri ſuoi Religioſi Fratelli, fece Iddio una tale violenza al ſuo Servo, che alle molte grida, agli atti ſtrani, ai moti inſoliti, agli sfinimeuti continui, moſtrava chiariſſimamente la pienezza delle Divine dolcezze, eſſere di gran lunga maggiore alla capacità del ſuo petto.

Nè ſolamente la Comunione Sacramentale operava in Lui

Lui queſti effetti maravigliosi. Il ſolo odore ſpirituale del Pane Eucariſtico, e la ſola viſta de' Sacri Accidenti, baſtavano a fargli operare coſe maggiori. Scelgo una ſola maraviglia in confermazione del vero. Dimorando il B. F. Bernardo nel Convento di Caſtelnuovo, gli convenne il dì del Corpus Domini uſcire inſieme cogli altri in Proceſſione, per accompagnare oſſequioſo il ſuo Signore Sacramentato: Giunto che fu al Coro della Chieſa maggiore, alzò gli occhi, e vedutolo ſull' Altare eſpoſto alla pubblica venerazione del Popolo, ſubito ſollevatasi l'Anima in un'altiſſima contemplazione delle Divine bellezze del ſuo amato Gesù, ſi traſſe dietro per l'aria il corpo, a viſta di quella gran calca di gente ivi concorſa, la quale tutta intenta a mirare, ed ammirare la novità del prodigio, non atteſe a diſtinguere, che o la virtù de' raggi di quel diviniſſimo Sole era quella, che tirava da terra in alto, qual puriſſimo vapore, il ſuo Servo: o ch'Egli all'odore del Cibo Eucariſtico ſi ſollevava col cuore, e volava col corpo: o che finalmente la ſua divozione al Sacramento dell'Altare, poggiava più alto di tutti, e ſorvolava quanti meritano il vanto de' più divoti.

Della di lui Carità poi verſo i Proſſimi deboli, biſognoſi, ed infermi, baſta il dire, che moſtrava a tutti viſcere, ed affetto di Madre: li amava teneramente: li ſerviva con ſollecitudine: li ajutava nelle neceſſità ſenza riſparmio di fatica, e ſenza riguardo di perſona. In caſa non contento di ſoddisfare al proprio Uffizio, ſottentrava in quello degli altri, addoſſandoſi il peſo di tutti. Ancora quand'era infermo, andava pregando i Padri, e per vecchiaja biſognevoli d'ajuto, che gli permetteſſero di ſpazzar loro le celle, e lavare le tonache. Nei venti anni, in cui fu Cuciniere, non è credibile la diligenza, ch' Egli mettea in apparecchiare il povero cibo mendicato, perchè riuſciſſe più grato ai Servi di Dio. E ſolea dire per eccesſo di carità, che volentieri avrebbe Egli pagato a prezzo di peniten-

nitenze particolari, il ſapere di condimenti, purchè i poveri ſuoi Religioſi reſtaſſero ben ſerviti. Ma ſoprattutto ſi ſegnalò cogl'Infermi, maſſimamente quando ne aveva la cura. Si ſtruggeva per compaſſione de' loro mali, e aſſiſteva loro in tutte le neceſſità, ſervendoli d'ogni minima coſa, e ſempre con faccia allegra, con parole dolci, che più non avrebbe potuto fare una Madre amoroſiſſima colli proprj più diletti figli. La notte poi, quel poco, che dava al ſonno, facealo ſulla nuda terra, dietro la porta dell' Infermeria, per accorrere, in qualunque ora, al biſogno dell' Infermo. Così fece con un povero Chierico ſecolare, travagliato per molti meſi da un fluſſo continuo di ſangue, ricorſe al Servo di Dio per rimedio; ed Egli con pigliar ſopra di ſe il morbo, quanto tempo doveva il Chierico patirlo, gl'impetrò a proprio coſto, la ſalute. Nel modo ſteſſo, e dal medeſimo malore liberò due de' Religioſi noſtri, l'uno col ſolo ſegno della Croce, l'altro colla ſola promeſſa delle ſue Orazioni.

Un'altro, cui ſi era traſcuratamente nel deſinare, attraverſata una ſcheggia d'oſſo nella gola, non potendo nè mandarla giù, nè rigettarla fuori, pativa ſpaſimi di morte: onde alzato di tavola, fu sforzato a correre in cucina per ajuto. Stava in queſto tempo il B. F. Bernardo ſervendo Meſſa in Chieſa, e ſaputo per rilevazione il pericolo del ſuo Fratello, laſciò il Sagrifizio incominciato, corſe in cucina, e tirato da parte il Frate, col ſemplice tocco della ſua mano, e non so qual orazione, gli fece buttar fuori l'oſſo ſenza alcuna difficoltà; e guaritolo in tutto, ſe ne tornò in Chieſa a ripigliare l'opera della Religione, interrotta per eſercitare un tale atto di Carità.

Un'altra volta, appena s'era comunicato, che ſentì fuori di Chieſa grande ſtrepito, e voci di due Giovani, venuti alle mani con l'arme ignude per ferirſi. Allora la Carità del Beato Fra Bernardo prevalendo alla divozione, uſcì fuori, e ripreſo l'antico coraggio gli ſpartì ſubito, e

rap-

rappacificò; e ciò fatto per Dio, ritornò a Dio, col ricominciar l'azione delle grazie tralaſciate.

Non minore fu la Carità ſpirituale, che praticò coi Proſſimi: e ſebbene il guſto della contemplazione lo tenea ſequeſtrato da ogni umano commerzio in ſolitudine, ed in ſilenzio rigoroſiſſimo; nondimeno, quando la neceſſità dell' Anime glie ne porgeva l' occaſione, diveniva tutt' altro: tralaſciava il ritiramento, e la ruvidezza naturale, prendendo ſembiante amorevole, parlare affabile, e maniere corteſi, che a Lui ſervivano d' inſinuazione mirabile a farſi udire da coloro, a' quali dava, qual altro Tobia, avviſi di ſalute. Quindi era, che i Secolari volentieri correvano da Lui, chi per conſigli ne' dubbj, ed indirizzo nelle determinazioni: chi per dottrine negli ſcrupoli, e conforto nei timori: e chi per ajuto nelle tentazioni, e rimedio nelle cadute: ed il Servo di Dio accoglieva tutti, e tutti rimandava a caſa, ciaſcuno per la ſua parte ſoddisfattiſſimo. Quante volte ſi metteva alla cura di qualche Anima gravemente inferma, la prima coſa, ch' Egli faceva, era ſcuoprire l' origine del male, taſtando ſul vivo la Paſſione predominante; appreſſo applicava il medicamento con tale efficacia di parole, e forza di ragioni, che l' Infermo nell' Anima reſtava o affatto guarito, o aſſai ben diſpoſto a guarire.

Gli ſi preſentò dinanzi una volta un Giovane vendicativo, che riſoluto d' uccidere il ſuo Nemico, andava tra ſe ordendo il come. In vederlo il Servo di Dio, gli vide anche il cuore: *Che penſi fare?* gli diſſe: *hai tu forſe perduto il cervello? E non ſenti, che lo ſpirito della vendetta, che tieni chiuſo nel petto, ti porta per li capelli a doppio precipizio?* E ſcopertegli le ſue occulte machine, lo fece tornar in buon ſenno; ſicchè pentito, ſtabilì per ſempre l' emenda, riconciliandoſi col ſuo Nemico.

Non men provvido, nè meno efficace ſi moſtrava verſo i ſuoi Religioſi. Quei, ch' Egli conoſceva, tiepidi, o ne-

negligenti nell'Offervanza Regolare, ſi ſtudiava con ogni poſſibile maniera di far sì, che ſcorgeſſero il loro infelice ſtato, e riconoſceſſero l'obbligo, che avevano d'incamminarſi alla perfezione. Ma ſe gl'Infermi nell'anima trovavano in Lui, Medico inſieme, e medicina ai loro mali; l'Anime divote, e deſideroſe di far profitto nello ſtudio delle Virtù, vi trovavano ſempre aperta una Scuola di Spirito, ed un Maeſtro di Perfezione tanto eccellente, che anche i più dotti, e provetti nella Teologia miſtica, aveano che imparare da Lui, e ſe gli confeſſavano ſcolari. Fu in vero un gran miracolo della Divina Grazia, vedere un Uomo, che era ſtato di mondo, nutrito nelle armi, rozzo d'ingegno, idiota, ſenza ſtudio di lettere, ſenza letture di libri, ſenza nè Scuola, nè Maeſtro, divenuto in un tratto uno de' principali Direttori dello ſpirito, dare lezioni di Virtù, e di perfezione; dettar regole a' Contemplativi; inventar ſempre nuove vie di poggiar in alto alla cima della Santità. Ben è vero, che da principio, importunato più, e più volte da un Religioſo ſuo famigliare ad imparare a leggere, e ſcrivere, perchè così ſi avrebbe potuto agevolar la ſtrada alla Contemplazione, vi s'impiegò alquanti giorni di propoſito: ma fu coſtretto a laſciare ben toſto lo ſtudio dell'Alfabeto; poichè, un dì, mentre Egli ſtava divotamente orando, così gli parlò con voce ſenſibile il Crocifiſſo: *Bernardo, il tuo libro ſono le mie Piaghe: non ci vuole tanto ſapere*. Da quell'ora in poi ſi diede tutto allo ſtudio di sì gran libro, con tanta attenzione, e guſto dell'Anima ſua, che aſtratto da' ſenſi, col corpo elevato in aria, era quaſi ogni notte trovato dinanzi l'Immagine del ſuo Crocifiſſo, dalla cui ſcuola appreſe tutto quello, che ſapea di ſpirito, comunicandolo poi agli altri con maniere facili, e con parole efficaci. In queſta ſua Scuola non è credibile quanto riuſciſſero addottrinati i ſuoi Diſcepoli, e quanto perfetti in ogni ſorta di virtù; concorrendo talora Iddio con manifeſti miracoli in conferma-

zio-

zione della dottrina del Maeſtro, e profitto degli Scolari.

Una volta dovendo, mandati dall' Ubbidienza, fare un lungo viaggio di più giornate, Fra Paolo da Palermo, ed altri due Compagni, ricorſero a Fra Bernardo per il neceſſario viatico. Egli cominciò loro a ragionare della confidenza, che dee avere in Dio un buon Religioſo, ſicuro della paterna provvidenza, che ha di tutti i ſuoi Servi, quali ama come figliuoli, nè abbandona mai chi di cuore confida in Lui. In ſomma tanto intorno a queſta Virtù ſeppe dire, che i buoni Frati infiammati dalle parole del loro Maeſtro, ſi miſero in viaggio ſenza alcuna proviſione, fuorchè della ſola confidenza in Dio. Avevano già fatta la metà del cammino di quella prima giornata, quando uno di loro, ſentendoſi venir meno per debolezza, volle fermarſi un poco, e prendere ripoſo, dicendo come per iſcherzo: *Or ſe io aveſſi quì un pan caldo, con caſcio freſco, ed acqua pura, mi rimetterei in forze da poter proſeguire il rimanente della giornata*: *Ma* (ripigliò l'altro) *noi ci ritroviamo in una campagna ſolitaria ſenza alcun veſtigio di abitazione umana, nè poſſiamo ſperare coſe tali:* e ciò detto, animandoſi l' un l'altro, ripigliarono il loro cammino. Pochi paſſi aveano dati, quando Fra Paolo, che andava l'ultimo, udì dietro alle ſpalle uno, che lo chiamava per nome: Egli rivolgendoſi a mirar chi foſſe, vide un Giovanetto in abito lungo fino al ginocchio, co' borzachini a' piedi, e la ſpada al fianco, che anſante, e molle da ſudori, ed acceſo nel volto, ſembrava un Meſſo ſpedito da lontano paeſe. Giunto vicino, additatagli una ſorgente non molto lontana, ſi cavò dalla taſca un pane ben caldo con caſcio freſco, e l'inviò a rifocillarſi inſieme co' ſuoi Compagni. Fra Paolo ſtupito del dono, richiamò a ſe i compagni di già traſcorſi; e rivoltandoſi poi al Giovine, nol vide più: onde fu giudicato un Angelo, mandato loro dalla Divina Providenza: e rendute

perciò infinite grazie, con molte lagrime di tenerezza a Dio, che aveſſe voluto provvederli, anche ſecondo il loro deſiderio, benediſſero per mille volte il loro buon Maeſtro Fra Bernardo, che sì bene gli aveva ſaputo ammaeſtrare a confidare in Dio.

Di queſto gran Servo di Dio le Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità; e le Virtù Cardinali, Prudenza, Giuſtizia, Fortezza, e Temperanza, furono già eſaminate dalla Congregazione de' Sacri Riti, e dal Sommo Pontefice Clemente XIII. fu formato li 2. Febbrajo 1762. il Decreto che conſtava di quelle in grado eroico nella cauſa della Beatificazione, e Canonizzazione del medeſimo Servo di Dio.

Benchè poi la Santità de' Servi di Dio non s' abbia da peſare colla bilancia dell' umano giudizio, ma col peſo del Santuario per le mani d' un Dio, che sa con verità, e con giuſtizia ponderare i meriti di ciaſcheduno; nondimeno negar non ſi deve, che la buona opinione degli Uomini, maſſimamente riguardevoli, non aggiunga alla vera Santità molto pregio. Luſtro tale non mancò alle Virtù del B.F. Bernardo, conoſciuto ormai in tutto il Regno, e acclamato per Santo da tutti. All' odore delle ſue Virtù, ed alla fama de' ſuoi Miracoli correvano dietro i Popoli, quaſi eſtatici per la maraviglia; e ſembra incredibile a ridirſi la calca de' poveri Infermi, che a' portici de' Conventi, o ſulle ſoglie delle porte ſtavano aſpettando, come già quei nella Probatica Piſcina, il moto dell'acque, la venuta di queſto novello Angelo di Salute, per eſſere ciaſcun tocco dal ſuo Cordone per guarir da ogni male.

La ſua povera Celia era per lo più frequentata da gran Perſonaggi, in cui entravano con quella riverenza, che ſi ſuole in un Santuario; e intenerendoſi il loro cuore alla dolce memoria, che quivi gli erano comparſi mille volte e il Re della Gloria, e la Regina degli Angeli, ed i Cortigiani del Cielo. Altri v'andavano, come ad un

Ora-

Oracolo, veramente celeſte, per conſultare con Eſſo lui gli affari proprj, o i negozj del Pubblico, e portarne gli accertamenti delle riſoluzioni nelle ſue riſpoſte. Monſignore de los Cameros Arciveſcovo di Monreale, faceva gran conto del Servo di Dio. Non calava mai in Palermo, che non andaſſe al Convento per viſitarlo; e nelle coſe di maggiore importanza lo volea ſempre per ſuo Conſultore, ed Avvocato appreſſo Iddio. Altrettanto lo ſtimavano Don Pietro Rubbio Arciveſcovo di Palermo, e il Vicerè di Sicilia, e lo ricercavano delle ſue ſante Orazioni, ſperando ſicurezza nella lunga navigazione per le Spagne.

La Conteſſa d'Ajala Viceregina avea sì alto concetto della Santità del B. Fra Bernardo, che non oſando, per riverenza, chiamarſelo in Palazzo, ella ſteſſa ſola, e traveſtita da Fante, ſi faceva bene ſpeſſo portare al Convento; e quivi in Chieſa chiamandolo ſi tratteneva con Eſolui tre ore, e più, favellando di Dio. Dell'altre Signore titolate, e Dame di prima Nobiltà, baſta dire, che ſi ſtimava beata Colei, che in grave infermità, e nell'ora del parto, aveſſe potuto impetrare una di queſte due grazie; o che il Servo di Dio la viſitaſſe, o che il ſuo ſacro Cordone la cingeſſe; ma per il punto pericoloſo della morte, era più che mai deſiderato da tutti, ſtimando ognuno, che la ſua preſenza, ed orazione, gli aveſſe ad aſſicurare il paſſo, ed aggevolargli la via del Paradiſo.

Se per ſorte fra i nobili naſceva alcun litigio, Fra Bernardo era l'eletto per Giudice: ſe queſtione, Egli l'Arbitro: ſe diſcordia, Egli il Paciere: e con fermezza tale d'ambe le parti, che una parola del Servo di Dio per loro, era una ſentenza inappellabile. Anzi ne' medeſimi Tribunali quello ſentenziavano appunto i Giudici, che Fra Bernardo ſentito aveſſe a favore de' Poveri: tale era il concetto, che della ſua Santità appreſſo il Mondo correva; e tale la ſtima, che ſi faceva delle ſue parole, e la riverenza, che ſi portava alla ſua Perſona. Li medeſimi ſuoi Re-

ligiosi, massime i Superiori, come a dire Generali, e Provinciali, al vederlo, e parlargli, restavano così appagati dello Spirito, e tanto convinti della sua Virtù, che molti gli fecero cambiar Tonaca, e Cordone, per averli in conto di Reliquie; e tanto si seguì a fare negli ultimi anni della sua vita per avere, che dividere dopo morto, e soddisfare in parte alla Religiosa pietà de' suoi Divoti.

Sino a quì si è abbreviata al più possibile la storia del B. F. Bernardo: tuttavolta è necessario, secondo l'ordinario costume, riferire ancora i Miracoli, che la Divina Misericordia si compiacque operare ad intercessione di questo suo fedelissimo Servo. Ma per essere stata la di lui vita copiosa di maravigliosi Prodigj, così ne noterò soltanto alcuni, e con brevità, lasciando il gran numero, a chi vorrà leggergli, nella di Lui vita stampata, e ristampata in più luoghi.

Era già un anno, che Matteo Rossi di Corlione, dimorava cieco in un cantone di casa, coll' aggiunta di un acerbissimo dolor di capo, che nol lasciava posare nè dì, nè notte: Pregato Fra Bernardo, che di là passava, a voler porger rimedio a così gran male, giudicato da' Medici affatto incurabile, mosso a compassione entrò in casa a visitarlo; ed alzati gli occhi al Cielo, e stretto con ambe le mani il capo di Matteo, recitò una breve Orazione; e nel medesimo tempo si sentì l'Infermo calare, come un acqua bollente; e restò perfettamente sano dell' uno, e l'altro male sinchè visse.

Un Fanciullo di otto mesi avendo la faccia bruttamente impiagata, e marcita, il Servo di Dio lambendogliela colla lingua, gliela rese nello stesso tempo sana, e vermiglia. Un altro d' età di quattro anni, non potendo proferire parola alcuna, fu giudicato per muto. Mangiò una sera un boccone di pane avvanzato in tavola al Beato Fra Bernardo, e la mattina risvegliatosi, sciolse la lingua, ed articolò le voci, chiamando per nome la Madre,

e le

e le ſorelle con infinito giubilo di tutta la Caſa. Un Muratore mentre ſtava fabbricando ſopra un altiſſimo ponte di legno, o gli mancaſſe il tavolato ſotto a' piedi, o il piè gli sdrucciolaſſe, cadde roverſcio d' alto a baſſo in terreno con un tal empito, che tutto ſi fracaſsò, e vi giacque così da otto ore ſenza dar ſegno di vita; onde fu da tutti ſtimato per morto: In queſto ſtato compaſſionevole lo trovò Fra Bernardo, e ſpinto da carità ſe gli accoſtò, e fece Orazione per lui; toccandolo poi leggermente, a quel tocco vivifico ſi riſentì il morto, aprì gli occhi, reſpirò, e tornò in vita; rialzatoſi ſano, e forte come prima, ripigliò il lavoro con gran ſtupore de' circoſtanti.

Non molto diſſimile dal ſuddetto fu il ſeguente Miracolo occorſo lungo le mura di Corlione. In occaſione, che ivi correvaſi al pallio, uno de' Cavalli il più bizzarro, uſcì con tanta furia dalla lizza, che sbagliata la ſtrada, s' avviò a tutta corſa per dove era la calca della gente ſpettatrice; ed inveſtito d' improviſo un povero Uomo, lo laſciò tutto peſto ed infranto, diſteſo ſopra la terra, che non moſtrava di vivente altro ſegno, che il verſare a gran copia per la bocca, e per le narici il ſangue. Si andò immantinente a cercare del B. F. Bernardo, il quale udito il caſo miſerabile di quell' Uomo infelice, vi accorſe armato di fede, e di pietà; e dopo una breve Orazione, afferratolo ne' capelli, gli comandò in nome di Dio, che ſi alzaſſe: e ſi alzò ſubito così ſano, e vigoroſo, che potè da ſe camminare, e tornare a caſa, reſtando tutta quella moltitudine fuori di ſe, ed iſtupita per la novità del prodigio.

Nella Città di Corlione un Cavaliere molto fantaſtico, una mattina, prima d' uſcir di caſa, laſciò ordine alla Moglie, che per l' ora del deſinare, gli faceſſe trovare apparecchiata una certa vivanda fatta alla Genoveſe, ch' egli molto appetiva. L' ordine non ſo per qual cagione, fu trasgredito: onde tornato a caſa il Cavaliere, e non trovando

vando ciò che desiderava, entrò in collera, buttò giù per terra quanto v'era in tavola, e se ne andò al Convento de' Cappuccini, per isfogare la sua passione con Fra Bernardo. Ma l'Uomo di Dio, che il tutto avea veduto in ispirito, lo stava aspettando alla porta; ed introdottolo in una vicina stanza gli fe trovare su la tavola apparecchiato il cibo da lui bramato; e dopo d'averlo ben refocillato, l'esortò benignamente a moderar nell'avvenire la collera, e trattare con più rispetto la moglie. Il Miracolo poi fruttò al Cavaliere una gran mutazione di vita, ed un affetto straordinario verso il Servo di Dio, che gli sembrava impossibile il potersene distaccare.

Sul bel mezzo del Fiume, che chiamano del Burgio, inciampò, e cadde un cavallo, che portava un sacchetto del B. Fra Bernardo: Egli s'accorse da in su la riva, che la corrente si portava seco all'ingiù quel suo sacchetto, in cui era il Crocifisso, ch' Egli più, che se stesso stimava. A tal vista turbato, e dolente della perdita, piegò le ginocchia a terra, e cominciò a lamentarsi della sua sventura. Ma quando sel vide fuggito dagli occhi, avvivò la sua fede in Dio, ed a forza di fervorose preghiere, qual altro Giacobbe, lottò gran tempo con lui, risoluto di non partirsi di là, se non consolato. Ed ecco rinnovato il prodigio di S. Francesco Saverio. Vide fuori d'ogni aspettazione, spuntar fuori dall'acque il suo sospirato Crocifisso, il quale galleggiando, se ne veniva alla sua volta contro la corrente del fiume, fino a mettersi nelle sue mani. Allora il Servo di Dio, tutto molle di lagrime di tenerezza, se lo strinse al petto, gli diede mille affettuosi baci, lo ringraziò del ritorno, e gli promise per l'avvenire maggior cautela nel custodirlo. In tanto il suo Compagno, ed altri, che furono spettatori dell'insolito prodigio, dopo l'estasi della maraviglia, sciolsero le lingue alle lodi di Dio, ch' è sempre mirabile ne' suoi Santi. Li Miracoli poi succeduti all'invocazione del nome, e dell'ajuto di Fra Bernar-

do

do ſono parimenti ſenza numero, molti de' quali ſi trovano regiſtrati ne' Proceſſi coll' autentiche forme.

Illuſtri atteſtati ſono queſti dell' alta di Lui Santità, come ancora le miracoloſe prediziони, che Egli faceva; quali erano frequenti, e delle coſe lontane, e delle future, e degli occulti penſieri dell' animo. Al Signor Don Luigi dell' Hojo, che ſtava aſpettando da Spagna la mercè d' eſſer confermato nell' Uffizio di Regio Conſultore, rivelò in Palermo la cedola già ſpedita in Corte, per la ſteſs' ora, che diſſe, come poi lo riſeppe dal riſcontro delle lettere venute da Madrid. Fu chiamato una volta a portarſi in una caſa, affine d' aſſiſtere colle ſue orazioni allo ſtentato, e pericoloſo parto d' una ragguardevole Dama. Nell' andarvi, in un ſubito fermatoſi, ſi rivolſe al compagno, e diſſe: *Diamo le dovute grazie a Dio, poichè la Signora ha già pur ora dato alla luce un figliuolo;* ed arrivato, così appunto trovarono eſſere avvenuto.

Non men chiaro, ma più terribile fu il prognoſtico fatto da Lui ad una, ch' era entrata in un Moniſtero per monacarſi; ma poco dopo pentita, volle tornare al Mondo a prender marito. Il Servo di Dio ſe ne dolſe, e andato al Moniſtero, tutto infocato di zelo le diſſe: *Va pure infelice; ma ſappi, che al primo parto te ne morrai.* Ed infatti ella uſcì, ſi maritò, e partorì, e morì ſubito. Penetrò ancora li penſieri d' un Giovinaſtro, ch' era riſoluto di fare un ſacrilegio, e andava machinando come riuſcirne. In queſto mentre veduto da Fra Bernardo; di cui ſi profeſſava divotiſſimo, gli baciò la mano; e il Servo di Dio miratolo in faccia, gli diſſe: *Figliuolo, quel, che tu pretendi di fare, è un gran peccato. Dio non vuole, che tu lo faccia; anzi Egli ſteſſo ha voluto, che io te lo avviſi. Guardati di non inciampare nelle mani di Dio adirato.* A queſte parole il giovane tutto arroſsì, per vederſi ſcoperto; atterrito dalle Divine minacce, deteſtò il fallo, e diſfece ogni macchina. Una mattina mentre un noſtro Padre ſi veſti-

veſtiva per celebrare, penſava, ſe doveſſe applicare la Meſſa per l'anima di ſuo Padre, ovvero di ſua Madre. Fra Bernardo, che lo ſtava ſervendo, ſenza eſſere richieſto gli diſſe: *Voſtra Paternità la dica per l'anima di ſuo Paare, che ne ha maggior biſogno*. Un altro noſtro Padre ſull'ora del celebrare fu aſſalito alla gagliarda da' penſieri di Mondo: allora Fra Bernardo: *Che penſieri* (diſſe) *ſono coteſti, che vi paſſano per la mente? Scacciateli via*.

Molte Viſioni ebbe ancora queſto Servo di Dio, e non fu poco che ſi ſapeſſero, perchè le teneva con geloſia celate, per la ſua umiltà. Vide più volte la gran Regina de' Cieli Maria Santiſſima, di cui fu ſempre divotiſſimo, e godè di sì bella veduta, particolarmente un giorno, in cui ſi celebrava la memoria della di Lei Immacolata Concezione. Alle viſioni della ſua cara Madre Maria, tralaſciate per brevità molte altre, ſi aggiugne quella del ſuo Santo Padre.

Predicava un giorno il Padre Guardiano di Palermo in pubblico Refettorio a' ſuoi Religioſi, quando il B. F. Bernardo fu levato in iſpirito a vedere la gloria del ſuo Serafico Padre San Franceſco; e rizzatoſi in piedi tutto pieno di giubbilo eſclamò: *Padri miei, Padri miei, oh quanto è bello il volto del noſtro Santo Padre!* E quì il ſorpreſe un'infolita palpitazione di membra, dopo la quale reſtò per lo ſpazio di quattro ore immobile ſenza ſenſi, ed aſſorto in una celeſte conſolazione. Queſte viſioni ſi può dire, che ſiano ſtate concedute per conſolazione di eſſo F. Bernardo: come altresì quella, in cui vide lo Spirito S. in forma di Colomba di Fuoco ſulla teſta del gran Servo di Dio Innocenzo da Caltagirone Generale Cappuccino, nel Convento di Girgenti; molte altre però ſono tutte rivolte all'utilità de' Proſſimi.

Quella improvviſa inondazione accaduta in Palermo l'anno 1666., per cui alcune Perſone perirono affogate nell'acque, e molti edificj minacciarono ruina, fu da Lui pre-

preveduta maggiore; perchè vide il Signore, che in volto terribile ſi dava a vedere, e con in mano un faſcio di fulmini, che minacciavala dell' ultimo eſterminio: onde per molte notti prima, mentre orava in Chieſa, fu udito dire ad alta voce: *Non voglio, che lo facciate, Signor mio: nò, nò; ſcenda ſolo ſopra di me tutto il gaſtigo.* E' veramente, d'eſſerne ſtato eſaudito da Dio, fu, ſuo malgrado, teſtimonio veridico il Padre della bugia; il quale coſtretto a dire la verità, confeſsò per bocca d'una Invaſata, che aſſai peggiore era per eſſer il danno nella Città, ſe Fra Bernardo non ne l'aveſſe, colle ſue orazioni, ſcampata. Ma Egli, come vero umile, volle attribuire tutto a' ſoli meriti del ſuo Serafico Padre San Franceſco.

Eziandio molte Anime furono vedute da Lui penare nel fuoco del Purgatorio. Fra queſte, fu quella di un certo Frat' Aleſſio, che pur ebbe a raffinarſi nelle fiamme del Purgatorio per un intero giorno. L'anima di Frate Urbano da Monreale, Uomo veramente di Dio, che ſi lamentava; e di Frat' Antonio della Sambuca, poco prima trapaſſato, che, tutta cinta di fuoco, gli dicea a gran voce: *Bernardo ſoccorrimi, perchè patiſco eſtremi dolori;* e richieſto della cagione, riſpoſe: *Perchè ebbi ſoverchio affetto, e ſollecitudine nel lavoro della ciſterna di caſa.* Altre Viſioni, e Rivelazioni ebbe queſto Servo di Dio, le quali ſi laſciano di riferire, per venir preſto al racconto della ſua prezioſa morte.

E' coſa propria d' un'Anima innamorata del Signore, l' aſpirare ſempre mai al perfetto congiungimento del ſuo ſommo Bene; che per vederlo, e goderlo ha in odio la vita, e in deſiderio la morte. Quindi è, che Iddio per ſua bontà, ſuole talora, quaſi in refrigerio dell'ardentiſſime brame d'alcun ſuo più fino Amante, rivelargli il giorno prefiſſo, e l'ora della ſua morte; come pure ſappiamo aver fatto con Fra Bernardo, mandandogli l'annunzio felice per bocca della ſua gran Madre Maria Santiſſima,

la quale, ſceſa dal Paradiſo, andò ad arrecargliela in perſona, fin dentro la propria cella, la notte della di Lei ſanta Natività, quattro meſi prima, che Egli moriſſe. Non ſi può abbaſtanza concepire, non che ridire il giubilo, che ſentì quel cuore a un tale avviſo. In tutto quel reſtante di tempo, Egli non parlò mai d'altro, che delle coſe del Cielo; nè potendoſi facilmente contenere, andava dicendo a' Religioſi, che la Quareſima, che chiamaſi della Benedetta, non la compirebbe.

Fu dunque il Giovedì ſera, giorno dedicato all' Epifania del Signore, all' improvviſo, ſorpreſo da un inſolito accidente: Ritiratoſi in cella, e ſopraffatto la notte da altro accidente, fu coſtretto di cedere al male; e il Venerdì ſeguente andarſene a piedi all'Infermeria, poſta accanto dello Spedale maggiore di Palermo, poco men d' un miglio diſtante dal Convento. A gran ſtento arrivatovi, e trovato dal Medico con un buon grado di febbre, gli fu ordinato il ripoſo. Il Sabbato volendogli cavar ſangue, non lo poterono fare, perchè non avendo Egli che la pelle aſciutta, ed attaccata ſu l'oſſa, la vena, benchè aperta, non diede mai nè puro una goccia di ſangue. Allora il Servo di Dio chiamò il ſuo Confeſsore, e fece l'ultima Confeſſione, per diſporſi meglio al Santiſſimo Viatico, che preſe la Domenica con gran divozione, ed eſtremo contento dell' Anima ſua. Ma appena ciò fatto, gli biſognò combattere con tutto l' Inferno, a cui fu data licenza di far contro di Lui l' ultime prove. Si cominciò l' aſſalto colle ſuggeſtioni; ma vedendo i maligni Spiriti, che vi perdevano il tempo, ſi diedero a percuoterlo sì fieramente, che al gran fracaſſo, accorſe ſubito l'Infermiere, e trovò l'Infermo col capo in giù ai piedi del letto, tutto affannato, ed anſante; e richieſto di quel rumore, riſpoſe: *I Demonj non mi laſciano quietare*. Replicarono in altro tempo l' aſſalto, e confeſsò, che ſe non occorreva dal Cielo la Madre di Dio, vi rimaneva morto. Ma fugata da Lei in un bale-

baleno quella vile canaglia, Fra Bernardo raccontò in brieve ciò, che gli era accaduto, e poi ſpeſſo cantando ripeteva: *Una notte di tormento, darà un eterno giorno di contento*. Fatto poi giorno, ſentendoſi sfinito di forze, chieſe, e ricevè, con ſegni di ſtraordinaria allegrezza l'unzione dell' Olio Santo.

Divulgataſi intanto per la Città la fama della ſua morte vicina, non è da credere sì facilmente con qual frequenza la Nobiltà, e il Popolo foſſero à far corona al ſuo povero letticciuolo, per veder morire un Santo, com' eſſi dicevano. Un Cavaliere di prima sfera, avendolo oſſervato tutto arſiccio, gli porſe un frutto confettato per rinfreſcarſi; ma Egli, dopo averlo con ſegni di gradimento pigliato, ed appreſſatolo fino alle labbra: *Il mio Signore*, (diſſe), *morì aſſetato, ed io accetterò rinfreſchi?* E ciò detto, lo buttò via. In quell' ultima ora di ſua vita, per udire con maggior attenzione ciò, che leggeva un Padre, come pregatone lo avea, ſi poſe a ſedere ſul letto, e ſi calò il Cappuccio fino agli occhi, non applicando ad altro il penſiero, ſe non per domandare a' Circoſtanti, che ora foſſe, e ſe foſſero le ventuno: ma udito finalmente, che erano ſonate: *Andiamo*, diſſe, *andiamo*, e chinato il capo, reſe l'Anima benedetta al ſuo Signore, in quell' ora medeſima, che Egli ſul legno della Croce data l'avea per ſuo amore, conformandoſi in vita ed in morte col ſuo amato, ed amante Crocifiſſo.

Morì il Servo di Dio, anzi cominciò a vivere eternamente il Mercoledì 12. di Gennajo, del 1667. nel ſettimo giorno della ſua infermità, d'anni 60. non compiti dell' età ſua, e della Religione 35. nella noſtra Infermeria di Palermo. Reſtò dopo la morte il ſuo volto non ruvido, nè rigido qual fu; ma piacevole, e ridente, qual ſi è quello de' Beati. Al ſuo ſpirare, fu tale la divozione del Popolo, che non ſi potè impedire non gli ſi tagliaſſe in pezzi l'abito, ſino a ſpogliarlo più volte ignudo; e fu di me-

ſtiere riveſtirlo da nove volte, prima di portarlo al ſepolcro. Paſſate alquante ore, ſopraggiunſe il Signor Principe della Cattolica, molto parziale del B.F. Bernardo, e per avere di Lui qualche Reliquia di pregio, gli fece aprire la vena: e quella, che pochi dì prima non aveva dato una goccia di ſangue, dopo la ſua morte, lo mandò fuori in tanta copia, che ſe ne poterono inzuppare molti fazzoletti: il qual prodigio ſi rinnovò il giorno ſeguente. Fatta già notte, e licenziata la Nobiltà, il Padre Franceſco da Mazzarà Provinciale, per impedire i diſordini, che l'indiſcreto fervore de' Divoti potea partorire, pensò di far portare il Cadavere al Convento, con ogni ſecretezza al primo ſpuntare dell'Alba. Ma lo diſtolſe da tal penſiero il Signor Capitano della Guardia di ſua Eccellenza Don Luigi de Hojo, il quale promiſe la Guardia Tedeſca, per aſsicuramento d'ogni buon ordine, nel traſportarlo.

Ordinata dunque nel Giovedì la Proceſsione de' Religioſi, la Nobiltà Palermitana, per dare l'ultimo ſaggio della riverenza, che profeſſava ad un tal Uomo, volle ſottentrare a vicenda al peſo del Cadavere, portando la Bara ſulle ſpalle, a viſta di tutto il Popolo, per le ſtrade più popolate della Città. Accompagnavano la Bara, per cuſtodia del Corpo, gli Alabardieri di Sua Eccellenza: ſeguiva poi, per iſpazio d'un miglio, uno ſtuolo innumerabile d'ogni ſorta di perſone divote; le quali, nell'entrare che fece il corpo nella Chieſa del Convento, diedero il ſacco a quanto di Lui ſi potè pigliare. Così ſoddisfatto in parte alla divozione del Popolo, i Religioſi a tutta fretta, ricoperto il corpo di nuova tonaca, lo calarono giù nella comun Sepoltura; e quivi collocatolo in piedi, ed appoggiatolo al muro, vi durò in quella poſitura più giorni, nel qual tempo fu lecito a' divoti di ſcendere a rivederlo ſin là dentro.

In tanto, chi fu in vita tutto viſcere di carità, morto, non laſciò di far grazie a prò de' proſsimi, operando ſtupende maraviglie; delle quali, benchè moltiſsime, alcune

ne poche ſole ſi racconteranno nel fine. Quì ſolamente due ſe ne diranno. Una fu la ſubita mutazione d' un Maomettano oſtinato, il quale, a tal effetto, condottovi dal ſuo Padrone, gli comandò, che pregaſſe il Santo ad illuminargli la mente, e fargli conoſcere la vera Fede, Ubbidì lo Schiavo; e nel medeſimo punto, che ſe gli raccomandò, ſi ſentì mutato il cuore, e riſchiarata la mente da Celeſte raggio, con cui conobbe, ed abbracciò la Santa Fede. L' altra maraviglia ſi operò nella perſona di un Bambino di due anni, gravemente infermo, che fu portato in braccio da ſuo Padre al ſepolcro del B. Fra Bernardo, per impetrarne la grazia. Il Bambinello, quando fù dinanzi al Venerabile Corpo, allora ſedente, fiſſati gli occhi in quel volto di Paradiſo, con lo ſguardo pietoſo, fece moſtra d' affettuoſamente pregarlo; poſcia con ſenno da vecchio, incrociate le mani al petto, s' inchinò a baciargli riverente il ginocchio. Del qual atto di venerazione, accortoſi un Cavaliere quivi preſente, nè ſtupì, n' ebbe gran contento, e l' andò predicando per tutto. E il Servo di Dio ancor Egli graditolo, diede al Fanciullo, in premio, la perfetta ſanità.

Traſcorſi dal ſuo funerale ſette meſi, la pietà, e l' affetto del Signor Don Franceſco Corbino, verſo il ſuo gran Protettore non potè più ſoffrire, che quell' Oſſa venerande ſole rimaſte nella Sepoltura, reſtaſſero quivi a marcire ſenza il dovuto onore: quindi ottenutane a caldi prieghi la licenza dal Padre Provinciale, preparò, per collocarvele dentro, una belliſſima caſſa, foderata tutta di drappi fini. Poi fatto un ſolenne invito di Nobiltà, furono onorevolmente trasferite nella Chieſa del Convento, dentro la Cappella del Crocifiſſo li 21. di Agoſto del medeſimo anno 1667.

Non fu l' unica volta il caſo ſopraccennato, che la tenera, ed innocente età riconoſceſſe, e pubblicaſſe la Santità del Servo di Dio. Vi fu altro Bambino pur di due

anni

anni, il quale alcuni mesi dopo la suddetta translazione delle Venerabili Reliquie, menato da' suoi Padri in Convento, con l'occasione della festa di S. Felice, entrato in Chiesa, da se solo s'avviò alla Cappella del Crocifisso, dove era il Deposito; e quivi inginocchiatosi sul marmo, che lo copriva, lo venerò; e prostesosi più volte, riverentemente il baciò. Domandato da suo Padre, che cosa facesse? *Il Santo*, rispose, *il Santo*: e invitava il Padre a riverirlo; il quale letta l'inscrizione, e conosciuto ivi essere il Corpo di Fra Bernardo, con gran riverenza, e lagrime si prostese a baciarlo, e venerarlo. Nè contento di ciò il Bambino, corse da sua Madre non molto quindi discosta, e tirandola per la mano: *Il Santo*, le disse; fin tanto che ella ancor fece la medesima orazione, e facendola, guarì in un istante da una inappetenza di cibo, e gravezza di stomaco, che tormentata l'avea gran tempo. Ora, mentre tutta la comitiva, stupita del fatto, stava a sedere in Chiesa, discorrendone come di cosa miracolosa, ecco di nuovo il Bambino spiccarsi da suoi, e correre al Sepolcro, e senz'altro magistero che dell'istinto Divino, presi certi fiori, ch'erano sulla predella dell'Altare di S. Felice, gli sparse su per la sepoltura di Fra Bernardo; e baciata di nuovo con divozione la Lapida, tornando a' suoi, correndo, gridava alla Madre: *Il Santo*, *il Santo*: volendo Iddio così per bocca degl'Innocenti, pubblicare la Santità del suo Servo fedele.

Non meno in vita, che in morte ha voluto il Signore Iddio illustrare il suo nome, ed onorare il merito con moltissimi, ed evidenti Miracoli, operati per mezzo delle sue intercessioni, e Venerande Reliquie: ma perchè, in verità, a farne di tutti un solo, e semplice Catalogo, sarebbe troppo lunga la storia; se ne sceglieranno alcuni fra' molti, per raccontarli alla breve, acciò possano servire per saggio di tutto il resto. A Maria Visconti della Terra di Ansaro, donzella d'anni 23. era cresciuta una dura, e gros-

sa

ſa Natta ſulla palpebra dell' occhio ſiniſtro, che oltre al renderla molto deforme, le toglieva affatto l' uſo della viſta. Raccomandataſi all' interceſſione del B. F. Bernardo, e poſtaſi con tutto il corpo in terra, e con la fronte toccando la Lapida ſepolcrale, ſi trovò ſana, come ſe mai ſtato vi foſſe quel tumore. Lorenzo Roſa, infermo di febbre maligna ſi riduſſe all' eſtremo, e preſi tutti li Sacramenti, giunſe all'agonia di morte. Sua moglie, avuta a caſo nelle mani un' immagine di carta di Fra Bernardo, con viva fede glie l'applicò ſul capo, e per tutta la vita: nel medeſimo tempo il moribondo reſpirò, aprì gli occhi, e fra poco ſi levò dal letto ſano e gagliardo. Colla ſteſſa Immagine guarì della quartana ſuo figliuolo Gioſeppe; nè in avvenire patì mai più detta malattia.

Quel dì, in cui il Corpo del B. Fra Bernardo, fu portato a ſeppellire in Palermo, da Monreale ſceſero a venerarlo molti, che conoſciuto l'aveano. Fra gli altri, vi fu un certo Pietro Vitello, il quale, per ſua divozione, volle con la ſua corona toccare quel Corpo, e tutto lieto tornò a caſa, e così parlò alla Moglie, che da molto tempo giaceva in letto paralitica: *Sappi, che queſta Corona ha pur toccato il Corpo di Fra Bernardo da Corlione Cappuccino; prendila or tu, e tienla ſopra di te, ed abbi fede, che ſpero, Dio ti darà la ſalute.* Steſe la mano la Donna, piena di fede, e in toccando la Corona, ſi trovò libera in un tratto dalla Paraliſia, e ſaltò fuori del letto con eſtremo giubilo di ambedue, che non ceſſavano di lodare Dio nel ſuo Servo.

Un' altra divenuta Cieca, dopo avere ſperimentati indarno tutti i rimedj umani, ricorſe all' interceſſione del B. Fra Bernardo, e feceſi condurre da una ſua Zia, a braccio in caſa d' una ſorella di Fra Bernardo medeſimo, di cui ella tenea un ritratto in tela: quivi giunta la Cieca, fece orazione dinanzi all' Immagine, accoſtandoſela agli occhi; nè vi fu altro biſogno per avere la viſta, e poterſe-

ne

ne ritornare a casa da se, senza l'altrui appoggio: ed appresso, d'ora in ora fino al quinto giorno, rimase con perfetta sanità degli occhi, e con viva divozione nel cuore alla Santità di Fra Bernardo. Due altre persone, cieche parimente, ricorsero dalla suddetta sorella di Fra Bernardo, dal cui Cordone, ed Abito toccate su gli occhi, ricuperarono la vista, non cessando di lodare il Signore nel suo Servo. Pietro Presti, nativo di Camerata, da molti anni pativa dolori acutissimi su l'uno, e l'altro ginocchio, di modo che non poteva riposare, nè stare in piedi, nè meno dare un passo senza l'appoggio del bastone: applicato con viva fede alli ginocchi un pezzetto dell'Abito di Fra Bernardo, andò a riposare, e la mattina trovossi perfettamente sano, nè mai più da somiglianti dolori fu molestato. Una Signora, della prima Nobiltà di Palermo, s'infermò gravemente d'umor malinconico, che crescendo d'ora in ora all'eccesso, degenerò finalmente in furore, e pazzia: onde non potuta mai essere tratenuta da chi che fosse, li Parenti afflittissimi furono costretti a serrarla in camera, e incatenarla sul letto, con gente da tenerla in buona guardia. Adoperati tutti gli umani rimedj per risanarla, ma tutto indarno, il Signor Iddio, per la gloria del suo Servo, ispirò nel cuore di Donna Isabella Bisso, di mandare alla sua Parente, per un suo fidato, un pezzuolo di carne, recisa già dal Capo di Fra Bernardo in morte, ordinandogli, che glie la ponesse sopra la vita, e lasciasse operare al Santo, che n'avrebbe vedute gran maraviglie; e così fu: perchè il riporre della Reliquia sull'Inferma, e l'Inferma acchetarsi, e tornare in buon senno, tutto fu una cosa; ed indi poi seguitò a vivere da savia, con festa, e giubilo di tutto il Parentato, e con infiniti obblighi a sì gran Benefattore.

Molte apparizioni seguirono dopo la morte di F. Bernardo, fatte da Lui a diverse Persone sue divote, colle quali si compiacque la Divina Bontà di rendere, in varie

guise

guiſe, manifeſta al mondo la gloria, che il ſuo Servo fedele godeva in Cielo; e ſervirſi di Lui medeſimo per teſtimonio della verità, dandolo a vedere a molti in ſembiante glorioſo: quali, con molti altri Miracoli operati da Eſso in vita, e dopo morte, e che va operando frequentemente in varj luoghi, a vantaggio de' corpi, ed a ſalute delle Anime, per brevità quì ſi laſciano.

Sebbene tralaſciarſi non devono, tre fra gli altri, più coſpicui Miracoli, da Eſſo, dopo morte, operati; il primo de' quali ſi tralaſciò di proporre nella S. Congregazione de' Riti, a puro oggetto, e di riſparmiare le ſpeſe grandi, e ſuperflue; e di ſpedire più preſto la Cauſa: baſtando li due ſeguenti Miracoli approvati nella Congregazione, come ſi dirà in appreſſo. Il primo Miracolo adunque, al quale però, ſiccome agli ſoprannarrati, non intendiamo, che ſi preſti, ſe non ſe una fede umana, ſeguì nel Meſe di Febbrajo dell' anno 1761. nella perſona di Suor *Lucia Bandi* Converſa profeſſa nell'Inclito Monaſtero di S. Lucia, dell'Ordine di S. Agoſtino, nella Città di Ferrara. Oltre all' eſſere Coſtei già in età di anni 50, di ſanità cagionevole, e d' avere ſofferte perdite copioſe di ſangue; fu, per ſoprappiù, attaccata d' Idropisìa prima nel petto, che d' indi ſi eſteſe per le altre parti tutte del corpo; accompagnata da gravi affanni, e difficoltà di reſpiro, debolezza ſomma di forze, vigilie continue, doglie fiſſe di capo, inappetenza totale di cibo, febbre lenta, e continua, e frequenti ſfinimenti di ſpirito. In tale cattiviſſimo ſtato, in cui ſi trovava Coſtei da cinque meſi, cioè dal Settembre del 1761. ſino al Febbrajo del 1762., diſperata affatto da' Medici, ed a gran paſſi affrettanteſſi al fine de' giorni ſuoi, venne dalle Suore eſortata a ricorrere all' interceſſione di Fra Bernardo, ed a farſi benedire colla di lui Immagine, per tal effetto recatale. Raccomandataſi dunque nel dì 23. Febbrajo del 1762. verſo ſera, con viva fede, l'Inferma all' interceſſione del Servo di Dio, e dal

P. Confeſſore fattaſi benedire, coll' applicazione dell' Immagine del medeſimo alla fronte, al petto, ed alle ſpalle; in un ſubito ſi trovò perfettamente guarita, ſparita da ogni parte la gonfiagione, libera da ogni doglia di capo, da ogni difficoltà di reſpiro, da ogni ſintomo di febbre; e reſtituita nello ſtato di ſanità, in cui ſi trovava prima d' eſſere inferma, colle forze primiere, che godeva in iſtato di perfetta ſalute: nella quale poco dopo venne confermata dal Servo di Dio, apparſole fra lo ſplendore di molti raggi, che la benediſſe col ſegno di Croce, accertandola della perfetta ſanità da Dio impetratale. Sicchè potè la buona Religioſa ſubito, ed indi in poi attendere ſenza verun incommodo agl' impieghi ſoliti, e faticoſi del Monaſtero, proprj delle Converſe; e adattarſi alle vigilie, e digiuni ne' giorni preſcritti dalla Regola, e dalla Chieſa.

Il ſecondo Miracolo, di poi approvato dalla S. Congregazione de' Riti, avvenne nella perſona di *Doroteа Torres* Palermitana. A Coſtei, in età, eſſendo d' anni 31., ſia per effetto di ſoverchia acrimonia nel ſangue, ſia per infezione ſcorbutica de' polmoni, ſino dall' anno 1668. s' aprirono nella coſcia, e nella gamba dalla cavità, in cui volgeſi l' oſſo della coſcia medeſima, ſino al collo del piede, cinquanta piaghe di qualità peſſima, maggiori altre, altre minori, tutte profonde fino all' oſſo, divenute in appreſſo calloſe, e formicolari, d' atro colore, e maligno; onde n' uſciva un fetore inſopportabile, ed un putridume fetidiſſimo ne ſcaturiva, che alla miſera paziente cagionavano tirature di nervi sì doloroſe, da non poter diſtender la gamba; e doglie sì acerbe, che la riducevano agli ſfinimenti di ſpirito. Inutile ogni rimedio dell' Arte o a rimarginarne in parte alcuna piaga, o a raddolcirne almeno in parte la veemenza del dolore: anzi che gonfiateſi ſopra modo la coſcia, e la gamba, infiammateſi vieppiù le ulcere, e dal maligno umore corroſe, ed abbruſtolite

lite le carni, inaſpriti li nervi, e ſnudati, ſpolpato l' oſſo, e putrefattó, coll' aggiunta d' una gagliardiſſima febbre, avevano ridotta la miſera Donna già ſfinita affatto di forze, e travagliata da continue fieriſſime doglie, ſenza poter dormire, e prendere cibo di ſorte alcuna, agli ultimi eſtremi della vita, dopo averla durata da tredici anni in uno ſtato sì lagrimevole, e diſperato. Quando verſo il mezzo dì, d' un dì di Marzo dell' anno 1681. dal Marito eſortata a ricorrere all' interceſſione del gran Servo di Dio Fra Bernardo, pigliato dal medeſimo il libro della Vita del Beato, piena di fede, coll' Immagine, che ſtava impreſſa al Frontiſpizio del Libro medeſimo, ſi toccò l' Inferma le piaghe tutte, laſciandovi ſopra il medeſimo Libro. Addormitaſi frattanto, verſo la mezza notte, udì chiamarſi, e dirſi, chi aveſſe ella invocato; e riſpoſto, che Fra Bernardo, *Io ſono*, udì replicarſi, e nel mentre medeſimo, ſentì da una mano ſegnarſi colla Croce la coſcia, e la gamba, e dirſi: *Ama Dio, ſii benedetta, che già è fatta la Carità*. Di fatti, ſorpreſa da nuovo profondo ſonno l'Inferma, nello ſvegliarſi, ſi trovò affatto guarita, tutte conſolidate interamente le piaghe, ſparita da ogni parte ogni gonfiezza, ed infiammazione; reſtituita alla naturale integrità la coſcia, e la gamba; ceſſata la febbre, ed ogni doglia, e ricuperate intieramente le forze: così che potè toſto sbalzare di letto, portarſi dalle vicine, ſalire, e ſcendere ſcale difficili, e ſcommode; e dar loro ragguaglio del gran Miracolo in se ſucceduto, per opera del Servo di Dio: per conferma del quale, impreſſo nella gamba rimaſevi il ſegno di Croce fattovi dal Beato, di colore ſanguigno, che vi ſi vide anche dopo un anno.

Il terzo Miracolo, ſecondo fra gli approvati, ſeguì nella perſona di *Giacopo Mangogna* di Corlione, quale in età d' anni 47. ſorpreſo nell' anno 1679. da fieriſſimi dolori artetici, o ſia articolari, prima nel braccio deſtro,

d' indi nell' altro braccio ſiniſtro, nelle mani, nelle ginocchia, e ne' piedi, sfinito di forze, ed attratto fieramente di nervi, venne inchiodato in un letto, a ſtarvi immobile, a guiſa di tronco, ſenza forze da poter movere parte alcuna del corpo, non approſſimare alla bocca la mano, non a cangiare di ſito, non a coprirſi: così che appicciatoſi un giorno, per iſventura, il fuoco al ſuo letto, ed abbruciate già la coperta, e le lenzuola, vi doveva rimanere vivo abbruciato, per impotenza totale di sbalzarne fuori, ſe la Sorella di lui non accorreva toſto a ſmorzarlo. In cotale ſtato, ſenza ſoccorſo alcuno della Medicina, la durò il pover Uomo nove Meſi; nel qual frattempo, per ſoprappiù de'ſuoi infortunj, agli Articoli s'accrebbero tumori nodoſi, e duri, che rendevano la di lui cura affatto diſperata; coll' impedire il paſſaggio alli ſpiriti Animali, ed al ſangue, da' quali devono eſſere le parti animate. Animato egli però di viva fede ſi fece a gran ſtento, e travaglio più che trasferire, ſtraſcinare a viva forza, nel dì ultimo di Maggio del 1680. alla caſa contigua della Sorella del Servo di Dio, ove pendeva dipinta da un muro una divota Immagine del medeſimo: dal quale, appena ebbe con divozione, ed affetto implorata la grazia, che in un' iſtante ſi trovò perfettamente guarito, reſtituito il moto ai piedi, alle mani, alle braccia; ſparita da ogni parte del corpo ogni doglia, e ricuperate perfettamente le forze: ſicchè potè giulivo, far prova di ricuperata ſalute, giocando di piedi, e di braccia, ſalendo, e ſcendendo per erte, e per balze; far ritorno alla caſa propria, e reſtituirſi alle prime laborioſe ſue fatiche, in cui la durò ſempre vegeto, e robuſto per lo ſpazio di cinque anni.

Un Uomo dunque, che aveva edificata la Chieſa coll' eſempio di tante Virtù, ed era ſtato dal Cielo illuſtrato collo ſplendore di tanti Miracoli, non conveniva, che più lungamente giaceſſe fra lo ſquallore, ed obblìo

del

del commune degli Uomini dopo la morte. Dopo morte, cosa era dunque convenevole, che risposto fosse sopra gli Altari, onde in Lui i Fedeli avessero ed un nuovo Protettore, a cui ricorrere ne' loro bisogni; ed un nuovo Esemplare, su di cui riformare i loro costumi: costume essendo appunto della Divina Bontà, nel rimunerare li Buoni, di mirare a far ravvedere li Cattivi. Mosso pertanto, più che dalla Divozione de' Popoli verso di Fra Bernardo, da lume Celeste, dal quale sempre guidati sono li Romani Pontefici, nel finimento delle Cause de' Santi; mosso, dico, Papa Clemente XIII. felicemente regnante, dopo avere, come si disse di sopra, nell' anno 1762. li 2. Febrajo dichiarato, che costava delle Virtù in grado Eroico del gran Servo di Dio; e nell'Anno corrente 1768. li 2. parimente Febbrajo, che costava di due Miracoli operati da Dio per intercessione del medesimo Servo di Dio, riferiti di sopra; finalmente dopo l' ultima Congregazione, tenuta li 23. Febbrajo dello stesso anno 1768., e dopo aver dichiarato li 6. Marzo, che si poteva sicuramente devenire alla di lui Beatificazione, con solenne Decreto lo dichiarò Beato. In cotal guisa d' una nuova Stella, il Cielo illustrando della Cattolica Chiesa, ed un nuovo Esemplare di Virtù proponendo all' Ordine nostro specialmente da imitare. Felici noi per tanto, se imitare sapremo questo Beato nostro Fratello, fra le altre sue Virtù, nell'aspra Penitenza, che fu il suo, e fa il carattere proprio del nostro Instituto: sicchè col di lei esercizio, da' corporali legami sciolto il nostro Spirito, aspiri puramente a quel Sommo Bene, che deve fare l' unica, sempiterna, e vera nostra Felicità.

XLVIII
7
34

A01 1470211